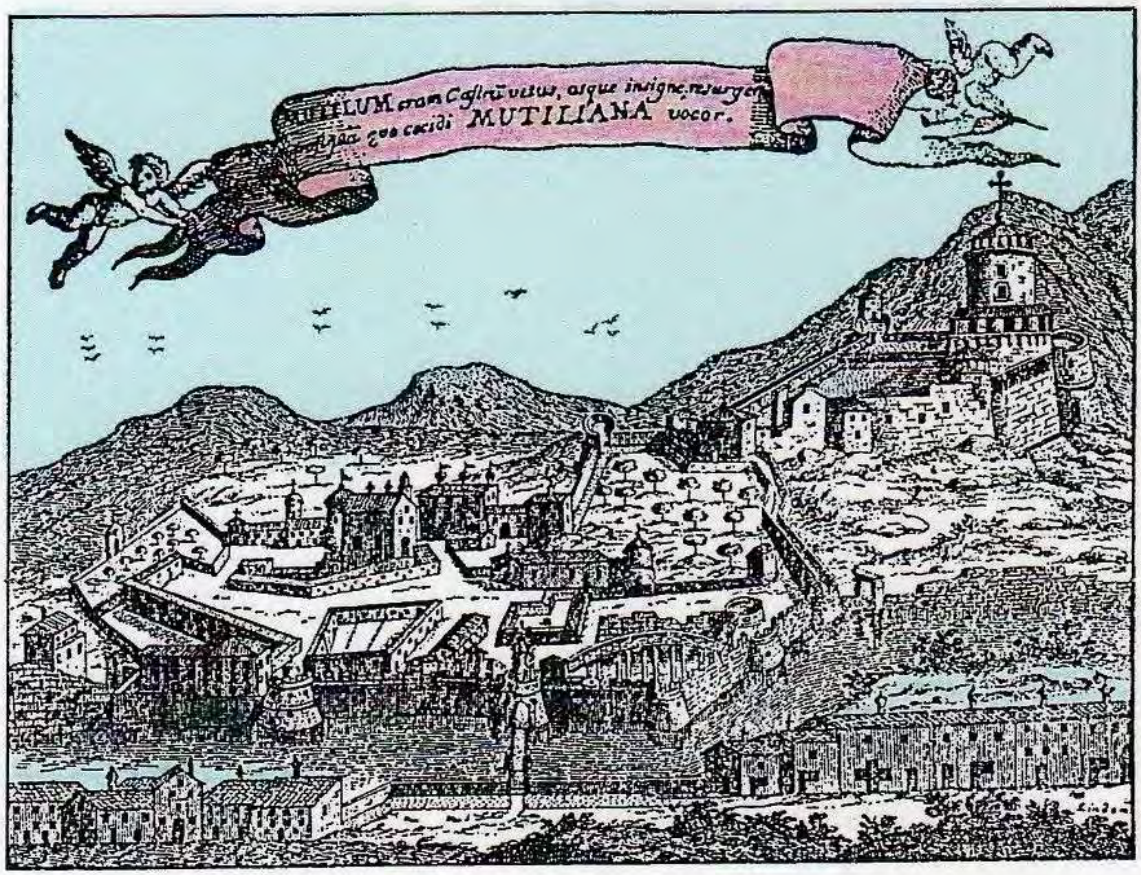
ROLANDO PIANCASTELLI

CASTRUM MUTILUM

memorie ricerche immagini



"Ero l'antico e glorioso CASTRUM MUTILUM,
risogendo, dopo che per l'età ero caduto in rovina,
sono chiamato MODIGLIANA"

ROLANDO PIANCASTELLI

CASTRUM MUTILUM

memorie ricerche immagini

"In this work,
when it shall be found that
much is omitted,
let it not be forgotten that
much likewise is performed."
(Samuel Johnson)

La mia ricerca "I GUIDI DELL' ARX MUCILLE, non in commercio, ha 'collocazione' nellle seguenti Biblioteche:

Archiginnasio di Bologna, Sala Borsa di Bologna, Manfrediana di Faenza, Ariostea di Ferrara, Nazionale Centrale di Firenze, Malatestiana di Cesena, Comunale di Forlì (Fondo Piancastelli), Classense di Ravenna, Gambalunga di Rimini, Università terza età di Rimini; Repubblica di S. Marino, Principato di Monaco, A.N.C.I. di Bologna e Roma. Comunali di: Modigliana, Bagnacavallo, Bagno di Romagna, Borgo San Lorenzo, Brisighella, Castel Bolognese, Castrocaro, Civitella di Romagna, Dovadola, Fognano, Forlimpopoli, Galeata, Gatteo, Lugo di Ravenna, Marradi, Medicina, Meldola, Mercato Saraceno, Montemurlo, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Poppi, Premilcuore, Santa Sofia, Verghereto.

Un ringraziamento ai miei Concittadini che a vario titolo hanno con me collaborato, in particolare Italo Liverani, Vittorio Montaguti, Vincenza Bambi-bibliotecaria, l'Ufficio di Stato civile, Arnaldo Filipponi per i collegamenti e quanti ho ricordato nei miei racconti

Tutte le copie sono offerte in OMAGGIO

"Sarebbe desiderabile che sempre qualcuno
Vi fosse nel proprio paese, il quale non solo
registrasse gli avvenimenti, le invenzioni, i
fatti, ma impegnasse qualche studio ancora
per rilevare della propria natia patria i primi
padri, l'antichità, l'origine, eccetera".
(padre Pietro Campedelli da Modigliana,
Prov.le cappuccino ed Accad.co Incamminato)

" In rebus tam antiquis si quae
similia vero sunt,
pro veris accipiantur"

PREFAZIONE

Questi sono racconti di vita vissuta, per lo più del periodo bassomedievale, che hanno dato occasione a ricerche su antichi documenti, alcune volte coronate da successo, sempre troppo poche, ed altre che non sono state conclusive ma che hanno portato ad uno stadio che può aiutare nella loro prosecuzione, o addirittura hanno la definizione a portata di mano, ma attingendo pazientemente da archivi di altre città.

Le memorie, inoltre, oltre ad avere una struttura discorsiva, che spero piacevole, hanno riferimenti a precisi periodi storici, sempre evidenziati, e sono ambientate nella realtà sociale, amministrativa, politica della nostra cittadina.

Ho dedicato alcuni racconti alla formazione geologica del nostro territorio, alle trasformazioni conseguenti alle attività umane, senza dimenticare le oscillazioni nella composizione demografica della popolazione intervenute nel corso di circa settecento anni, e sviluppato alcuni contributi, ed indicazioni, per l'approfondimento dello studio sull'assetto della vita religiosa di alcuni significativi periodi.

Con questo secondo libro ritengo concluse le mie ricerche, lavoro oltremodo gratificante, che mi hanno consentito di meglio conoscere le nostre origini, le realtà di ieri, meno quelle di oggi, carenza che spero di rimediare, purtroppo, in un non ancora lungo futuro.

ROLANDO PIANCASTELLI

Bologna 2004/2005

Avvertenza: la 'Bibliografia' è indicata in calce o nel corpo di ogni racconto.

IL CASTRUM MUTILUM

(da interpretazioni di scritti vari)

L'argomento è stato trattato nella mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Mucille' alle pagg. 79/80. Qui mi limito a trascrivere brani del capitolo 'Modigliana preromana e romana – siti archeologici', per la parte che interessa evidenziare.

""Riprendiamo la trattazione da circa la fine del periodo repubblicano a dopo 'l'età augustea'.

Per meglio comprendere quanto integralmente trascriveremo da pag. 223 dello studio di P. Monti, cit., riportiamo le considerazioni ed un brano tratti dallo scritto di G. Susini pubblicato a pag. 40 del vol. VIII di 'Studi Romagnoli'; tale brano, inoltre, ci introduce all'esame di uno dei più importanti reperti archeologici di Modigliana, e non solo. Lo storico ci sottolinea che entro il I secolo a.C. la densità epigrafica è nei centri di pianura assai maggiore che in quelli di montagna; questo forse spiega l'annotazione di P. Monti nello studio sopra citato: "Non ho riscontrato materiali attribuiti al II e I sec. a.C.".

Il prof. Susini così prosegue: "In montagna sembra di avvertire le tracce di un profondo decadimento demografico. D'altro canto , Livio parla di un 'Castrum Mutilum', che pare sia da collocarsi sui monti e che Plinio non annovera già più tra i centri della regione VIII, segno che non raggiungeva l'autonomia civica (nota n°5): pure, se Castrum Mutilum si dovesse identificare con Modigliana, da quel luogo provengono i resti di uno dei più grandiosi monumenti funerari di tipo sarsinate (nota n°6), anch'esso della fine del periodo repubblicano. La decadenza fu quindi posteriore".

Successivamente queste ultime parti della citazione troveranno più ampio chiarimento.

A questo punto riteniamo utile trascrivere da P. Monti l'altra parte della pag.223, cit., per avere una panoramica dei principali ritrovamenti archeologici del modiglianese e per annotare gli auspici anche di questa studiosa:

" A partire dall'età augustea abbiamo notevoli avanzi, rinvenuti in un'area abbastanza vasta, che va dal terreno Campi (nota n°7) e dal Prato di sotto, alla confluenza dell'Acerreto col Marzeno, per la Carbonara fino al campo di San Giovanni, l'attuale piazza della Pieve (Duomo), sotto la Collina dei Capuccini detta il Castellaro: poi c'è il Vico, a sud, e a nord-est il Castelluccio, tagliato dalla strada che, valicando il Trebbio, porta alla valle del Montone. I rinvenimenti del Castelluccio e del podere Castagneto (nota n°8) fanno supporre che il valico fosse praticato dai Romani, e già prima forse dai Galli e dalla Sapinia tribus che, come i Sarsinati, abitava forse le alte valli dell'Appennino. Dal Trebbio potrebbe essere calato Caio Appio (o Ampio) coi suoi legionari, diretto a Castrum Mutilum (nota n°9).

L'abitato, che si suppone appunto essere l'antico Castrum Mutilum, ebbe una particolare fioritura nel I secolo, ma continuò a vivere anche nel II e III sec. d.C., e quando la Pieve sorse nell'antico centro romano seppe mantenere salda nei secoli la sua vitalità, senza farsi assorbire dal nuovo abitato medievale, impiantato a oriente in un'area completamente nuova, ai piedi della Roccaccia.

Uno studio attento dell'impianto urbanistico e ricerche dirette sul terreno potranno risolvere i problemi e le ipotesi che lo studio dei materiali esistenti hanno soltanto suggerito".

La constatazione che un edificio cristiano absidato (forse su fondamenta anteriori) sia sorto nel luogo dove si ritiene si svolgesse l'abitato romano e che al periodo dei conti Guidi si faccia risalire l'espansione dell'abitato sotto la Rocca è ripresa anche dal professor Susini:

"(da nota 6 di 'Notizie epigrafiche', cit.): -Il colle che tuttora è coronato dal convento dei Cappuccini, presso il quale era il museo omonimo, fu probabilmente

fortificato in età romana, se a tale epoca si deve attribuire - come appare da un primo sommario esame della forma e della struttura- un pozzo assai profondo (oltre trenta metri) sito entro il recinto monastico"; prosegue lo storico: " Nel campo prospiciente il Duomo, detto il Prato di S. Giovanni, durante scavi condotti nel 1854, si rinvennero le fondamenta di un edificio cristiano absidato, presumibilmente dell'alto Medioevo: ciò attesta come la vita del borgo si sia allora accentrata sotto il monte che reca il convento dei Cappuccini e verso il ponte sull'Acerreta (nota n°10), mentre l'espansione della parte opposta, verso la Rocca, è probabilmente da attribuire al periodo comunale e al dominio dei conti Guidi"".

Riferimenti ad altre opere:

da '**Emilia Romagna** – paese per paese' Vol. III
voce MELDOLA – pag. 252
"Meldola contende a Modigliana e a Medolla il privilegio di identificarsi col Castrum Mutilum ricordato da Tito Livio".
Voce MODIGLIANA – pag. 306
"Gli storici la identificano con il Castrum Mutilum (fondato forse dagli Etruschi e ricordato due volte dallo storico Tito Livio nelle sue Historiae)".

da '**La Castellana della città murata**' – pag. 13 di V. Becattini:
" il Castrum Mutilum, ricordato da T. Livio due volte (Hisr. Rom., XXXI, 2; XXXIII, 37), è senza dubbio la nostra Modigliana".

PLANIMETRIA CON VISTE

Spero, con il mix di fotografie e disegni che seguono, di rendere sufficientemente documentata la Modigliana medievale.

Ho voluto indicare l'esatta posizione di ogni 'vista' sulla planimetria , da me rielaborata, proprio per rendere facile la lettura anche a coloro che sfortunatamente modiglianesi non sono, ma che potrebbero essere stimolati, dopo aver scorso i miei racconti, a conoscere la nostra cittadina.

Perché ho privilegiato, per certe prospettive, anziché le fotografie i disegni di Romolo Liverani? Le sue 'viste' mi ricordano i luoghi della mia fanciullezza e trasmettono anche le antiche atmosfere: il torrione ai margini del torrente Ibola è esattamente come l'ho visto quando ho aperto gli occhi alla vita ed osservavo i ragazzi giocare, presso le mura, allo 'zaccagno' con i più levigati ciottoli di fiume; la 'casa torre' doveva stagliarsi così, come disegnata, e così doveva essere la via Macànale con il suo mulino e le macine addossate alla sponda del canale.

Per uno sguardo d'insieme, ma più in particolare per documentare la zona del 'ponte levatoio' e dei torrioni (e più in generale la meravigliosa cinta muraria), ho ritenuto che meglio non potrebbe assolvere questo compito che l'incisione di J. Lindemains.

Ho fatto precedere questi miei racconti dalla 'planimetria con viste' per consentire al lettore di calarsi immediatamente nei luoghi ricordati, che, poche le eccezioni, non verranno più riprodotti. Di seguito indico la 'legenda' delle immagini.

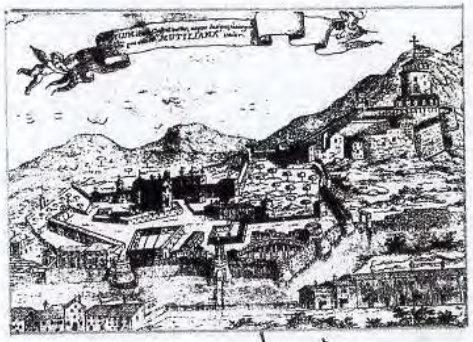
LEGENDA:

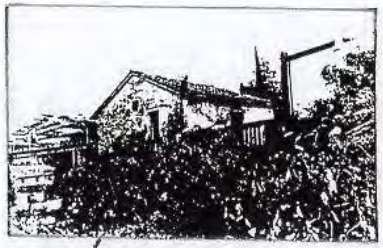
1 Particolare della Carta IGM 99 (stesso orientamento della planimetria)
2 Modigliana in una incisione di J. Lindemains (1750 ca.)
3 Mulino di S. Donato con sullo sfondo la zona della via Carbonara e del secondo mulino
4 Mulino della Berleta (Brilleta), fotografato dall'autore
5 Mulino della Pieve (di Macànale), fotografia di E. Bergamini
6 Casa torre (detta La Dogana) e scorcio del mulino della Pieve (ante la sopraelevazione), disegno di R. Liverani (1848 ca.)
7 Nucleo medievale e pertinenze della Rocca (lato est), fotografia del 1900 ca.
8 Rocca, Torrione e greto dell'Ibola, prima della costruzione della nuova strada per Rocca S. Casciano, disegno di R. Liverani (1848 ca.)
9 Rocca e pertinenze, resti di mura abbattute, torrioni, (lato ovest), fotografia del 1915 ca.

Riferimenti: Lorenzo Savelli, rev. Vincenzo Becattini
La fotografia del vecchio mulino di San Donato mi perviene su interessamento di Italo Liverani e la cortesia di Giovanni Rabiti.

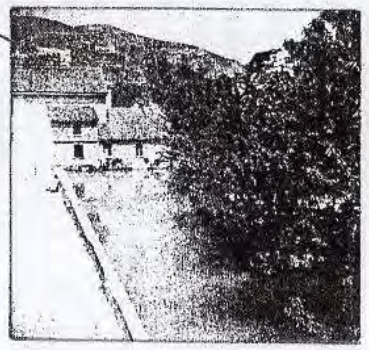
PLANIMETRIA CON VISTE

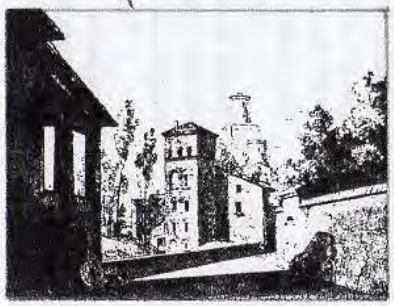

1

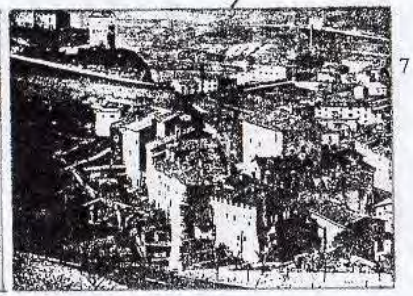

2

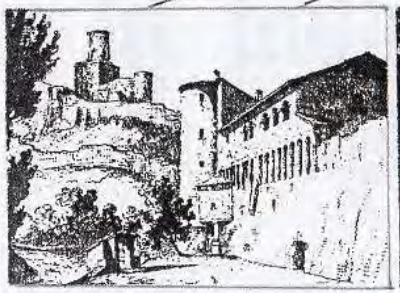

3


4

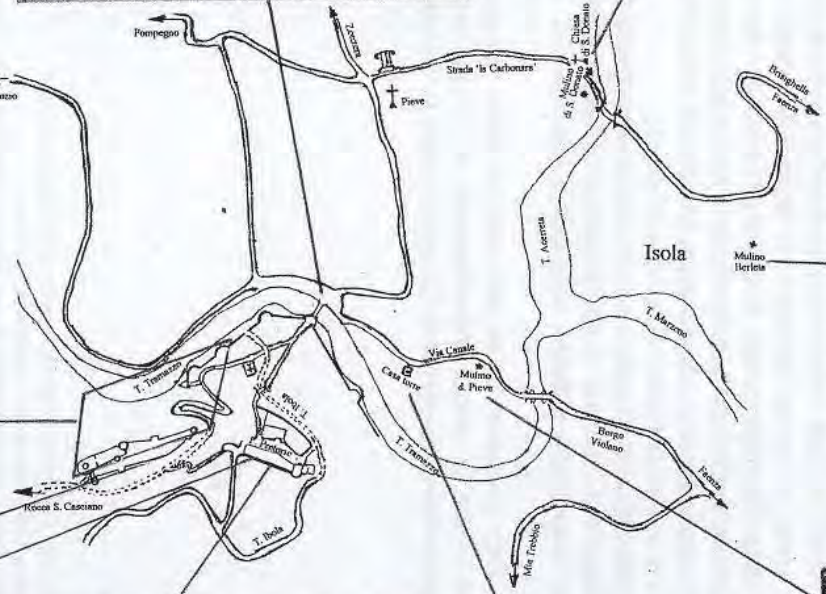

5

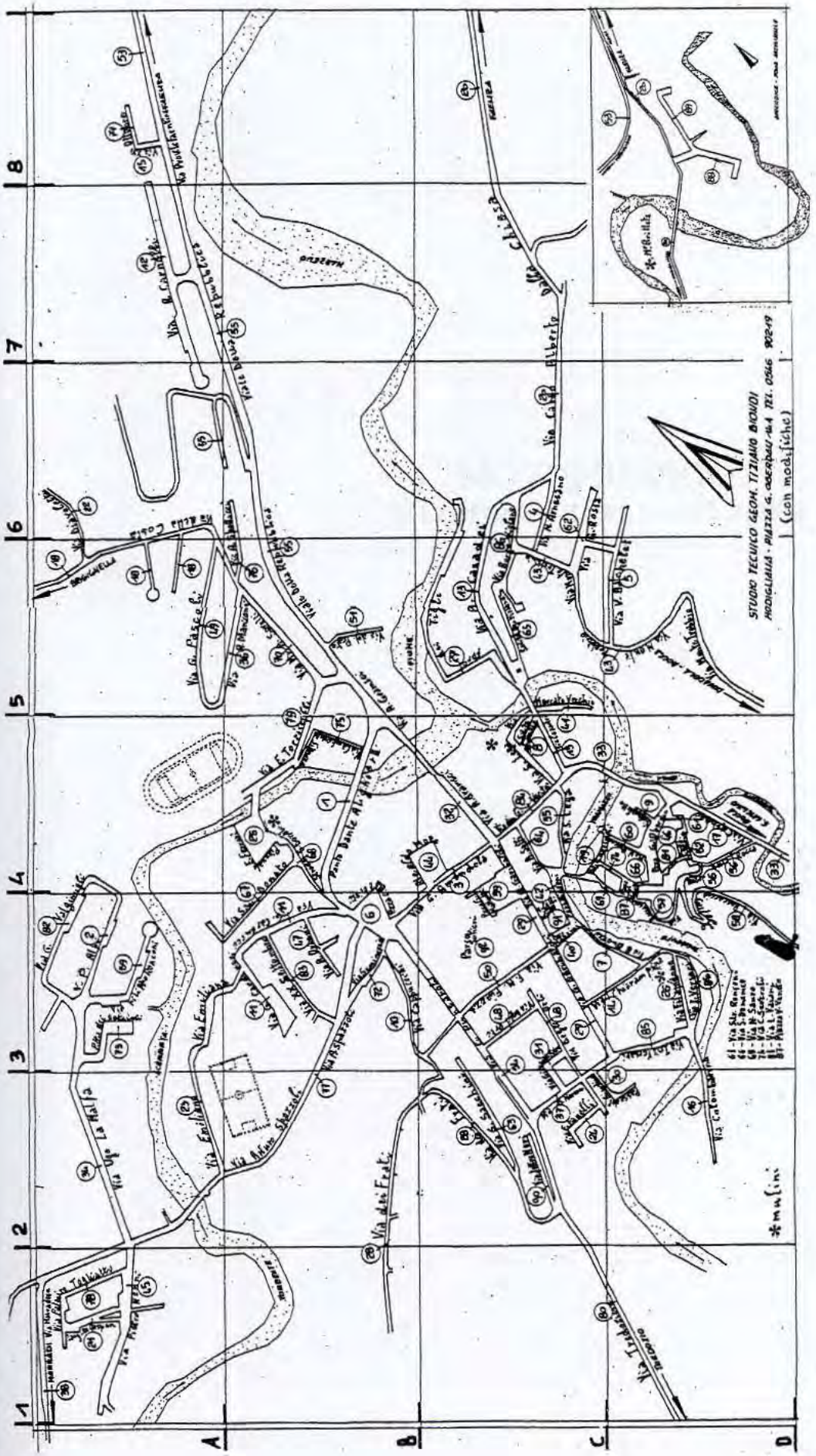

6


7


8


9

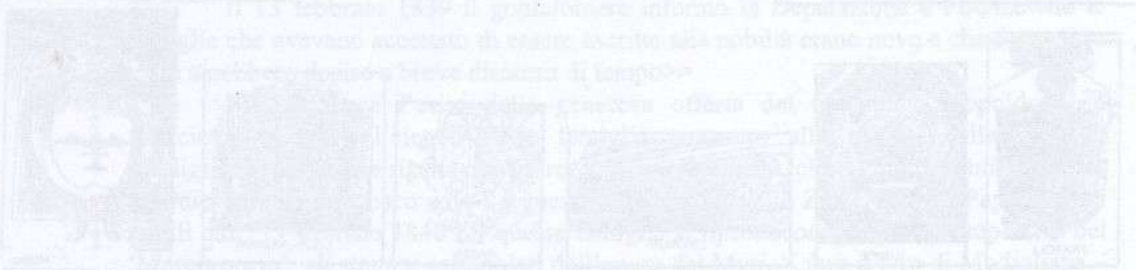




		Precedenti denominazioni (dal catasto d'epoca)
1 - Via Dante	B4	
2 - Via Pietro Alpi	A3	
3 - Via Amendola G.	B3-C4	Via del Borgo Nuovo o Stradone; Via XX Settembre
4 - Via Artemano M.	C6	
5 - Via Bachelet V.	D5	
6 - P.zza Bartoni C.	B3	P.ta della Piave; Piazza del Vescovado
7 - Via Bianzi B.	C3-D3	Via Benedetto (Arnaz)
8 - Via Salita Canale	C4	
9 - Via Canaletto	D4	Tratto destro la Spezzata (Canaletti)
10 - Via Cappuccini	B3	Costa dei Cappuccini
11 - Via Carducci G.	B3	
12 - Via Carnelli R.	A7	
13 - Via Casadei A.	C5	Via Foro Boario + Strada Boccaccio
14 - Via Chiarampina	D3	
15 - Parco Ramogna	A8	
16 - Via Colombarina	D2	
17 - Via Corbari S.	D4	Via Vol. d'Ibola; Via d. Taglialo; Via D. Alighieri
18 - Via Della Costa	A5	
19 - Via Corridoni F.	C4-D4	Via del Pretale
20 - Via Della Chiesa C.A.	C6-C7-C8	Strada per Faenza
21 - Largo De Gasperi A.	A1	
22 - Via Diavoletti	A5-A6	
23 - Via Emiliana	A2-A3	
24 - Via Fratelli F.	C2	
25 - P.le Ferrari E.	B4	
26 - Via Filandone	D3	(Costruzione della sede)
27 - Via Foro dei Tigli	C5	Via del Manzo (mercato bestiame)
28 - Via dei Frati	B2-B1	
29 - Via Garibaldi G.	C3	Via Cesimal parte sup.); Via Nuova (p. inf.)
30 - Passo del Giardino	C2-D2	Pantano (e' pantano)
31 - Via Giovanni XXIII	C2-C3	
32 - Via Gramsci A.	C4	Via Garibaldi (in parte); Via Roma
33 - Via Ibola	D4	Via Taglialo; (Italo Balbo) (v. n. 17)
34 - Via La Malfa U.	A2	
35 - Via Lega S.	C4	Via di Canale (Mercantile)
36 - Via Mazzoni A.	B5	1ª traversa di Via M. A. Savelli
37 - Via Marconi G.	C2	Via Val Tramazzo; Via Garibaldi
38 - Via Marradese	A1	
39 - P.zza Matteotti G.	C3-C4	Piazza Nuova; Piazza Littorio
40 - P.zza Mazzini G.	C3	Piazzetta Schiavonia; Piazza Bernardo
41 - Via Mercato Vecchio	C4-C5	Prosec. di Via Canale (mercato bestiame)
42 - P.zza Minzoni don G.	C3-C4	Piazza Mercato; Il Vallone; S. G. Valentini
43 - Via Monte Trebbio	C5-D5	
44 - P.le Moro A.	C4	
45 - Via Nenni P.	A1	
46 - P.zza Oberdan G.	D4	Piazza Ibola
47 - Via Oriani A.	B3	
48 - Via Degli Orti	C3	(Ibola: dei Orti)
49 - Via Pasoli G.	A5	
50 - Via Piazza F.M.	C3	Via Cappuccini (d. la Mascita)
51 - Via Del Prato	B5	
52 - P.zza Pretorio	D4	Piazza S. Sebastiano o Rocco (in loco)
53 - Via Provinci Faentina	A8	
54 - Via Pustaroli G.	C2-C3	
55 - Viale della Repubblica	B5-B6-A7	
56 - Passo della Rocca	D4	
57 - Via Roccaccia	D3	Via del Granaio; Via della Roccaccia
58 - Via Roccaccia-Canello	D3	
59 - Via Ronconi Filippo	A3	
60 - Via Ronconi Nicolo'	D4	
61 - Sdrucciolo Ronconi	D4	
62 - Via Rossa G.	C5-C6	
63 - Via Sacchini	C2	
64 - Via Salfi A.	C4	Bgo Piave di sotto; Via Pista Vecchia; Borgino
65 - Salita Borgo Violano	C3	
66 - Via S. Domenico	D4	Sdrucciolo di S. Domenico
67 - Via S. Donato	B4-B3	
68 - Strada S. Donato	B4	La Carbonera
69 - Via Sauro N.	C4-D4	Via Borgone; Sdr. Ponte di Piazza (Borgo Vecchio)
70 - Viale Savelli Marcantonio	B5 (c 18)	
71 - Via Sedici Ottobre	A8	
72 - Via del Seminario	B3	Strada per Marradi
73 - P.tta dei Setaioli	A3	
74 - Via Severoli Costanza	D4	Via Borgo nuovo
75 - Via Campo di Signore	B4	
76 - Via Spallicci A.	B5-B6	
77 - Via Spazzoli A.	B3-B2-A2	Via Valle Accorata (v. n. 22)
78 - Via Tagliati P.	A1	
79 - Via Torricelli E.	B5-B4	Via A. Massolini; Via del Campo Sportivo
80 - Via Tredoriese	C2-D1	
81 - Via Viani Lattanzio	D4	Via Costa del Borgo
82 - Via Valgimigli Gino	A3	
83 - Via XX Settembre	B3	
84 - Via Don Giovanni	C4	Vedi il n° 3 (prosecuzione)
85 - Via Versari Iris	D3	Via Roncadello (dial.: Roncadèl)
86 - Via Borgo Violano	C6-C5	Monte Violano
87 - P.zza Vittorio Veneto	D3-D4	Il Mercatale; Piazza S. Sal. Alighieri del Castello (Via della Lagna)
88 - Via Primo Maggio		APPENDICE
89 - Via Dell'Artigianato		APPENDICE
90 - Via Joffre Neri	C2	
91 - Via Celli A.	C3	Via Schiavonia
92 - Parco Salieri	C3	

MOTUPROPRIO

DI LEOPOLDO II DEL 2 LUGLIO 1838





CIARANFI
di Modigliana



PAPIANI
di Modigliana



SAVELLI
di Modigliana



LEPORI
di Modigliana



ZAULI
di Montepaolo



NOTIFICAZIONE

La Imperiale e Reale Consulta in esecuzione degli Ordini contenuti nel Biglietto della I. e R. Segreteria di Stato dei 30. del cadato Giugno rende pubblicamente noto il seguente veneratissimo Sovrano

MOTUPROPRIO

LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D' AUSTRIA,

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA,

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

Valutando Noi il rango distinto che fra le Terre della Toscana Romagna occupa Modigliana per Popolazione, decenza di fabbricato, possesso di utili Stabilimenti religiosi, industriali, e di pubblica beneficenza, ed istruzione, e per copia di Famiglie ascritte già alla Nobiltà Toscana, o Estera, e legate da cospicue parentele.

Per tali ragioni, ed altre l'Animo Nostro muoventi, di Nostro Motuproprio, certa scienza, e con la pienezza della Nostra Potestà abbiamo dichiarato e dichiariamo la detta Terra di Modigliana Città Nobile, e tale vogliamo da tutti sia riconosciuta.

Ed ordiniamo che dall'Archivio della Deputazione sulla Nobiltà, e Cittadinanza si dia avviso a tutti i Magistrati, ed a chiunque spetti di questa Nostra Sovrana Determinazione.

Dato li Ventinove Giugno Mille ottocentotrentotto.

LEOPOLDO

V. FOSSOMBRONI

G. E SFORZA

Dalla Imperiale e Reale Consulta li 2. Luglio 1838.

V. A. PUCCINI

L. PELLI FABBRONI

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE



FRAPOLI



VAIANI



LIVERANI



PIAZZA



LEGA - NADIANI



MUINI

MOTUPROPRIO
DI LEOPOLDO II DEL 2 LUGLIO 1838

Modigliana fu soggetta ad alterne vicende istituzionali ed amministrative sia durante il governo dei Granduchi di Toscana che di quelle conseguenti all'occupazione dell'esercito francese.

Nel 1772, il 30 settembre, sotto il regno di Leopoldo I fu eretta, con motuproprio granducale, a vicariato minore con giurisdizione sia nel civile che nel criminale non solo sulla Terra ed il suo distretto, ma anche su Tredozio.

Nell'assetto previsto dalle forze di occupazione napoleoniche, Modigliana fu elevata a capoluogo di una sottoprefettura del dipartimento dell'Arno con tribunale di prima istanza (nel 1808 questa magistratura prese possesso del monastero delle suore Domenicane -ex Seminario-, nel frattempo soppresso, per adibirlo a propria sede).

In una delle varie riforme succedutesi dopo la 'restaurazione', e precisamente con motuproprio di Leopoldo II del 12 settembre 1837, il vicariato minore di Modigliana fu sottoposto, per le materie di polizia, al commissariato Regio di Rocca S. Casciano, e per le cause criminali e per quelle civili, superiori alle 200 lire, fu istituito un tribunale collegiale di prima istanza nella stessa Rocca S. Casciano.

Nel 1838 il Granduca di Toscana, sembra a titolo di compensazione per il declassamento subìto a seguito del nuovo assetto amministrativo, elegge Modigliana, con MOTUPROPRIO, "città nobile" con il privilegio per le famiglie signorili di fregiarsi dei titoli nobiliari.

Naturalmente la concessione delle onorificenze era sottoposta a procedure ed obblighi così come appare dalla pag. 8 dell'opera di Bruno Casini, 'I libri d'Oro della città di Pontremoli e Modigliana', Massa-Uliveti 1987:

<<Per l'ascrizione al rango nobile di Modigliana la procedura fu, in parte, diversa da quella seguita in tutte le altre città nobili del Granducato>>.

A Modigliana l'iniziativa partì dal gonfaloniere che predispose una circolare, da inviare alle famiglie, naturalmente selezionate, che chiedeva se erano disposte ad 'umiliare suppliche al R. Trono per implorare' (cit, Mini, pag 6) la segnalazione al corpo magistrale e quindi essere sottoposte ad una attenta valutazione che confermasse l'idoneità a far parte delle candidate alla onorificenza.

<<Nella circolare era precisato anche l'ammontare della somma che l'aspirante all'iscrizione al rango nobiliare avrebbe dovuto pagare.

I nobilitandi dovevano avere un decente patrimonio o rendita personale ammontante almeno a scudi trecento annui (del valore di lire 7 per ogni scudo), capace a sostenere il grado di nobile, e non dovevano esercitare arti o impieghi deroganti dalla nobiltà.

Il 13 febbraio 1839 il gonfaloniere informò la Deputazione a Firenze che le famiglie che avevano accettato di essere ascritte alla nobiltà erano nove e che forse altre tre si sarebbero decise a breve distanza di tempo>>

Per accertare l'esito della generosa offerta del Granduca Leopoldo II è sufficiente scorrere l'elenco delle famiglie ammesse alla nobiltà della città di Modigliana, così come risulta dal Libro d'Oro di B. Casini, che enumera ventidue nomi; dai miei ricordi riconosco solo i seguenti: Ciaranfi, Savelli, Zauli, Lepori, Papiani, tutti nobili dall' 11 gennaio 1840 (di queste famiglie si riproducono, sul bordo superiore del 'Motuproprio', gli stemmi estrapolati dall'opera del Mini, 'Libro d'Oro di Modigliana –

bruciato nel 1849', Roma 1907); forse sono le stesse a cui accenna, fra altre, lo stesso autore a pag. 6 e 7 del libro prima menzionato: << Quando il prenominato Granduca Leopoldo II, concesse a Modigliana l'autorizzazione di formulare il proprio Libro d'Oro, sembra fossero assai poche le Famiglie cittadine che avessero le qualità richieste dal Motuproprio per essere reputate degne di nobiltà, perché cinque soltanto se ne trovano iscritte, e ciò forse perché le vicissitudini di quei tempi fortunosi, l'estinzione di diverse case e l'impoverimento (dovuto principalmente alla rivoluzione francese del XVIII sec.) ebbero decimato l'antica nobiltà. Altre famiglie poi, non ricordate nel Catalogo o Libro d'Oro del 1755, si erano trapiantate in Modigliana per ragioni d'impieghi governativi e cariche nella Magistratura e sostennero nel 1840 la dignità equestre>>.

Sempre il Mini, nella sua precedente opera intitolata 'Libro d'Oro di Modigliana (1755)', edito a Brisighella nel 1896, aveva elencato e descritto il blasonario e la genealogia di ben 73 famiglie nobili (da Albonetti a Zauli, passando per Bandini, Campadelli, Ciaranfi, Liverani, Muini, Papiani, Piazza, Ronconi, Savelli, Tremazzi; molti di questi cognomi li trovo ricorrenti nelle 'Deliberazioni' registrate sul 'Libro dei Partiti).

Per semplificazione, in calce mi limito a riportare due distinti elenchi delle casate, estrapolati dai contributi di F. Framonti e S. Bergamini per l'Almanacco 1992 (incentrato principalmente sulla ricerca fisica degli stemmi residui) e di G. Ravaldini per il Vol. 3° di Rocche e Castelli di Romagna di G. Fontana, sottolineando che diverse famiglie sono presenti in ambedue le 'ricerche'. Il Ravaldini, in premessa al suo contributo, si è preoccupato di avvertire il lettore che troppe sono le difficoltà per pervenire ad uno studio fondato sul rigore scientifico e che, spesso, ci si è dovuti fermare davanti "all'impossibilità di accertare il blasone di molte famiglie".

Meritoria è l'opera dei due concittadini se si tiene conto delle difficoltà incontrate per la riproduzione fotografica degli stemmi (effettuata con l'apporto del padre di Bergamini, valente fotografo), rinvenuti in reperti trascurati nel tempo perché poco valorizzati sotto l'aspetto storico, pazientemente ricercati in portali o cancelli (anche cimiteriali), esposti alle intemperie, e in frontali di camini allocati in palazzi ormai non più gentilizi. Se non ricordo male, negli anni cinquanta è stata fatta incetta di frontali di camini artistici e monumentali che ritengo siano andati ad abbellire dimore purtroppo anche fuori del territorio comunale.

Ho voluto adornare il bando del Motuproprio con alcuni stemmi, scelti fra quelli meglio riproducibili, per dare un'ulteriore testimonianza di vita cittadina, rimandando il lettore, per quanto attiene la descrizione dei blasoni, alle opere ed agli autori, cultori di araldica, elencati nella Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA
BRUNO CASINI, 'I libri d'Oro delle città di Pontremoli e Modigliana', Massa-Uliveti 1987
GIOVANNI MINI, 'Libro d'Oro di Modigliana bruciato nel 1849', Roma 1907
GIOVANNI MINI, 'Il libro d'Oro di Modigliana 1755', Brisighella 1896
EMANUELE REPETTI, 'Dizionario fisico storico della Toscana', FI 1839
'EMILIA ROMAGNA paese per paese', Bonechi Editore
'ROCCHE E CASTELLI DI ROMAGNA' a cura di G. Fontana, Bologna 1972
'ALMANACCO 1992' , a cura dell'Università Popolare di Modigliana
ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE ITALIANA, SPRETI, MI 1932
TEATRO ARALDICO, Raccolta generale delle Armi ed Insegne gentilizie, Lodi 1841

DA: "ARALDICA ROMAGNOLA" a cura di Gaetano Ravaldini in G. Fontana, 'Rocche e Castelli di Romagna', vol. 3°, Bologna 1970/72.

FAMIGLIE NOBILI O NOTABILI DI MODIGLIANA

BURCHI di Modigliana, pag. 383, (da Crollalanza III, 191)
EVANGELISTI di Modigliana, pag. 389, (da Crollalanza III, 225; Stemmario faentino, Blasone cesenate)
GUIDI E GUIDI di Bagno, di Modigliana, di Montegranelli, di Dovadola, di Ravenna, di Bagno di Romagna, pag. 394 (da Crollalanza I, 515; Litta fasc. XXIII; Blasone cesenate; Stemmario faentino; Spreti
MARCIANO (da) di Modigliana vedi MARCIANESI di Forlì, pag. 398, (Crollalanza II, 77; Stemmario forlivese)
MINGAZZI o MENGACCI di Modigliana, pag. 400, (Crollalanza III, 268)
PAPIANI di Modigliana e di Bertinoro, pag. 404, (da Crollalanza II pag. 279; Stemmario faentino.

STEMMI GENTILIZI DI FAMIGLIE MODIGLIANESI
Da ALMANACCO 1992, a cura di F. Framonti e S. Bergamini

Bandini (C); Bardi; Borghi (M); Evangelisti (M); Fecchi (M); Frapoli; Galli (M); Lega-Nadiani; Liverani (M e S); Muini (M); Papiani (M e C); Solieri-Papiani; Pazzi (M); Piazza; Puntaroli; Ronconi (M); Rossetti (M); Savelli (M); Tremazzi (M); Vaiani; Viarani; Violani (M); Traversari (M); Zauli (M).
(legenda sigle: C=Crollalanza; M=Mini; S=Spreti)

MDCCCL NONIS JULII

"Oppidum Mutilianum, vulgo Modigliana praestare Nobis relatum sit illud in Episcopalem Civitatem erigimus."

BOLLA PAPALE 'EX QUO LICET IMMERITO'

Il prendere visione della 'Bolla papale' con la quale il Pontefice Pio IX elevava Modigliana a Sede episcopale (sembra su pressante richiesta del Granduca Leopoldo II- come viene evidenziato anche dal documento pontificio: '...paternaque charitate ipsius Magni Hetruriae Ducis religiosa desideria et postulationes...' , ed attesa dai Modiglianesi dal giorno in cui lo stesso principe aveva elevato la loro cittadina a "Città nobile" con Motuproprio del 1838) era sempre stata una mia curiosità: sia per la soddisfazione di leggere il nome del nostro paese in un documento, e per una funzione, tanto importante, che per accertare di persona la data di promulgazione che non trovo sempre uniforme, oltre naturalmente per conoscere il contenuto generale della 'lettera pontificia' e per dare finalmente certezza del titolo con cui la 'Bolla' viene tramandata (denominata, come tutti i più importanti atti del pontificato, con le prime parole del documento, scritto in latino).

Nell'immaginario vedevo la 'Lettera apostolica' composta di qualche pagina che avrei scannerizzato, come si dice in termine moderno, per riprodurla in questo libro, ma quale è stata la mia sorpesa nel constatare la corposità del documento: un manoscritto di circa quaranta cartelle.

Comunque riproduco ugualmente alcune pagine che ritengo più significative per i Modiglianesi (ma la 'Lettera' meriterebbe uno studio più attento e particolareggiato) anche per evidenziare che il documento in esame non è l'originale ma una fedele trascrizione appositamente riportata in un atto notarile del "MDCCCL die vero XVI Mensis Julii" (quindi una settimana dopo la promulgazione dell'originale).

Alcuni studiosi tendono a tramandare la titolazione :'Cunctis ubique pateat' quasi in opposizione a quella universalmente riconosciuta: 'Ex quo licet immerito'. Al fine di dare certezza alla questione faccio notare che la prima formulazione non è altro che il preambolo dell'atto notarile del 16 luglio 1850 che, nella stessa prima pagina, ci fa sapere che quanto i notai vedono e leggono ha il 'tenoris sequentis = videlicet' : "Pius Episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam Rei Memoriam EX QUO LICET immerito ad hanc Petri Cathedram erecti suimus Ecclesiarum omnium curam gerentes,....."

Riproduco inoltre le pagine di chiusura del documento notarile che, fra altre notizie, indica i nominativi dei testimoni che hanno assistito alla copiatura e che garantiscono che l'atto 'Concordat cum originali'.

In successione alle pagine del manoscritto qui riprodotte, esporrò alcuni dati che dimostrano le conseguenze che si sono verificate a seguito dello smembramento delle Diocesi di Faenza, Forlì, Bertinoro e Sarsina per permettere l'attribuzione di un territorio e di un popolo alla costituenda Diocesi di Modigliana; operazione che ha interessato il Granducato di Toscana per la parte relativa all'assetto ecclesiastico della Romagna Toscana in un momento di forti tensioni politiche. Tali esigenze verranno sottolineate dal Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale nella missiva spedita il 3 gennaio 1854 ai Monsignori Vescovi delle Diocesi sopra ricordate, che ritengo utile di seguito trascrivere integralmente data l'importanza delle informazioni in essa contenute. Non riporterò le lettere di risposta dei Rev.di Vescovi in quanto non derogano dalle raccomandazioni formulate.

"Ill.mo e R.mo Monsig.re

Colla Bolla Ex quo Licet immerito = emanata dal regnante Sommo Pontefice fino dagli 8 di Giugno del 1850 Sua Santità eresse una nuova Sede Vescovile nella Città di Modigliana da comporsi anche di tutte quelle Parrocchie, che esistenti attualmente sotto la Diocesana giurisdizione di V:S: Illma e Rma si trovano appartenere nel temporale al Dominio Toscano.

Quindi nel Concistoro dei 19: Dicembre p:p: Mons: Mario Mellini (sic) già Pro-Vicario Gen.le della Diocesi di Pienza fu dal Sommo Pontefice preconizzato Vescovo della neocreata sudd.a Diocesi e nel 27: detto mese venne dall'E.mo Cagiano solennemente consecrato.

Ora dovendo il medesimo in vigore di Suddelegazione fare eseguire la sudd: Bolla, sua Santità si è degnata comandarmi significare alla S.V. Ill.ma e R.ma. com'è di lui ossequiato volere, ch'Ella corrisponda e cooperi col suddetto Prelato nella parte che può risguardarla per la sollecita e felice esecuzione della erezione suddetta.

In questa circostanza godo potermi offrire con speciale stima e considerazione

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Roma dalla Segr.ia Concist.e: 3 Gennaio 1854

Monsigg.i: Vescovi

Di Forlì, Faenza, Bertinoro.....(Sarsina???)

Mons Antici Mattei / Segretario della S.C. Concistoriale"

(rilevata da COPIA con firma autentica)

In Nomine Domini Amen.

Cunctis ubique patebat quod Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi **MDCCCL**. die vero XVI. Mensis Julii Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX. Anno Quinto Ego Officialis deputatus vidi et legi quasdam Litteras Apostolicas sub Plumbo expeditas tenoris sequentis = videlicet = Pius Episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam Rei Memoriam Ex quo licet immerito ad hanc Petri Cathedram evecti fuimus Caritatem quam omnium erga gerentes, nihil Nobis antiquius, nihilque magis cordi fuit quam ut Dominicum gregem unitate cum Christo, Eiusque Vicario, Cui Deus tradidit omnia ovile unum, et unus tantum Pastor ubique

videtur, quam speculatores augere, qui dominio Ego excepto Sotticiam praebentes operam, communis sum sibi gregum ad bona pascua durante, ra-
-vam, ne eis tuto eum civitat, ipsis ab eorum faucibus avellam, totique sint ei Christi fidelium procuranda salute. Cum itaque Nobis relatum fuerit, majori communis utilitatique obse-
-tamus plebis saluum, si ex Diocesibus Sanctimensi Laventina et Bituricensi cum Saxsinatensi conjuncta omnia opida atque parochiae in Regno Hetruriae Ducatu sitae diligenti, et nulla redemptae Episcopo, qui ei illarum veluti rectus residentiam ha-
-beat, administrantur; cumque de-
-ctus Filius Nobis Ill. Legatus Secundus Magnus Hetruriae Dux

Ecclesiasticarum rerum in medius proue-
-nientium cognitionem ductus id Tibi fo-
-stinuit, ut tanti pondus negotio con-
-silia conferre illico minime dubitaverimus.
Vobis igitur Sententiis Venerabilium
Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae
Ecclesiae Cardinalium, qui in Sacra
Congregatione coadunati ad hoc designati
omnia mature accurateque examinarunt,
omnibusque suffragiis mentorum Dio-
cesium Praesulibus, auctoritate
Jesu Christi Magni Dei Servatoris, qui
regna confert virtute ac religione non se-
-cum unum et singula subjacentia, ut
rem istam Ecclesiae proprius certi-
-que reddituris perpetuo observetur, sed
hoc sua quoque munificentia, quae ad
hoc opus tam salutare tamque utile
vel inchoandum, vel magis opportune

quorumcumque interesse habentium
praesumentes vel illi de deperditione
protestatis plenitudine plene suppleantes
ex nostrimili forme rationis mandato ab
Florentino Archiepiscopatus Diocesi ap-
probatum seu magnum vulgo Gingnola
sejungimus, sive dismembramus atque
ita removentes est, Imolensi Diocesi
attribuimus ut perpetuus ejus protem-
pore Antistes ordinarium in illud
jurisdictionem exerceat. Cum vero
inter loca omnes Apostolici sedis
Nostris Litteris segregatos Spiridum
Mentianum, vulgo Montigliana prae-
sens Nobis relatum sit illud in Epi-
scopalem Civitatem erigimus, Sa-
muelo enim salubri remandaque loco
situm, ubertate territorii praeditum;
Tria pere mutuamus millia mandula-

adinhibeatur, si forent exhibita et ostensa.
Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
paginam Nostræ divisionis, dismembra-
tionis, erectionis, libertationis, compensatio-
nis, separationis, erectionis, institutionis, sine-
cipui, unionis, adjunctionis, reservationis, sen-
tentiæ, assignationis, vindictæ, juris, alte-
rationis, concessionis, constitutionis, subjec-
tionis, facultatis, impartitionis, arcti, numera-
ti, voluntatis, et derogationis infringere vel
ei ausu temerario contraire. Si quis au-
tem hoc attentare præsumpserit, indi-
gnationem Omnipotentis Dei ac Beato-
rum Petri et Pauli Apostolorum ejus se
noverit incursurum. Datum Romæ
apud Sanctum Petrum Anno In-
carnationis Dominicæ Millesimo
Octingentesimo Quinquagesimo Nonis
Julii Pontificatus Nostri Anno Quin-

-to= Loco ✝ Sigilli= super quibus
-litteris ego Notarius Apostolicus pre-
-sens Transumptum confici praesenta-
-bus DD. Antonio Manari et Pa-
-tricio Rosi testibus

Concordat cum originali R. Giansanti Offi-
-cialis Deputatus

Ca // D. Carlo Spinola Pro Dat.

Ca // Flavio Ludovicus Fausti
Notarius Apostolicus

Ca // M. Ficus

RIEPILOGO DI DATI STATISTICI

(conseguenti allo scorporo)

Diocisi di nuova erezione	Diocisi smembrate	N° parrocchie (cedute)	Popolazione nel 1845
	1 FAENZA	48	16.135
MODIGLIANA	2 FORLI'	11	5.450
	3 BERTINORO	24	7.126
	4 SARSINA	17	3.029
	TOTALI	100	31.740

La popolazione della Diocesi di Modigliana nel 1850 risulta composta da n° 33.521 unità che nel 1855 sale a n° 34.961.

L'estensione del territorio attribuito alla nuova Diocesi, in conseguenza dello smembramento, è di totale miglia quadre toscane 282,09.

La Rendita imponibile in Lire Toscane totalizza 655.922,06.

I dati sono stati rilevati da un prospetto manoscritto depositato presso l' Archivio vescovile di Faenza. La 'Statistica numerica della Diocesi di Modigliana' meriterebbe un apposito studio accompagnato da ulteriori ricerche.

RIEPILOGO delle date significative

relative alla neoletta Diocesi e al 1° Vescovo Mario Melini

(da Bibliografia già citata)

8 giugno 1850	Sua Santità erige una nuova Sede Vescovile nella Città di Modigliana
9 luglio 1850	Bolla 'Ex quo licet immerito'
19 dicemb. 1853	Il Pontefice preconizza Vescovo della nuova Diocesi Mons. Mario Melini (già Pro-Vicario Gen.le della Diocesi di Pienza)
27 dicemb. 1853	Mons. Mario Melini viene consacrato-dall'E.mo Cagiano
3 gennaio 1854	I Vescovi di Forlì, Faenza, Bertinoro e.....Sarsina (?) vengono pregati, con missiva, di mettersi a disposizione per la parte 'che può risguardarla per la sollecita e facile esecuzione della erezione....'
2 febbraio 1854	Il Vescovo Melini prende possesso per 'Procuratorem' della Sede Vescovile di Modigliana
7 maggio 1854	Il primo Vescovo fa il suo ingresso nella Diocesi di Modigliana

L'ultima battaglia di GUIDONOVELLO
dei conti di Bagno e di Modigliana



Cavaliere: miniatura del xv secolo (Padova, Museo Civico).

L'ultima battaglia di GUIDONOVELLO

dei conti di Bagno e di Modigliana

Della personalità e delle imprese di questo rappresentante dei Guidi (che alcuni sostengono nato a Modigliana) ho dato un breve cenno in un altro racconto di questo libro; più ampia e migliore biografia si potrà trovare nella letteratura specialistica, ma anche nella mia ricerca dal titolo " I Guidi dell' Arx Mucille" edito nel 2004.

Quello di cui voglio ora trattare è della battaglia combattuta sul Piano di Campaldino (o di Certomondo, 'a piè di Poppi') fra le schiere fiorentine e quelle ghibelline (capitanate da Arezzo), fortemente voluta da Firenze già umiliata dalla batosta subita a Montaperti nel 1260 (la battaglia 'che fece l'Arbia colorata in rosso'), ma che già con la battaglia di Benevento del 1266 aveva visto risollevate le sorti della fazione Guelfa. In questo stesso anno i Fiorentini presentarono il conto 'dè danni cagionati dà Ghibellini à Guelfi cacciati di Firenze, e fuggiti a Lucca', e fu un conto salato come risulta dall' 'Estimo fatto dal Comune di Firenze'; così come ci tramanda fr. Ildefonso di San Luigi.

Da cosa scaturiva la rivalità fra Firenze ed Arezzo? Era solo per la diversa posizione assunta nei confronti della fazione imperiale o di quella papale? O preminenza geopolitica dei potenti fiorentini?

Quel che è certo, comunque, è che vediamo i Guidi, quelli fautori della fazione imperiale, occupati nelle beghe di Arezzo fino a ricoprire le più alte cariche.

I Guidi erano impegnati, nel 1287, in Toscana dove Guidonovello dei conti di Bagno venne incaricato della cacciata dei Guelfi da Arezzo e della conseguente lotta contro i Fiorentini e i Senesi "durante la quale levando preda, ardendo e guastando si spinse attraverso al Valdarno fino a tre miglia dalla città di Firenze". Non fu meno impegnato in Arezzo suo cugino Tegrimo dei conti di Modigliana tanto da ricoprire, nel 1288, l'ufficio di podestà. Il Passerini riferisce che guidò le schiere aretine "alle giostre del Toppo dove trionfò di Alessandro di Romena (nipote di Aghinolfo capostipite della linea dei conti di Romena-Ragginopoli- Montegranelli) capitano generale della taglia dei guelfi; di poi, procedendo nella vittoria, s'inoltrò per la Valdichiana e si fece padrone di Chiusi. Dismesso l'officio restò in Arezzo, per continuare a combattere contro i Fiorentini". (mia autocitazione e di L. Passerini TAV. IV e X).

Continuando dalle stesse fonti: Firenze non poteva certamente lasciare impunito l'ardire di Arezzo e dei conti Guidi, che nel periodo si trasmettevano la podesteria, e pertanto "la Repubblica decisa a domare cotanta furia, raccolto nel 1289, un esercito numeroso (a cui partecipò anche Guido Salvatico: a capo di 3000 pedoni e 400 cavalli), mosse incontro ai nemici per la via del Casentino; cominciando dal dare il guasto a tutte le terre del conte Guido Novello. Era egli allora podestà e capitano dell'oste, con cui si pose in cammino per opporsi al progredire degli avversari. S'incontrarono le armate inimiche nel piano di Campaldino sotto il castello di Poppi l'11 giugno 1289".

L'esercito guelfo per portarsi nel piano di Campaldino risalì le rive dell'Arno, girò al Torrente Vicano di Pélago (che nasce alla Consuma, attraversa Pelago per confluire -più a Sud- in Arno) e, senz'altro per aspri sentieri, raggiunse il Casentino e da qui si accinse ad allineare le schiere nella piana. La disposizione sul campo dei due eserciti si presentava, con buona approssimazione, come mostra il prospetto allegato.

In un primo momento sembra che i Ghibellini siano rimasti paralizzati in quanto (ritengo però che sia una di quelle leggende che nascono dopo epiche battaglie) il loro capitano generale Guglielmo degli Uberti, vescovo di Arezzo, essendo miope, pensò di trovarsi improvvisamente davanti a delle mura mentre, in realtà, aveva di fronte dei 'palvesari' di vimini dipinti di bianco con il giglio rosso di Firenze, alzati dalle schiere fiorentine. Possibile che nessuno dei suoi l'abbia avvertito della cantonata che stava prendendo!

Dalla parte avversa ci fu una qualche complicazione con il 'carroccio' che rimase indietro stante la difficoltà di traino attraverso quegli impervi e stretti sentieri, tenendo anche conto della grande distanza da percorrere per raggiungere il campo di battaglia, che provarono certamente anche la resistenza delle stesse milizie.

SI VENNE ALLO SCONTRO.

Al suono delle trombe si mossero di slancio le prime linee costituite dai feditori delle due parti e nello scontro ebbero la peggio i cavalleggeri guelfi che furono letteralmente travolti (fra essi il ventiquattrenne Dante Alighieri).

Fu la volta delle seconde schiere che si fronteggiarono con impeto ed anche qui la cavalleria degli imperiali riuscì ad imporsi grazie al miglior addestramento.

A questo punto non rimaneva ai Guelfi, almeno come schieramento integro, che la fanteria del popolo, alla quale si erano aggiunti i resti dei balestrieri, che avanzò compatta senza farsi intimorire, armata di lance, scuri, 'ronciglioni'; questi 'pedites' riuscirono prima a bloccare quindi a far volgere in rotta i cavalieri ghibellini.

Lo scompiglio che ne seguì influenzò tutto lo schieramento imperiale e due fatti furono decisivi per l'affermazione delle forze fiorentine:

Corso Donati vista la piega che stavano prendendo gli esiti della battaglia con mossa repentina e da stratega diede ordine al suo squadrone composto di 200 militi e pedoni pistoiesi e lucchesi, a cui si unirono i balestrieri, di allargarsi sul campo di battaglia e di prendere sul fianco e dal retro i Ghibellini.

Come contro mossa, per risollevare le sorti della battaglia che vedevano gli imperiali disorientati e soccombenti, sarebbe occorso l'immediato arrivo delle 'riserve' guidate da Guidonovello. Purtroppo..... ma qui la storia lascia il posto alla leggenda ed alle interpretazioni dei vari partigiani: i contrari sono propensi a credere che "piuttosto che attaccare di fianco l'esercito fiorentino com'erasi prestabilito, rimase inerte, e cominciata la mischia fuggì alle proprie castella per difenderle da qualsiasi aggressione"; i favorevoli, o meglio quelli che non si rassegnarono alla sconfitta, attribuirono la causa del mancato intervento a condizioni meteorologiche avverse in quanto un grosso temporale, sceso dal Pratomagno, ostacolò l'accorrere di Guido Novello. (Ancora nel giugno del 1815 scrosci d'acqua, conseguenti ad un campo di bassa pressione sulla zona di Waterloo, che perdurarono tutta la notte precedente all'attacco finale, rendendo impraticabile l'argilloso e colloso campo di battaglia, determinarono la sconfitta di ben altro generale).

La fazione vinta dovette contare la perdita di nomi illustri: Guglielmo degli Ubertini, Guglielmo de' Pazzi (capitano) e Buonconte da Montefeltro, figlio del più famoso Guido.

Questa battaglia alla quale, come già accennato, partecipò anche Dante Alighieri, lasciò un vivo ricordo nel poeta se è vero che dieci anni dopo, sembra in una sua lettera, andata perduta, ricordata nella 'Vita di Dante' di Leonardo Bruni, descrive due contrastanti sentimenti:

".....dove mi trovai non fanciullo nell'armi e dove ebbi temenza molta e nella fine grandissima allegrezza, per li vari casi di quella battaglia".

Ed ancora nella 'Commedia' (Purgatorio, c. V, vv. 85-127) incontrando Buonconte da Montefeltro ascolta la descrizione del rovinoso temporale che ha travolto tutto e trascinato fino all'Arno (fiume real) le spoglie mortali del 'caporale degli Aretini', non più ritrovate:

".....

Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse
E come ai rivi grandi si convenne
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò che nulla la ritenne.

Voltommi per le ripe e per lo fondo;

129 Poi di sua preda mi coperse e cinse."

Comunque siano andate le cose qui si concluse la carriera militare del nostro paladino imperiale, ma continuarono i guai che non gli risparmiarono i Fiorentini.

La fine ingloriosa di Guidonovello sembra confermare una acuta affermazione sentita a margine di un convegno che, più o meno, così recitava: I Guidi non espressero mai le capacità guerriere di un Gattamelata o altri simili.

Morì, dimenticato, nel gennaio 1293.

NOTA:

<Con questa annotazione intendo colmare anche una lacuna nella mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Mucille' dove ho menzionato la 'giostra del Toppo', senza però dare una spiegazione in quanto non ero riuscito ad ottenere lumi dalla letteratura a mia conoscenza. Pur intuendo che, in quel caso, alla 'giostra' non si poteva associare un torneo incruento, non avevo elementi per averne conferma. Ora ho una precisa documentazione dalla 'Divina Commedia' (Inf. canto 7, vv. 34-35 e Inf. canto 13, vv.120-121) e dai commentatori>.

Canto XIII, (vv. 120-121):

"Gridava: <Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo !>"

Commentatore:

Lano: un Lano da Siena, che morì ucciso dagli Aretini alla "battaglia di Pieve del Toppo", il giorno di S. Giovanni del 1289.

GLOSSARIO:
Ronciglioni: grossi uncini
Palvesari: scudi medievali
Feditore: Feritore. Lat. Fauciator, vulnerator. Da Vocab. Crusca, IV impressione: 'E particolarmente la schiera de' feditori, che era de' più pregiati gentiluomini direi giovani'.

FONTI:
Guida d'Italia del TCI, Italia Centrale, vol .1°, Milano 1924.
Divina Commedia a cura di Carlo Steiner, Edit. G.B. Paravia e C.
Vocabolario della Crusca III e IV Impressione, Firenze 1691 e 1731.
Per Waterloo: trasmissione televisiva 'Stargate'.
L. Passerini, 'Famiglie celebri d'Italia' 'Guidi di Romagna', 1865-1867.
R. Piancastelli, 'I Guidi dell'Arx Mucille'; Bologna 2004.
Ildefonso di San Luigi, Istorie Fiorentine di Marchione di Coppo Stefani, FI 1776, vol 7.

LA DISPOSIZIONE DELLE FORZE IN CAMPO

Campo dei Ghibellini

(8000 fanti e 800 cavalieri più masnade feudali)

-Capitani: Guglielmo Ubertini
Guglielmo dé Pazzi
Buonconte da Montefeltro
Guido Novello Guidi

4ª schiera — RISERVA (dal Pratomagno)
CAVALIERI E MILIZIE TEDESCHE
-Capitano: Guido Novello-

3ª schiera — FANTI

2ª schiera — CAVALIERI

1ª schiera — FEDITORI

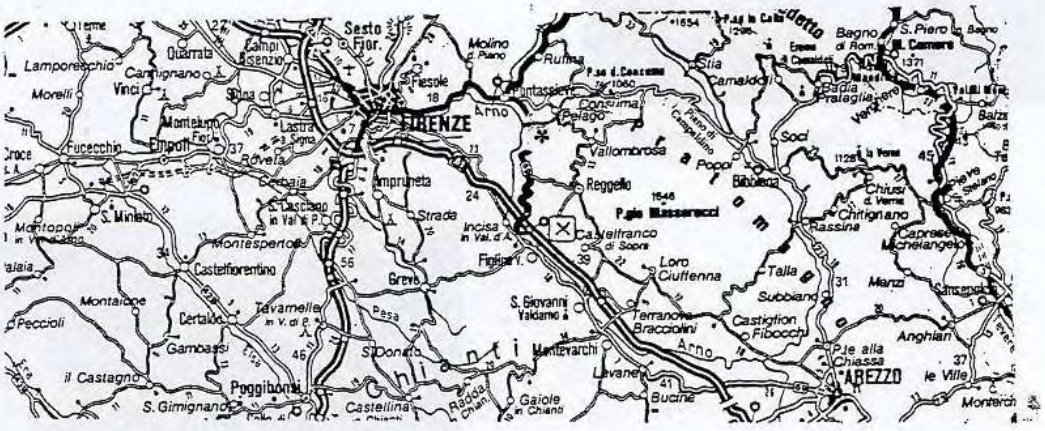
Campo dei Fiorentini

(10000 fanti e 1000 cavalieri)

-Capitani: 1^ schiera - Vieri dé Cerchi
2^ schiera -Amerigo da Narbona con cavalieri angioini, Gherardo dé Tornaquinci
3^ schiera - Ugolino dé Rossi
4^ schiera - Corso Donati

1^ schiera	balestrieri	FEDITORI	balestrieri
2^ schiera	balestrieri	CAVALIERI	balestrieri
3^ schiera		FANTERIA del popolo	
	Salmerie		Salmerie
4^ schiera		RISERVA (militi e pedoni)	

CARROCCIO



* Torrente Vicano di Pelago

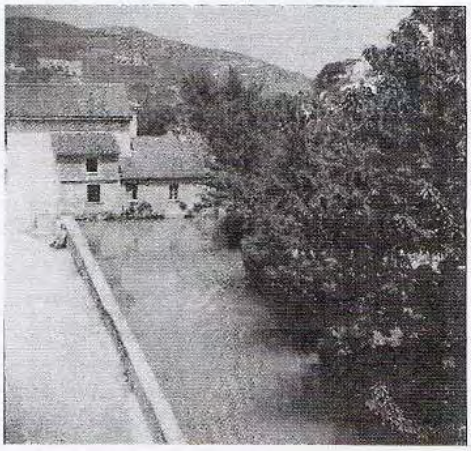
I "MOLENDINA" DI MODIGLIANA



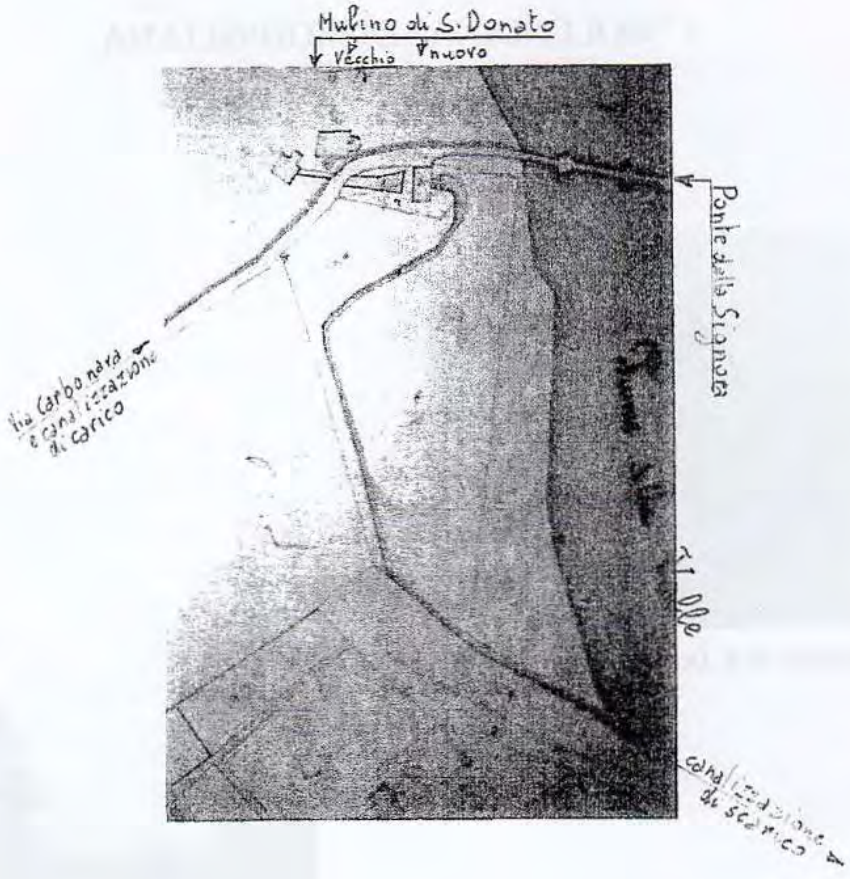
Mulino di S. Donato



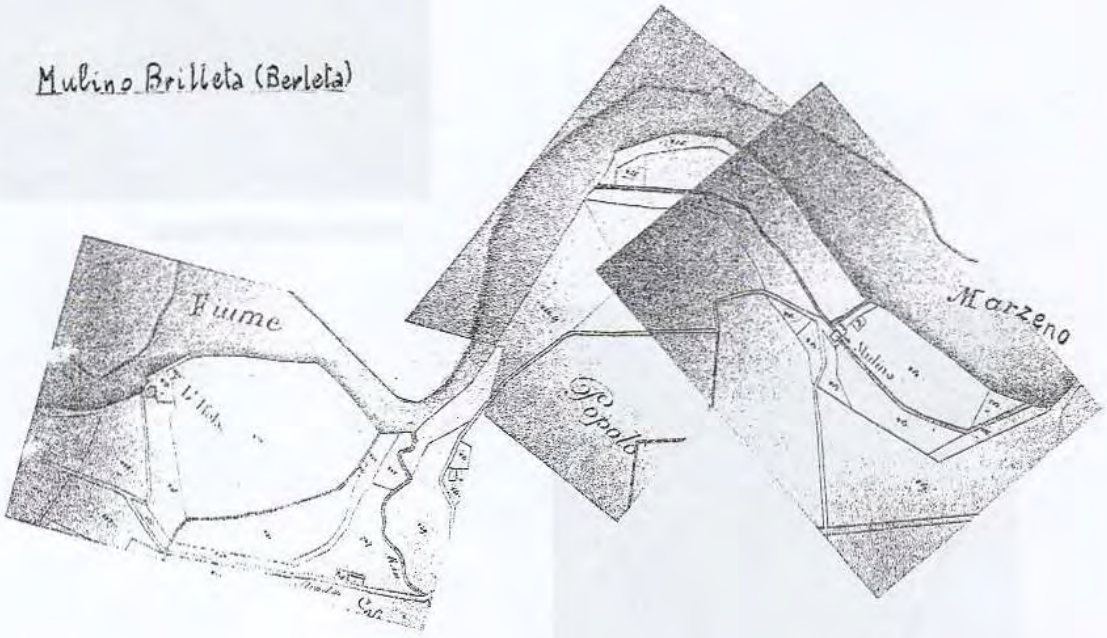
Mulino della Brilletta



Mulino della Pieve



Mulino Brilleta (Berleta)



I "MOLENDINA" DI MODIGLIANA

" Habeat etiam eremus ecclesiam Sancti Donati in Mutiliano cum omnibus suis pertinentiis, exceptis duobus molendinis, que ipsum monasterium tenet, et insulam juxta molendina positam, in qua, qui ea custodiunt, modo abitare videntur....." (A.C., App., Tomi II, col. 171 e seg.).

Questa frase letta negli Annali Camaldolesi dell'anno 1060 ed appartenente alla 'Concordia statuta a S. Petro Damiano.....', conosciuta come carta Cinnamello (per la precisione un atto notarile, alla cui redazione sono presenti, fra altri, anche Guido Guerra I e la moglie Ermellina) mi ha tenuto compagnia per diversi mesi, in un primo momento per compenetrare l'esatto significato e lo spirito della costruzione latina e successivamente per dare concretezza allo scenario che si veniva configurando nella mia mente.

Presento per primi i protagonisti:

Una chiesa dedicata a S. Donato, assegnata all'eremo di Gamugno
Le pertinenze della chiesa (che ritengo proprietà adiacenti)
Due mulini, estrapolati dalle pertinenze
Un monastero (dell'Acerreta), gestore dei mulini
Un'isola (un appezzamento di terreno lavorato lambito dal Torrente Marzeno)
Gli addetti alle coltivazioni nell'Isola

Premetto che mentre leggevo la 'Concordia' ritenevo che dallo scenario mancasse la sola chiesa di San Donato, di cui resta memoria solo nella tradizione popolare e in qualche scritto senza fondamento scientifico, mentre era in me vivo il ricordo di un mulino alla destra, per chi scende, della via San Donato (meglio conosciuta dai paesani come 'La Carbonara) e che leggevo anche sulle carte settecentesche e cartografato nella carta IGM 99. Un rebus era per me, oltre alla chiesa, il secondo mulino in quanto nelle vicinanze della chiesa (o meglio compatibile con 'pertinentiis') non conoscevo e non vedevo che un altro antico mulino detto della 'Pieve', anche questo cartografato. L'insulam non mi creava eccessivi problemi in quanto sapevo che in una zona, anch'essa ascrivibile alle 'pertinentiis', esisteva un'area lavorata (podere) chiamata Isola (l'Isla).

Incuriosito dai 'duobus molendinis' approfittando di una mia venuta a Modigliana mi sono recato sul luogo dove avrei dovuto rivedere il vecchio mulino di San Donato (dove anch'io bambino mi recavo con il sacchetto di granone per cambiarlo in farina); del mulino non c'era più traccia. Un residente della zona mi ha indicato, fra diverse costruzioni residenziali, il luogo dove esisteva il manufatto creandomi contemporaneamente un altro problema: dalla parte opposta della strada esisteva un altro mulino più antico, anche questo demolito (di questo secondo mulino, da pochi conosciuto, dirò in seguito).

Conversando con un concittadino dell'altro 'molendino' (che erroneamente ritenevo della 'Pieve') vengo a conoscenza che forse ne esisteva un altro più a valle, e molto più antico, di cui mi avrebbe dato migliori precisazioni dopo aver ottenuto ulteriori informazioni, che poi non mi sono mai state riferite; la presumibile zona dovrebbe essere quella della Berleta (o Brilleta) e dopo il podere Isola, verso Faenza (la zona individuata sulla carta IGM non evidenzia alcun segno convenzionale di mulino).

Quanto detto serva a rappresentare le difficoltà che si incontrano nel volersi documentare anche nei luoghi natii, dove tutti sanno le cose di tutti. I primi tentativi di venire a capo della 'questione' sono stati anticipati in un mio contributo all'ALMANACCO del 2003 (edito a cura dell'Università popolare di S. Domenico in Modigliana), esposto in elegante veste grafica, peccato per i molti refusi.

Questa è una premessa, ma voglio subito chiarire che ritengo di essere pervenuto a capo della questione 'molendina' e che intendo, con questo mio scritto, lasciare testimonianza di come sono giunto a quella che ritengo l'esatta lettura del brano della 'Concordia'.

Come già detto <l'ecclesiam> rimane nella tradizione popolare mai contestata (in calce mi permetto di fare qualche citazione dal Chronicon del Tolosano, e da altri antichi documenti, accompagnata da mie considerazioni); l'isola, come configurazione geografica, e l'Isola, come nome di zona, è tuttora esistente; i 'molendina' vengono di seguito precisati.

MULINO DI SAN DONATO

In tempi moderni nella zona di San Donato (per meglio intendersi ai due lati della strada detta 'La Carbonara, e vicinissimi al settecentesco ponte di San Donato/della Signora), funzionavano contemporaneamente due mulini che si avvalevano dell'apporto di acqua, del Torrente Acerreta, dalla stessa canalizzazione. Il mulino di sinistra, per chi discende, più antico rilasciava le acque che venivano riutilizzate dal mulino di destra, per il conseguimento di una più proficua redditività (in allegato riporto la testimonianza diretta del mio amico d'infanzia Giovanni Rabiti che da anni abita nelle adiacenze dei mulini e ne ha visto, per qualche tempo, lo svolgimento contemporaneo dell'attività molitoria..... e i successivi smantellamenti). Quale antepagina di questo racconto ho riprodotto la migliore fotografia, che è stato possibile trovare dopo lunghe ricerche, di quella che è la zona del Mulino (o della Chiesa) di San Donato. Di seguito all'antepagina predetta ho allegato una 'mappa' della canalizzazione che evidenzia oltre ai due mulini anche un lato di un fabbricato che presenta una parte arrotondata che fa pensare ad un'abside (altrimenti a cosa d'altro?).

MULINO DELLA BERLETA

Quasi fortuitamente sono venuto a conoscenza dell'esistenza di questo mulino, recentemente ristrutturato dal concittadino Carlo Tagliaferri, che in occasione di una mia visita mi ha gentilmente fatto visitare, mostrandomi anche vari reperti (che meriterebbero un'attenta valutazione), rinvenuti in luogo durante opere di scavo. L'operato di Tagliaferri è encomiabile sotto tutti i punti di vista; (del fabbricato e della mappa dell' interessante canalizzazione, che potrebbe pervenirci da epoche lontane, inserisco in questo racconto alcune fotografie).

Come curiosità, e come cosa a dir poco eccezionale, riferisco che nelle adiacenze anche di questo mulino ha abitato, nella lontana infanzia, l'amico Giovanni, assieme ai suoi genitori che, all'epoca, esercitavano l'attività di ortolani proprio nei terreni dell'Isola, e quindi vedeva le lavorazioni all'interno del mulino.

Dato così maggior fondamento allo scenario fino ad allora solo immaginato, mi cimento nell'elaborazione di una planimetria (v. 'Planimetria con viste') della zona interessata, che allargo alla Modigliana medievale (probabile?) con affiancata la riproduzione parziale della carta IGM 99 – con evidenziati i simboli della chiesa, dei mulini, compreso anche quello della Pieve (ricordato anche negli 'Statuti del Comune di Modigliana' formati nel 1384) che è stato sostituito da un funzionale supermarket.

Spero con questo di lasciare una traccia scritta (per futura memoria dei concittadini, anche di quelli non ancora nati) di quello che era il paesaggio modiglianese, avvalorata, come già accennato, da testimonianze sottoscritte (negli Allegati) dalle persone già menzionate che hanno visto per esperienza diretta l'esistenza dei manufatti <e oserei dire vissuto i lavori agricoli come provenivano dal medioevo> che possono riportarci al brano della 'Concordia'.

In definitiva come testimonianza, ed a conferma dei confini indicati nella 'Concordia', porto i Mulini di San Donato (quello di sinistra) e della Berleta (distanti in linea d'aria poco più di un chilometro: distanza che allarga il concetto di 'pertinentiis'

intesa come proprietà adiacente) e fra questi un'area, più vicina al secondo mulino, che è detta, dalla notte dei tempi, 'Isola'.

Forse uno studioso più dotato o più fortunato potrà demolire la mia convinzione se riuscirà a trovare i resti di qualche altro mulino o qualche probante documentazione, sempre probabile, (sembra da escludere l'Archivio di Stato di Bologna e quello di Forlì già da me interpellati telefonicamente, quello di Firenze, come si rileva dalla corrispondenza negli 'Allegati' ed anche il Monastero di Camaldoli), o che riesca a dimostrare una manipolazione del testo dell'atto notarile da parte dei padri camaldolesi Mittarelli e Costadoni.

Nell'intento di meglio documentare questa esposizione, ritorno a trattare della Chiesa di San Donato con argomentazioni, anche se non supportate da prove definitive, che ritengo ci facciano quasi avvalorare l'esistenza di questa chiesa proprio nel luogo più volte indicato.

Partendo dal Chronicon Faventinum, e dai suoi commentatori, e riferendomi più precisamente al Cap. LXXXVI "Quando castrum Mutiliani fuit destructum", trascrivo integralmente parti del brano, tradotto dal latino:

"Nell'anno della divina incarnazione 1178, poiché come da volontà e disposizione del conte Guido Guerra i Modiglianesi abitavano il castello di Modigliana, che veniva chiamato Piano del Monte, il conte voleva che gli abitanti, distrutto il castello, venissero ad abitare nella Rocca. ....."

Poiché non fu obbedito, con l'aiuto dei Faentini, li strinse d'assedio per cinque settimane, affliggendo gli assediati con i mangani e altri vari mezzi di tormento. Occupato il castello, ottennero quale condizione "quod apud plateam (piazza) Sancti Donati habitare deberent.....". Nel 1179 Guido Guerra, con l'aiuto dell'arcivescovo Cristiano di Magonza ritornò con le stesse insane intenzioni a Modigliana, ma trovò il paese vuoto di abitanti.

Quindi al tempo del Tolosano era conosciuta una piazza San Donato, ubicata fuori del castello; i commentatori del Chronicon a proposito del riferimento fatto nel cap. LXXXVI così precisano:

" La chiesa di San Donato di Modigliana, che dava nome alla piazza, si trova ricordata nell'atto di 'Concordia' del 1060". I riferimenti riportati sono: Archivio San Lorenzo di Firenze, 'Annali Camaldolesi II, p. 233 e App. Col 171; nell'Archivio camaldolese di Fontebona trovavasi pure un atto del 23 maggio 1107 'actum apud Eccl. S. Donati in loco q.v. Mudiana (Annali Camald., III, App., col. 203)".

Interessante il documento del 1107 in quanto si rileva che la chiesa di S. Donato 'in loco qui dicitur Mudiliana', fu scelta dal conte Guido (con Imilia) e dai testimoni per la stesura di un atto di restituzione di beni: 'Ego Wido comes bona voluntate et summa devotione in perpetuum conservanda restituo tibi domno Henrico venerabili preposito ecclesie sancti Donati, que est posita in loco, qui dicitur Aritium, curtem unam, que nominator Mojona, cum ecclesia et Castello.....'ed altre cose e pertinenze.

A seguito della lettura di alcuni documenti, mi sono imbattuto in pagine di resoconti di visite fatte, dal marzo al maggio 1571, da un 'Visitator' deputato a questo compito dal 'Rev.mo Dns. Episcopo Faventino' (Giovanni Sighicelli), presso le 'Ecclesie parochialis, simplicis, Gospitalia, confraternitas et alia pia loca castri Mutilianae et suis comitatus' (in altre pagine riporto l'indice dei luoghi visitati compilato dal 'Visitor' Aeneas (?) Padoanus). Al termine della visita è stato fatto notare che si rileva una lacuna nell'inventario (a noi conferma che nel 1571 si conosceva la chiesa omessa, successivamente aggiunta all'inventario, ...e che nei pressi c'era un ponte):

SAN DONATO

"Visitator post completam visitationem Mutiliana (dopo il 15 maggio 1571) habuit notitiam non visitasse quandam simplicem ecclesiam S.ti Donati existentem penes (presso) pontem S.ti Donati non longe a Mutiliana, quam asseritur de canonicatus S.ti

Laurentiis de Florentia, et eius redditus custodivi a Magistro Octaviano fabrolignario Mutilianense....." (da ms. presso l'Archivio Arcivescovile di Faenza).

Ancora della Chiesa di 'S. Donati circa flumen' leggo nella relazione della visita pastorale effettuata nel 1777 dal vescovo di Faenza Giuseppe dè Buoi. Questo manoscritto, raccolto presso l'Archivio Vescovile di Faenza, viene ricordato, con particolari, circa alla fine di questo libro, quando trascrivo l'inventario del 1571 sopra ricordato.

A questo punto, tenendo conto che nelle carte settecentesche troviamo un Mulino di San Donato, in tempi moderni una via dedicata allo stesso Santo, oltre quanto poco sopra è stato evidenziato, dobbiamo accettare, come dato di fatto, che ci troviamo in una zona, quella dell'ex Cattedrale, conosciuta come di San Donato e quindi si può ragionevolmente ritenere che una chiesa qui fosse veramente esistita. Comunque, chi non è ancora convinto può sempre associarsi a Tito Livio Patavino dicendo che: per cose tanto antiche, se sono simili al vero, prendiamole per vere.

In premessa avevo anticipato che alla stesura dell'atto, redatto dal notaio Cinnamello, erano presenti i conti Guidi, quali generosi donatori di alcune loro proprietà, secondo condizioni che si possono leggere nell'atto trascritto sia negli Annali Camaldolesi che nella mia ricerca già segnalata. Quello che mi preme evidenziare è che forse anche i due mulini facevano parte della donazione fatta dai Guidi a San Pier Damiani. Se così fosse si può ragionevolmente ipotizzare che questi fossero "mulini bannali', cioè facenti parte del monopolio signorile della molitura e quindi i Conti potevano, per diritto, rivendicarne l'esclusiva fino a giungere a far distruggere le mole domestiche a mano dei loro sottoposti, per obbligarli a servirsi del mulino signorile e pagare la relativa tassa di macinazione. Forse questi diritti sono stati trasferiti ai monaci unitamente alla donazione degli immobili. (per una interessante documentazione si legga ' La bannalità del mulino in una Signoria casentinese del 1350' (proprio dei Guidi); in "Signori, contadini, borghesi.....del basso Medioevo', Firenze 1974).

(Per onestà intellettuale e per migliore conoscenza faccio notare che Emanuele Repetti nel suo 'Dizionario geografico storico della Toscana', Firenze 1839, a pag. 235, così si esprime circa la chiesa di S. Donato e i due mulini: "In quanto alle altre chiese di Modigliana, si è rammentata al secolo XI una dedicata a San Donato con due molini e un' Isola di pertinenza dei monaci Camaldolensi della Valle Acerreta; ma quella piccola chiesa ora è diruta (siamo certi che l'abbia vista?), comecchè sia restato l'antico nome ai due mulini tuttora esistenti sulla fiumana del Tramazzo").

Negli 'Allegati' viene inserita la corrispondenza con l'Archivio di Stato di Firenze (qui ringrazio la Direttrice D.ssa Rosalia Manno Tolu); le testimonianze del modiglianese Giovanni Rabiti; la sintesi di un colloquio telefonico con padre Ugo Fossa, bibliotecario del Monastero di Camaldoli; una 'curiosità'.

BIBLIOGRAFIA

Quella indicata nel corpo del racconto

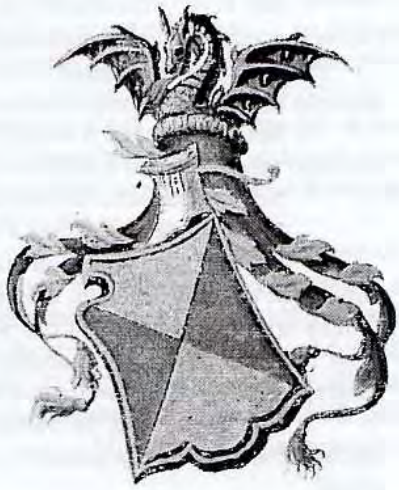
GUIDO GUERRA IV
(un romagnolo medievale)



Guidi di Romagna.



Guidi di Romagna (ramo di Battifolle).



Guidi di Romagna (ramo di Bagno).



Guidi di Romagna (ramo di Dovadola).



Guidi di Romagna (ramo di Modigliana, Porciano, Palagio e Urbecche).

da Rocche e Castelli di Romagna, a cura di G. FONTANA (1972)

GUIDO GUERRA IV

(un romagnolo medievale)

Anche per Guido Guerra possiamo ripetere la presunta ma famosa predizione di Luigi XVI: 'Dopo di me il diluvio'. Infatti, dopo di lui e per dodici anni circa, le sorti della famiglia Guidi furono affidate ad un duopolio: i fratelli Guido e Ruggero; dopo di che la contea si divise in quattro linee che saranno destinate a compiere percorsi diversi.

Di questo Guidi si può senz'altro dire che era un uomo appassionato del mestiere delle armi; non so se fu un grande condottiero, partecipò, è vero, a molte battaglie e in non poche lo vediamo soccombente:

Nel 1168 è contro i Forlivesi all'assedio di Castelleone, dal quale fu fatto sloggiare senza combattere, ma il giorno seguente: "Toccò a Guidoguerra a farsi incontro a quei che venivano da Castrocaro e li trovò presso S. Reparata, ma nonostante restasse superiore nei primi scontri e facesse opere mirabili di valore, soverchiato dal numero, fu alla fine costretto a retrocedere".

Nel 1172, il 27 settembre, i Pisani lo sorpresero mentre dava il guasto a Pontedera ed ai dintorni, lo sconfissero ed inseguirono fino a Montecalvoli.

Nel 1172, a Dicembre, gli Ildebrandeschi ed i Pisani lo costringono a restituire i castelli occupati e ad abbandonare la provincia.

Poco dopo saranno l'abate di Galeata e il conte Cavalca di Montefeltro a metterlo in difficoltà; fortunatamente arrivarono i Faentini a toglierlo d'impaccio.

Nel 1190 prende il castello di Baccagnano ai Faentini, che però lo pressarono a tal punto che è costretto a chiedere la pace che fu siglata nel 1192.

Nel 1193 dovette chiedere di nuovo la pace ai Faentini sempre per Baccagnano.

Nel 1195 deve scendere a patti con il faentino Giovanni Marescotti.

Nel maggio 1201, al comando delle truppe faentine, si volge contro i Forlivesi alleati dell'abate di Galeata, dei Mainardi di Bertinoro e dei Cervesi. "Inizialmente la fortuna arrise a Guidoguerra che si diede a devastare il contado e a stringere d'assedio Forlì fino ad entrare nel sobborgo di Schiavonia, dove però fu fermato e costretto a levare il campo per le grandi perdite subite dai Faentini".

Non è che tutte le battaglie combattute dal Guidi si siano risolte con delle batoste, ma, come è documentato, quelle vinte ebbero l'apporto consistente di potenti alleati.

Dove veramente ebbe insperata e grande fortuna fu nel secondo matrimonio.

Dal primo matrimonio con Agnese, sembra nipote del Barbarossa, non ebbe discendenza per cui non tardò a ripudiarla; dopo qualche tempo (forse nel 1180), già in età più che adulta, ebbe la ventura di incontrare nella Chiesa cattedrale di Firenze, Gualdrada, una dama dalle virtù eccezionali e per di più 'figlia unica di Bellincione di Uberto dei Ravegnani, uno dei più potenti e facoltosi cittadini di Firenze', la quale gli diede oltre a due figlie (Imilia e Gualdrada) anche cinque maschi (Guido, Tegrimo, Ruggero, Aghinolfo, Marcovaldo).

Che cosa potrebbe chiedere di più un uomo? Guido Guerra evidentemente lo chiedeva come lo dimostra il breve di rimprovero di papa Innocenzo III, che ci riporta alla memoria anche la crudeltà commessa in Modigliana nel 1179, con l'aiuto dell'arcivescovo di Magonza: la distruzione delle case dei suoi miseri vassalli e la pretesa di farli risiedere nei dintorni della Rocca.

Questa lettera del Papa evidenzia in modo significativo la perdita di pazienza di questo grande pontefice, che aveva ben altre gatte da pelare, ma forse anche l'impotenza di affrontare il nostro conte in maniera decisa se è vero che si rivolge ai suoi rappresentanti nelle Diocesi di Pisa, Firenze ed Arezzo per convincerlo a comportamenti più consoni alla sua età ed alla dignità della chiesa.

A quanto lamenta il Papa troviamo conferma nel Chronicon del Tolosano che al Cap. LXIX così scrive: " Similis preterea Roboam, in paucis secutus vestigia patris, cunctis spretis sapientibus atque discretis, iuvenum atque stultorum conscilio duci et regi minime piguit."..... (in parole povere si sentiva giovane e amava la gioventù).

Trascrivo, in calce ed in stesura integrale latina (e relativa traduzione in italiano), la lettera papale in argomento, per far cogliere le sfumature ed evidenziare l'indole scanzonata e prepotente del personaggio, che mi ha suggerito il titolo di questa storia. Antepongo, tradotto, il regesto del breve che rilevo a pag. 230 degli Annali Camaldolesi, Tomo IV.

Dalla lettera, a mio parere, appare tutta l'apprensione di un pontefice che fa ricorso ad ogni argomento, anche la minaccia dell'inferno, per intimorire il conte (e parliamo di Innocenzo III che negli anni ha dovuto fronteggiare lo scompiglio, nelle sfere ecclesiastiche e nella società civile, prodotto dal Poverello di Assisi, e, in varie fasi, impegnarsi a contrastare la pretesa di Federico II, che aveva allevato da fanciullo, di cingere la corona imperiale sulla Sicilia, che i papi volevano soggetta alla sovranità temporale della Chiesa; tale rivendicazione la troviamo riproposta anche dai papi successivi, come lo dimostrano le Rationes Decimarum: "pro recuperatione insulle Cecilie").

Il Guidi è un uomo che senz'altro gioca, partendo da Poppi, a scandalizzare i frati Camaldolesi mandando nei pressi del convento degli istrioni e delle prostitute, ma ciò che maggiormente lo caratterizza è quello di aver sottratto, con la prepotenza, alcuni capi bovini e di non intendere restituirli finché i religiosi non li avessero riscattati con una certa quantità di biada.

Non sappiamo se la minaccia di scomunica abbia impensierito più di tanto il conte; comunque sia, l'anno successivo toglie il disturbo lasciando vedova la virtuosa Gualdrada che forse ha provato un senso di liberazione; non leggo che né la moglie né i figli abbiano fatto delle donazioni in suffragio della sua anima.

Eppure il matrimonio era iniziato con i migliori auspici: i cronisti e i commentatori, che la lodano per le molte virtù, raccontano "che il conte Guido la sposò per una leggiadria che la vide fare nella cattedrale chiesa di Firenze, ad una festa alla quale era Ottone IV imperatore. Era la fanciulla in compagnia di donne ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse che né elli né altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il conte, considerata la savia risposta, per mano dell'imperatore la sposò (Ottimo)". .....Ma il fatto è forse leggendario.

REGESTO

Lettere di Innocenzo III contro
il conte Guido ostile ai Camaldolesi.

Mentre i giorni precedenti, cioè l' VIII calende di ottobre (24 settembre 1213), dalla predetta città inviò lettere a Lotario arcivescovo di Pisa, a Giovanni vescovo di Firenze, a Martino eletto vescovo di Arezzo, a mezzo delle quali diede loro l'incarico di ammonire, pregare e nel nome di Dio esortare il nobile uomo Guido, affinché per l'avvenire cessi dal portare molestie all'eremo di Camaldoli, e di usare contro di lui l'arma della scomunica, se non smetterà. Lui senza dubbio, sebbene vecchio e gravato dai molti anni, perseguitava i fratelli Camaldolesi, e vicino al loro eremo apriva una sua strada, per la quale passava non solo con uomini armati, ma anche con istrioni e prostitute, sebbene per un antichissimo diritto fosse proibito l'accesso dal fiume al luogo sacro. Parimenti ricorrendo alla violenza rapì alcuni dei loro buoi, e non voleva restituirli se non dopo aver ricevuto una certa quantità di biada. Esiste anche un'altra lettera dello stesso Innocenzo circa le scelleratezze di Guido indirizzata allo stesso conte, piena di benevolenza, di dolcezza, ma nello stesso tempo di vigore apostolico, che trascriviamo dall'edizione Bosqueti"

(Traduzione personale da: 'Annales Camaldulenses, Tomo IV, Liber Tigesimus-septimus, pag. 230/231))

LETTERA DI RIMPROVERO DI INNOCENZO III INDIRIZZATA A GUIDOGUERRA IV IL 20 SETTEMBRE 1213

Nobili viro comiti Guidoni, spiritum consilii sanioris.

Cum tuum in multis offenderis Redemptorem, et traditam tibi potestatem ab ipso multoties contra eum praesumpseris exercere, deberes saltem in vitae vespera constitutus tuae delicta corrigere juventutis, et Domini faciem in confessione oris et satisfactione operis taliter praevenire, ut in tremendi necessitate judicii ab ipso, qui reddet singulis secundum opera sua, posses indulgentiae gratiam expectare. Tu vero, quod dolentes referimus, nedum a via mala cohibes pedes tuos, sed quasi propriae salutis curam ac divini nominis amorem abjeceris et amorem, contempta Dei patientia, quae quantum in ipsa est, ad poenitentiam te adducit, confusionem tibi thesaurizas et iram, religiosos viros, quorum patrocinium tibi debere beneficiis et obsequiis comparare, ut apud Dominum allegarent precibus causam tuam, in tuae famae ac salutis dispendium affligendo. Ecce enim, sicut multorum relatione didicimus, fratres Camaldulenses, qui seculi vanitatibus abdicatis mortificarunt cum vitiis et concupiscentiis membra sua, crucifigentes sibi mundum cum Apostolo et se mundo, multipliciter opprimens et affligens, nuper fecisti juxta ipsorum eremum quamdam viam, per quam non solum armatos, sed etiam histriones cum mulierculis ire facis, cum accessus terminorum suorum mulieribus ab antiquo fuerit interdictus. Nuper quoque quosdam boves ipsorum eisdem fecisti violenter auferri, nec eos, donec a quibusdam conversis eorum quamdam quantitatem bladi recepisti pro illis, reddere voluisti. Iis et aliis modis eorum quietem per te ac tuos adeo inquietans, ut nisi aliter provideatur eisdem, sui ordinis instituta nequeant observare. Volentes igitur et eorum tranquillitati, et tuae saluti pariter providere,nobilitatem tuam manemus, rogamus et exhortamur in Domino, in remissionem tibi peccaminum injungentes, quatenus brevitatem considerans vitae tuae, quae cum jam senilem pervenerit ad aetatem, omne autem, quod antiquatur et senescit, propre interitum esse constet, procul dubio longa esse non potest, recogites in amaritudine annos tuos, et attendes, quod ex universis, quae habere videris, sola tua opera te sequentur, quae, si bona fuerint, ad aeterna gaudia te perducent, si vero mala, perpetuam te pertrahent ad gehennam, tui tandem incipias misereri, et satisfacere studens Domino de commissis, ab ecclesiasticorum virorum, et specialiter dictorum Camaldulensium molestatione de cetero conquiescas, ne forte praeoccupatus subito die mortis, poenitentiae spatium quaeras, nec valeas invenire. Alioquin cum pater filium, quem diligit, corrigat et castiget, nos specialiter ob salutem tuam, quam sollecitudine paterna zelamur, veneralibus fratribus nostris archiepiscopo Pisano, episcopo Florentino, et dilecto filio electo Aretino nostris damus literis in mandatis, ut tam super praedicta via, quam aliis te ab eorumdem Camaldulensium vexatione cessare per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, praevia ratione compellant.

Datum Signiae XII. kalendas octobris pontificatus nostri annoXVI.

(da 'Annales Camaldulenses', tomo IV, pag.. 231)

TRADUZIONE

Al nobiluomo Conte Guido (auguro) uno spirito di decisione più retta.

Poiché hai offeso in molte cose il tuo Redentore e hai avuto la presunzione di esercitare più volte contro di Lui il potere da Lui stesso concessoti, dovresti almeno, trovandoti al tramonto della tua vita, correggere i tuoi errori di gioventù e in tal modo anticipare l'incontro con il Signore nella confessione orale e nella soddisfazione delle opere, per poter aspettarti la grazia del perdono nella inevitabilità del tremendo giudizio proprio da parte di Chi renderà ad ognuno secondo le sue opere.

Dio, nel disprezzo della pazienza di Dio, che per quanto è in suo potere ti spinge al pentimento, accumuli confusione e rabbia, tormentando, in rovina del tuo buon nome e della tua salvezza, i religiosi, di cui dovresti procurarti la protezione con benefici e sottomissione, perché con le preghiere sostengano la tua causa presso il Signore. Ecco infatti, come abbiamo appreso dall'informazione di molti, che tu, opprimendo e tormentando spesso i Frati Camaldolesi, che, avendo rinunciato alle vanità del mondo, hanno mortificato insieme con i vizi e le concupiscenze il proprio corpo, crocifiggendo insieme con l'Apostolo il mondo a sé e se stessi al mondo, hai fatto poco fa aprire proprio vicino al loro eremo una strada, attraverso la quale fai passare non solo soldati, ma anche attori con le loro donnicciole, mentre fin dall'antichità è stato proibito alle donne l'accesso allo spazio loro riservato. Poco fa anche hai fatto portare via con la forza sempre a loro alcuni buoi, né hai voluto restituirli, finché non hai ottenuto da alcuni loro conversi in cambio una certa quantità di biada.

In questi ed altri modi tu personalmente o tramite i tuoi sconvolgi a tal punto la loro tranquillità che si trovano nella impossibilità di osservare le disposizioni del loro ordine, a meno che non si provveda a loro diversamente.

Volendo dunque provvedere sia alla loro tranquillità, sia alla tua salvezza alla pari, ci rivolgiamo, ci appelliamo e indirizziamo esortazioni nel nome del Signore alla tua nobiltà, ingiungendoti per il perdono dei peccati che tu, considerando ormai la brevità della tua vita, che, giunta già alla vecchiaia, come tutto ciò che si invecchia, si sa che è vicino alla fine e perciò senza dubbio non può essere lunga, riesamini nel rimorso i tuoi anni e capirai che di tutto ciò che ti sembra di possedere ti seguiranno solo le tue opere, che, se saranno buone, ti condurranno alla felicità eterna, ma se cattive, ti trascineranno alla condanna eterna, e che tu finalmente incominci ad aver pietà di te stesso, sia cercando di dar soddisfazione al Signore di ciò che hai commesso, sia desistendo per il resto dal tormentare gli ecclesiastici, specialmente i sopra nominati Frati Camaldolesi, perché tu, preoccupato dell'arrivo improvviso della morte cerchi la possibilità del pentimento, ma non la possa trovare. Altrimenti, poiché un padre deve correggere e punire il figlio, che ama, noi proprio per la tua salvezza, che desideriamo con paterna sollecitudine, con una nostra lettera incarichiamo i venerabili nostri fratelli: l'Arcivescovo di Pisa, il Vescovo di Firenze e il diletto figlio eletto ad Arezzo che tramite censura ecclesiastica, se hai respinto il nostro appello, previa ragione ti impediscano sia per la sopraricordata strada, sia per altre di vessare i Frati Camaldolesi. Dato in Segni,.XII Calende di ottobre, XVI anno del nostro pontificato.

BIBLIOGRAFIA

Quella indicata nel corpo del racconto.

A giustificazione del titolo riporto un aneddoto, che ai miei tempi si raccontava e che ha il sapore della veridicità: 'I massoni (per atei) versarono da una finestra, aperta sul Borgo della Surghina (quello della ribellione al conte Lando), una 'caldaia' piena di polenta bollente sul baldacchino di una processione.

LE "GUALCHIERE" DI MODIGLIANA



Stendardo della classe dei Gualcherai (Follatori) di Bruges: il leone rampante sugli strumenti caratteristici di questo mestiere (da: F. DE VIGNE, *op. cit.*, tavv. 13, 15, pagg. 48, 54).

LE "GUALCHIERE" DI MODIGLIANA

Non molti anni fa mi sono imbattuto nella parola 'gualchiera', mai sentita prima, e mi si fissò nella mente, non tanto per la parola in se stessa, ma per un ingrediente curioso di origine fisiologica che sembrava indispensabile per la lavorazione dei tessuti.

L'ho poi ritrovata nel corso della lettura, meglio dire lo studio, del 'Libro degli Statuti di Modigliana' apprendendo contemporaneamente che diversi mulini della 'Terra e del contado' avevano, oltre alle attrezzature e agli impianti per la molitura, anche la gualchiera.

Che cosa era la gualchiera? Una piscina, più modestamente un macero, collegato con la canalizzazione del mulino, dove venivano 'ammollati' i tessuti di lana per lo 'sgrassamento', che veniva eseguito da esperti del mestiere chiamati gualchierai o follatori (sodare di panni).

Quella fatta nelle gualchiere non era che una lavorazione intermedia delle numerose e complesse procedure che venivano eseguite, da aziende specializzate, partendo dalla lana grezza fino alla piegatura delle pezze pronte per la commercializzazione. Alcune di queste lavorazioni erano demandate a lavoratori non alle dipendenze dirette dell'azienda, ma sparsi nel contado in cui operavano principalmente le donne.

Ritengo che nella nostra zona si svolgesse solo il processo che partiva dalla consegna del tessuto grezzo ed arrivava alla asciugatura; penso poco probabile si procedesse al ciclo intero in quanto occorreva almeno un 'industriale', fornito di ingenti capitali, che potesse sostenere i costi delle attrezzature e della mano d'opera e, normalmente, disponesse anche di una rete commerciale capillare, di cui è un esempio l'azienda di Francesco Datini di Prato.

Vediamo allora quale poteva essere lo svolgimento del ciclo di lavorazione presso le nostre gualchiere: Arrivato il tessuto (evito l'elenco delle lavorazioni a monte che si possono leggere in un prospetto allegato) già sottoposto allo 'sgroppo' con pinze appuntite per eliminare le impurità, i noduli, le imperfezioni della tessitura (fatto dai riveditori e dagli sceglitori), veniva portato alla gualchiera e qui inzuppato d'acqua e di.....'orina' (sicuramente in non esigua quantità), lavato successivamente con saponi e terre particolari (famosa la terra di Figline di Prato), poi ribattuto (follatura) per rendere il tessuto più resistente. Si procedeva quindi all'asciugatura ponendo il panno steso sui tiratoi (forse graticci di vimini). Penso che per i nostri antenati la lavorazione si fermasse qui, al massimo poteva proseguire con la 'manganatura'(spianatura con rulli appesantiti con massi); da questo momento iniziavano operazioni altamente specializzate e delicate quali la tintura, la rammendatura, tagliatura in pezze, lustratura e decatura mediante vapore acqueo; queste ultime si svolgevano sotto la diretta sorveglianza del 'Lanaiuolo'.

Immagino che dopo l'asciugatura sui graticci si presentasse l'incaricato dell'industriale, che io individuo della zona di Prato o di Firenze, a ritirare il tessuto ed a .....regolare i conti (così si è fatto, e si fa ancora, per certe lavorazioni parcellizzate ed a domicilio).

E' singolare il fatto che spesso troviamo le gualchiere ubicate nei pressi dei monasteri, come a Siena: "Una delle gualchiere dell'Arte della Lana si trovava in un monastero e l'abate rispondeva della qualità del lavoro presso l'Arte, ricevendo da essa uno stipendio fisso" (da 'Il Materiale e l'Immaginario', vol. III, R. Ceserani e L. De Federicis); o come a Modigliana: presso il mulino di San Donato di proprietà del monastero dell'Acerreta, al mulino della Pieve di Via Canale, al mulino delle Tavernelle (nelle cui vicinanze c'era un convento, fondato nel 1389 dai padri Domenicani, ed anche un podere denominato 'Tavernelle dei frati' in balya di Fiumana), al mulino non molto distante dal 'Monastero' delle monache della SS. Annunziata verso Tredozio (della gualchiera ho solo un ricordo di una lettura, non ritrovata).

Nell'intento di meglio documentarmi sulla lavorazione dei tessuti a Modigliana, ho consultato i migliori testi disponibili, nella speranza di poter accertare il rapporto fra il 'Lanaiuolo', il suo rappresentante in luogo e i 'lavoranti a domicilio', e attraverso questi ultimi allargare il campo della lavorazione alla filatura e all'orditura; purtroppo il paese, a noi più vicino, che ho trovato documentato è Dovadola, ma solo per l'acquisto di stoffa dall'opificio laniero di Francesco di Marco Datini di Prato (1330-1410). La carenza di dati relativi al frazionamento delle lavorazioni è dovuto, in gran parte, a studi che hanno preso in esame i grandi numeri ed i rapporti fra le grandi Compagnie, anche estere: solo per esemplificare, le aziende e i commerci di F. Datini da Prato si estendevano a Valenza, Maiorca, Barcellona, Avignone, Genova, Pisa, Firenze; (di questo industriale 'moderno' è stata ritrovata casualmente, se non ricordo male, depositata da secoli in un sottoscala di un palazzo di Prato, gran parte della documentazione contabile, e non solo, da cui il prof. Federigo Melis ha tratto lo studio che indico in Bibliografia).

Per ritornare alla nostra Modigliana non possiamo non ricordare il contributo che il rev. Don Vincenzo Becattini ha dato, commentando e trascrivendo, tradotti dal latino, ampi stralci degli 'Statuti 1384-1762' (vedi bibliografia), per la conoscenza delle arti e dei mestieri del periodo e in particolare, ed è quello che più ci interessa, dell'arte della seta e dell'arte del Tessitore.

L'autore mette in evidenza il frazionamento delle lavorazioni, principalmente a carattere familiare, che a quanto pare dovevano svolgersi fino alla confezione di tessuti che senz'altro non raggiungevano la pregevolezza di quelli che uscivano dagli opifici dei 'maestri lanaiuoli' di Siena, di Firenze, di Prato. Il numero delle gualchiere in funzione mi rafforza nella convinzione espressa di lavorazioni per conto terzi.

Comunque, sia per dare merito al rev. Becattini che per chiarezza di esposizione, riporto integralmente il contenuto delle carte 156r, 157r, 158r, pagg. 75,77,78 dell'opera citata.

c. 156r 'Per esercitare l'arte della seta'

Ogni donna che avesse voluto esercitare l'arte dell'allevare i bachi da seta (seta funicellorum), doveva depositare presso il sindaco una cauzione e obbligarsi a consegnare il prodotto all'incaricato del Comune. Chi comprava non poteva togliere dai panieri i 'doppioni' e la 'fadapia' (da faloppa: bozzolo imperfetto) .....

.

c. 157 'Misure per la vendita'

Chi voleva vendere nel castello di Modigliana, in giorni di mercato, panno di colore o casafatico (fatto in casa), lino tinto o non tinto, 'plasentino', 'orsello' (reso liscio?), 'pignolato' (tessuto misto di lana e canapa), agnello, 'santarnense', doveva usare il braccio o passo conforme a quello che era nel Mercatale.
Solamente i panni di saia di lana o di lino potevano essere venduti atorsellati (da torsello = quantità di tela, o simile, avvolta in rotolo).

c. 158r 'Dell'arte del Tessitore'

I tessitori e le tessitrici ricevevano le tele a peso (vedi nota), mentre restituivano il tessuto a misura, conforme al braccio del Mercatale.

Il panno di 'bigella' (tessuto casalingo, rozzo e puzzolente) doveva essere lavato nelle gualchiere.

I pannolini, le tovaglie, le mantiglie –tessuti a mano- dovevano avere la larghezza che era in uso a Faenza; anche il prezzo doveva essere come quello di Faenza.

Non si poteva esercitare la suddetta arte, se prima non si era versata una cauzione al podestà, e prestato giuramento di svolgere il lavoro onestamente.

c. 168 'Vietato gettare rifiuti per le vie'

Era pure proibito lavare 'serighellos' (la bavella: 'filo che si trae dai bozzoli in caldaia prima di cavarne la seta') dal ponte di Casella (levatoio) in su, nel fiume (Tramazzo?) o nell' Ibola.

Come ho già sottolineato non ho potuto documentarmi circa la lavorazione dei tessuti a Modigliana, ma per avvalorare quanto da me affermato in riferimento al complesso ciclo di lavorazione, al numero degli addetti, ai macchinari e quindi all'impiego di ingenti movimenti di capitale, per non parlare della rete commerciale anche presso i paesi esteri (che si rendeva necessaria per parare i colpi di una concorrenza agguerrita ed a caste chiuse) sia in acquisto che per la vendita, faccio seguire due prospetti tratti dai contributi di Federigo Melis (pag. 512) e di R. Ceserani/L. De Federicis (pag. 37).

Se a Modigliana la lavorazione era limitata al 'panno di bigella', al 'panno pignolato', alla 'saia di lana', allora quanto detto va ridimensionato; in compenso abbiamo conosciuto la 'gualchiera' ed appreso che i liquidi organici potevano essere ancora proficuamente utilizzati (a dimostrazione che in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma)

NOTA:

"De Arte et Pena Texitorum. Rubr. XLVI

Texitores, et Texitrices ad pondus Tela hominum, et personarum ad eos, vel eas dafarentrum (?) recipiant, et brachium habeant adjustatum, et corremsatum (?) cum brachio existenti in Mercatali Mutiliane, et cum eos Pannum quam fecerint, reddant, et mensurant illis quorum est; et qui contrafacerit, ..." (dal ms. originale del 'Libro degli Statuti').

La clausola che prevede che i tessitori ricevano, anziché della materia prima, della 'tela' e per di più a peso, misurata però con la misura legale: il braccio, detenuto nel Mercatale, mi è oscura e mi pone diversi quesiti circa il rapporto di prestazione con il committente, il tipo di lavorazione che veniva svolto da un tessitore che non produceva la tela, ma la riceveva a peso, per poi restituire il 'panno' secondo la misura, su cui si doveva certamente determinare il prezzo della prestazione.

BIBLIOGRAFIA

Federigo Melis, 'Aspetti della vita economica medievale', Studi nell'archivio Datini in Prato, Monte dei Paschi di Siena, 1962, Olschki, Firenze

Biblioteca storica Toscana, a cura della Dep. Toscana di Storia Patria, XXI, Hidetoshi Hoshino, 'L'Arte della lana in Firenze nel Basso M.E., 1980, Olschki, Firenze

Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini – Prato", Serie II, Atti della settimana di studi e altri convegni, 'La lana come materia prima.....', 1974, Olschki, Firenze

R. Ceserani/L. De Federicis, 'Il Materiale e l'Immaginario, vol. 3, 1986, Loescher, Torino

Emilia Romagna, paese per paese, vol. V, 1988, Bonechi s.r.l., 1988.

V. Becattini, 'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384 – 1762', Faenza, 1986

Vocabolari: Romagnolo – Italiano

Carta IGM 99. I mulini evidenziati:

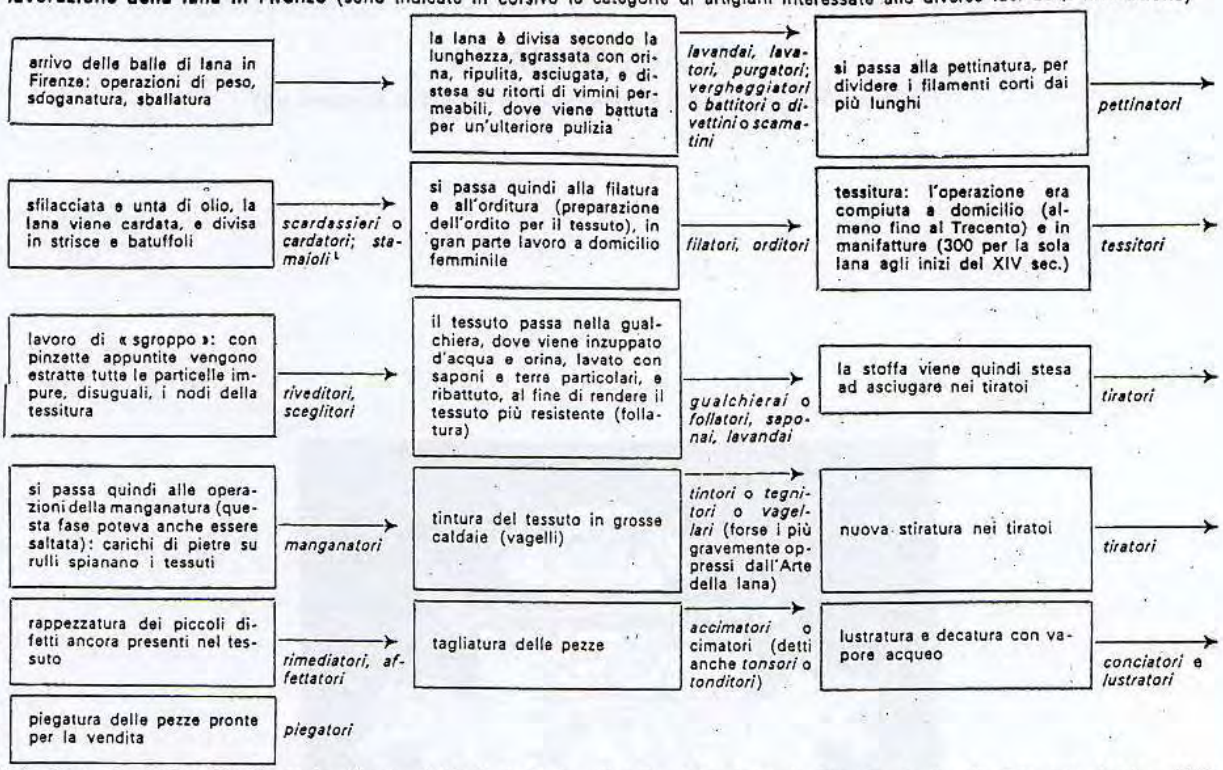
nel Tramazzo: Convento (Tredozio), Campatello, Fregiolo (da tempo in disuso), della Pieve (a Modigliana, via Canale)

Nell'Acerreta: Villa Veriolo, Abeto, Bedronico, Tavernelle/Maioli, San Donato (a Modigliana nell'omonima via)

Sul Marzeno: Berleta/Brilleta, Pieve (presso Liverano), Bellone, Del Sasso (nelle planimetrie settecentesche)

Altri in città (non cartografati): Mulino di via Renaccio (Via B. Buozzi); il Mulinone (dei Liverani, in via Prato - con turbina).

La lavorazione della lana in Firenze (sono indicate in corsivo le categorie di artigiani interessate alle diverse fasi della lavorazione)



Fonti: A. Doren, *Le arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940; S. A. Brucker, *The Ciompi Revolution*, in *Florentine Studies*, N. Rubinstein, London, 1968; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-73, IV, 1965, parte II: *Industria, arti, commercio e finanze*, pp. 3-345; *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana* (*nei secoli XII-XVIII*), a cura di M. Spallanzani, Firenze, Olschki, 1976.

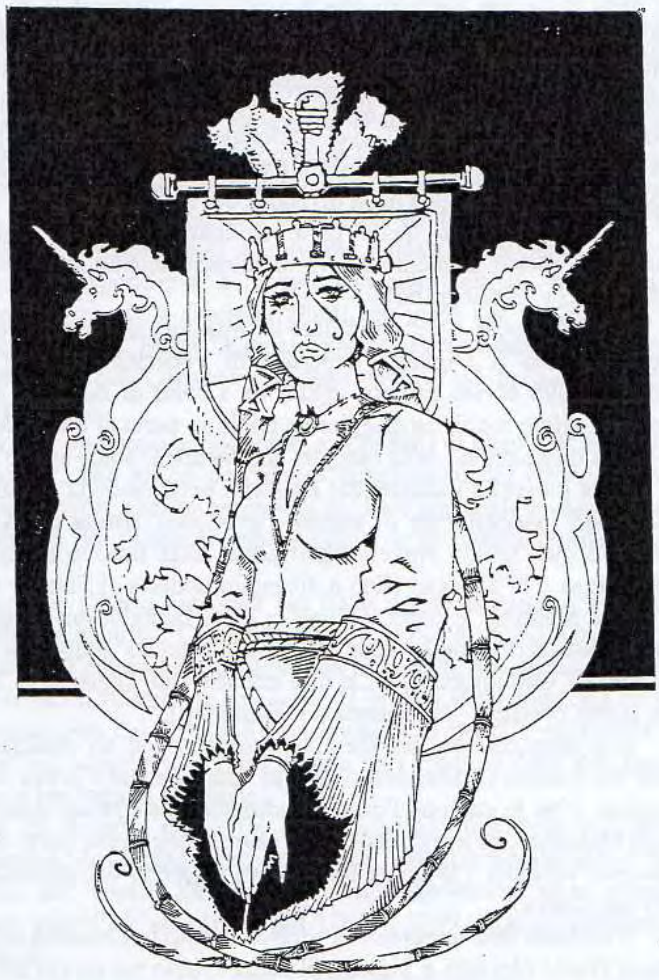
[1] Sono gli *stamaioli* (o *stamatori*) e i *lanini* a portare la lana ai filatori e a ritirare il prodotto finito.

DISTRIBUZIONE DEL PERSONALE DELL'OPIFICIO LANIERO DATINI PER SESSO E PER OPERAZIONI CON IL NUMERO DEGLI ATTI COMPIUTI.

OPERAZIONI	PERSONE IMPIEGATE						
	UOMINI		DONNE		IN TOTALE		
	SPEC.	NON SPEC.	SPEC.	NON SPEC.	SPEC.	NON SPEC.	NELLO INSIEME
Scelta di sucido [1])	—	1	—	—	—	1	1
Divettatura	28	28	—	—	28	28	56
Scamattatura-pettinatura [2])	35	29	—	—	35	29	64
Appenecchiatura	—	7	—	—	—	7	7
Scapucciatura	—	8	—	—	—	8	8
Scelta della palmella [3])	1	8	—	—	1	8	9
Scardassatura	29	10	—	—	29	10	39
Carminatura	3	2	—	—	3	2	5
Vergheggiatura	—	8	—	—	—	8	8
Tintura in fiocco [4])	4	2	—	—	4	2	6
» in pezza [5])	5	—	—	—	5	—	5
Filatura di stame [6])	24	5	512	65	536	70	606
» di lana [7])	7	4	152	59	159	63	222
Orditura	—	—	5	2	5	2	7
Tessitura	24	2	16	4	40	6	46
Dizzeccolatura	1	19	—	—	1	19	20
Riveditura	—	14	—	—	—	14	14
Torcitura, addopp. e pieg. vivagno	—	—	11	6	11	6	17
Purgo	6	5	—	—	6	5	11
Conciatura	1	5	—	—	1	5	6
Lavatura [8])	—	8	—	—	—	8	8
Sodatura	2	—	—	—	2	—	2
Tiratura	—	4	—	—	—	4	4
Aggiuncatura	—	—	1	1	1	1	2
Rammendatura	—	—	1	1	1	1	2
Appiccatura	—	—	—	2	—	2	2
Cimatura di molle [9])	2	—	—	—	2	—	2
» di compiuto	2	—	—	—	2	—	2
Affettatura e piegatura [10])	2	—	—	—	2	—	2
Licciatura e accorsatura pettini	1	—	2	—	3	—	3
Totali	177	169	700	140	877	309	1.186
correzioni delle ripetizioni	—	117	—	70	—	187	187
Numero delle persone occupate	177	52	700	70	877	122	999

GUALDRADA III

(da contessa di Bagno e Modigliana a Principessa di Monaco ?)



LA DONNA NEL MEDIOEVO

Dal logo dell' VIII edizione 'Medioevo alla corte degli Ubaldini', 'La donna nel medioevo', Palazzuolo sul Senio (Fi), 2003. A cura dell'Associazione culturale Gruppo storico 'Oste Ghibellina'.

GUALDRADA III

(da contessa di Bagno e Modigliana a Principessa di Monaco ?)

Dopo la morte di Guido Guerra IV, uomo dalla personalità di grande spessore, la casa dei Conti Guidi risulta retta dai figli Guido (padre di questa contessina) e Ruggero, mentre gli altri tre fratelli, e tanto più le due sorelle, poco si interessarono delle faccende della 'famiglia', anche se non tutti propendevano per una devozione incondizionata all'imperatore; qualcuno mostrava qualche simpatia per la parte papale.

Dal 1213 al 1225 si può dire che la famiglia comitale rimanesse unita, ma non sotto una sola tutela come all'epoca dei Guido Guerra, ed ebbe in Ruggero un influente rappresentante presso l'imperatore Federico II, che lo voleva spesso suo ospite a corte e dove improvvisamente morì. Si racconta, ma forse è solo una leggenda (vedi Cap. CLXXXVI del Chronicon Tolosani e le note 1 e 2 di pag. 153), che le sue spoglie siano state tumulate nella stessa tomba dove riposavano re Guglielmo il Buono e Tancredi. A seguito della divisione dei beni che provenivano dall'eredità di Ruggero, che intese favorire i fratelli Guido (che sarà capostipite della contea di Bagno) e Tancredi (che sarà conte di Modigliana), si aprì una controversia che trovò composizione solo nel 1229, con lodo del notaio Guelfo de' Bostoli, e successiva sentenza del 19 marzo 1230 che non soddisfece gli altri fratelli. Nel frattempo l'unità della famiglia sembra sia stata infranta dalla defezione di Marcovaldo, passato dalla parte imperiale a quella papale, e dalla contemporanea richiesta della divisione dei beni.

Marcovaldo ebbe quale parte ereditaria, in pieno dominio, la contea di Dovadola e da questo momento derivò un allontanamento insanabile con i fratelli della parte imperiale.(v. Bibliografia)

Per farla breve, e per delimitare la situazione dopo la sentenza di De' Bostoli, e come ci conferma il Diploma imperiale di Federico II del 1247, il territorio di Modigliana risultò diviso in parti uguali fra i conti di Bagno e quelli di Modigliana, anche se a Tegrimo toccò 'la maggiore e migliore parte di quel castello' ed ebbe 'da lui principio una diramazione della famiglia che ritenne il nome antico'.

Dalle biografie tracciate dal Passerini nella raccolta 'Famiglie celebri d'Italia', edita nel 1865 (parzialmente di seguito riprodotte), risulta che Gualdrada (III) aveva come fratello quel Guido Novello, partigiano della fazione imperiale, che imperversò per la Romagna e la Toscana (fino a diventare podestà di Firenze e 'vicario generale di guerra' di re Manfredi e capo indiscusso della famiglia dei Guidi), ma che nel 1289 pagò le conseguenze della sconfitta che l'esercito ghibellino subì nel piano di Campaldino (o Certomondo); (....e dire che suo zio Tegrimo di Modigliana gli aveva 'con bel motto presagito' la vendetta dei Fiorentini).

Non sappiamo se Simone abbia assistito con un qualche compiacimento alle disgrazie del fratello Guidonovello, che in tempi lontani l'aveva costretto a votarsi alla parte papale: ('Ne fu cagione l'odio grandissimo che concepì contro il fratello, il quale, a dire del Malespini, lo aveva diseredato usurpandogli gran parte dei suoi possessi: odio che chiedeva vendetta , la quale mal poteva ottenersi dai ghibellini che Guidonovello appunto capitanava').

Il diploma dell'imperatore Federico II dato in Cremona nell'anno 1247 a favore dei minori Guido Novello e Simone (il padre Guido era morto nel 1239) <quod nos ad supplicationem Uberti Pelavisini, et Ioanne Comitisse sororis eiusdem' (zio e madre tutori) dilectorum fidelium nostrorum> concede : 'medietatem Gironis, Castri, Burgi, et Curie Mutiliane, et eius districtus et pertinentiarum, et villarum subscriptarum, videlicet.....'; 'item quartam Burgi et Rocche de Balneo, Castri de Torzano.....'.

E Gualdrada?

GUALDRADA III

La biografia di questa contessina (figlia di Guido di Bagno, figlio di Guidoguerra IV) è rappresentata, come in genere per tutte le donne delle 'Famiglie celebri', pochissime le eccezioni, con estrema stringatezza, quando non dimenticate.

Il Passerini così riferisce:

GUALDRADA
m
Grimaldo di Uberto
Grimaldi, signore di Monaco

Questa, per Bagno e Modigliana, è una di quelle notizie che, ai tempi attuali, dovrebbe fare scalpore, ed io mi sono attivato per saperne qualcosa di più.

Ho consultato altri testi che riportavano le biografie dei Guidi **, ma non ho più avuto conferma di questa notizia. Non c'è da meravigliarsi in quanto in nessuna raccolta ho letto il nome di Gualdrada (III), ma nemmeno quello di sua madre, Giovanna Pallavicini moglie di Guido di Bagno, che dovrebbe essere madre anche di Guidonovello e Simone, che è effettivamente esistita, tanto da essere menzionata, unitamente a suo fratello Uberto Pallavicini (Pallavicino, Pelavisini), campione della fazione imperiale, nel diploma dell'imperatore Federico II del 1247 già ricordato.

Sempre con l'intento di documentare questo antico matrimonio e prima di abbandonarmi alla delusione ed allo sconforto ho tentato un'altra strada: chiedere informazioni al 'Governatore degli Archivi del Palazzo Principesco di Monaco': da qui uno scambio di corrispondenza e di prospetti riportanti, da parte mia, un parziale dell'albero genealogico della famiglia Guidi, da parte del Principato l'intero albero genealogico dei Grimaldi. Negli 'Allegati' unisco, in riproduzione dall'originale, sia la mia lettera che quella del 'Conservatore degli Archivi' ed, in calce, le parti degli alberi genealogici di interesse.

Voglio nel frattempo sottolineare, a conferma di quanto detto relativamente alle nostre 'nobildonne', che anche nell'albero genealogico dei Grimaldi non viene dato grande spazio alle madri, anzi mi sembra di cogliere una qualche discriminazione.

Dall'esame del 'Tableau généalogique de la famille Grimaldi' noto due dati singolari:

Mentre per Oberto Grimaldi (in Italia presunto suocero di Gualdrada III) è indicata la relativa moglie, Corradina Spinola, per il figlio Grimaldo e il nipote Lanfranco, padre di Raniero I di cui si parlerà in seguito, non appaiono i nomi ed i casati delle relative consorti. Cerco di spiegarmi il perché della memoria di una 'Spinola' nell'albero genealogico dei Grimaldi riportandomi al periodo medievale, alle lotte fra Guelfi e Ghibellini, adombrando che l'unione fra i rampolli delle due famiglie sia stato un compromesso per ragioni politiche.

Infatti gli Spinola erano fin dal XII secolo una delle più nobili e potenti famiglie di Genova, dove guidavano la fazione Ghibellina e, durante l'età podestarile, acerrimi nemici dei 'guelfi' Fieschi e Grimaldi. Divennero tanto potenti che, con i Doria, anch'essi ghibellini, istituirono dal 1265 al 1339 quasi un possesso familiare del governo cittadino.

L'altro dato singolare lo rilevo nell'indicazione delle due mogli di Raniero I, nipote della presunta nonna Gualdrada III (della seconda generazione dopo Guidoguerra Guidi IV). La prima moglie non viene indicata con un nome femminile bensì con - 'Salvatico (?)'- che fa pensare ad una consanguineità con il coraggioso, ma spesso sfortunato, capitano della fazione guelfa.

Non ci sarebbe da stupirsi di questa parentela se consideriamo che Guido Salvatico (della linea dei conti di Dovadola e della terza generazione dopo Guidoguerra IV) era ben conosciuto dai guelfi genovesi; così il Passerini (TAV. XVIII):

....."Non così fu peraltro nel 1284, avvegnaché andato (Guido Selvatico) colle sue genti a combattere sotto le bandiere dei fiorentini collegati coi Genovesi e coi Lucchesi contro i Pisani, che volevansi trarre a totale ruina dopo la sconfitta della Meloria, vi si diportò con tal valore, da meritarsi di essere nell'anno appresso eletto duce supremo dell'oste".

Dovendo, almeno per ora, restare nel campo delle ipotesi rimane singolare il fatto che tutti i dati evidenziati siano compatibili con i periodi in cui le unioni matrimoniali potrebbero essersi verificate, e quindi occorreranno dati inoppugnabili per annullarli.

Ammettendo per un attimo che quanto ipotizzato corrisponda alla realtà, ci troveremmo in presenza non di una, ma di due 'principesse' del futuro principato di Monaco.

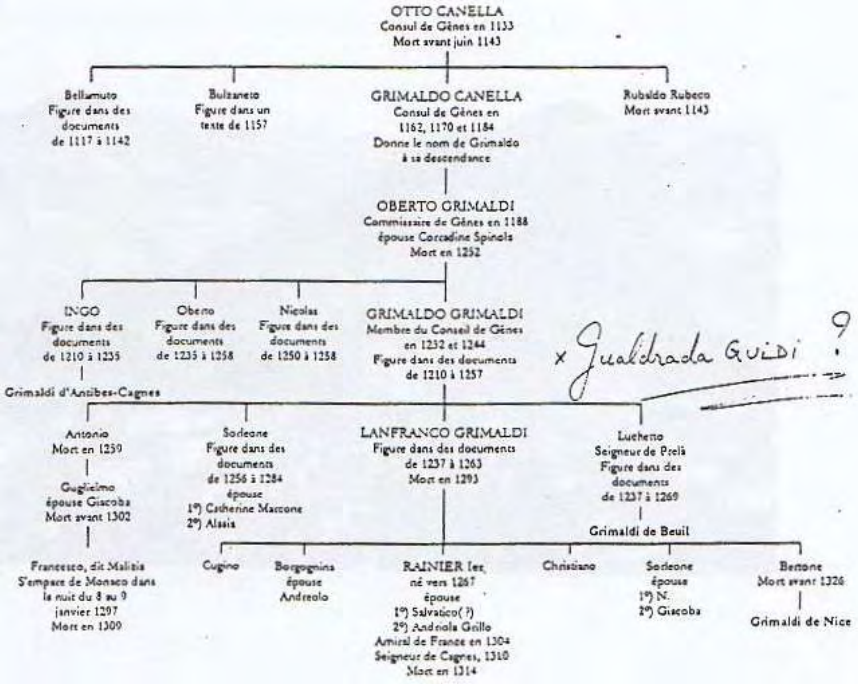
C'è da aggiungere: a che scopo, o per quali interessi, dare una notizia non vera. Il Passerini deve aver attinto la notizia del matrimonio di Gualdrada da qualche documento o da un altro storico. Purtroppo ricerche effettuate su alcune opere elencate dal Passerini in bibliografia, consultate presso le Biblioteche di Firenze, non hanno dato esito. Ma la speranza è l'ultima a morire.

** Enciclopedia storico nobiliare italiana, SPRETI, Milano 1932.
Teatro Araldico, Raccolta generale delle Armi ed insegne gentilizie....., Lodi 1841).

BIBLIOGRAFIA

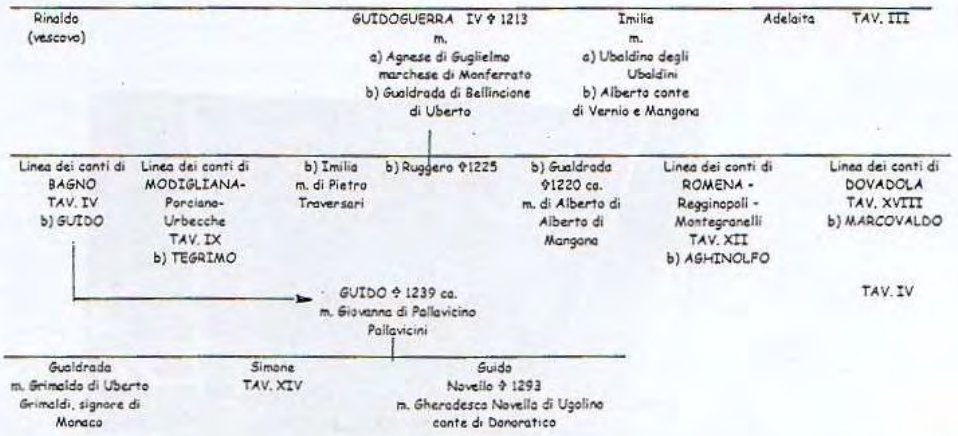
MAGISTRI TOLOSANI, Chronicon Faventinum, a cura di G. Rossini, RIS, XXVIII, p.I
LUIGI PASSERINI, 'Guidi di Romagna' in 'Famiglie celebri di Italia', 1865-1867.
ROLANDO PIANCASTELLI, 'I Guidi dell'arx Mucille', Bologna 2004

TABLEAU GENEALOGIQUE DE LA FAMILLE GRIMALDI



GUIDI DI ROMAGNA

(da Litta-Passerini, vol. IV)



I PALLAVICINO

(da Litta Passerini, vol. IV, TAV. XIV)



MODIGLIANA contro RAGNINO



Monte delle Forche
(il luogo delle esecuzioni era nel declivio poco sopra la Rocca)



MODIGLIANA contro RAGNINO

Siamo alla fine della prima metà del XVI secolo.

Il Commissariato di Castrocaro, competente per giudicare i casi criminali più gravi, così come statuito dai regolamenti della recente istituita 'Provincia della Romagna', ha emesso sentenza definitiva di condanna, per reati denunciati dalla Comunità di Modigliana, contro un cattivo soggetto che era uso reiterare lo stesso delitto.

Il documento che leggo non precisa quale genere di reato è passato in giudicato, ma indica il tipo di condanna: 'Morte mediante impiccagione'.

In mancanza di tale informazione, mi sono attivato per tentare di scoprire di quale nefandezza potesse essersi reso colpevole questo scellerato.

Il testo più adatto alla mia ricerca è senz'altro individuabile nel 'Libro degli Statuti', III, Cause penali, da carta 89 a carta 136, approvati il 15 maggio 1384 dalla Repubblica fiorentina (e che trovano continuità nella legge 9 settembre 1681).

Il freddo elenco dei delitti, per i quali era prevista la pena di morte mediante impiccagione, è il seguente:

Trame contro il bene comune (c. 104)

Delitto di lesa maestà (c.104)

Il furto reiterato (al terzo furto seguiva l'impiccagione) (c. 110)

Altri delitti non espressamente contemplati negli Statuti venivano puniti secondo la 'prudenza' dei priori, del vessillifero, del podestà. I più gravi, contemplati e non contemplati, prevedevano una pena consistente, partendo dalle più severe, nel: taglio della testa, bruciato vivo, taglio della mano e o di altro membro, taglio della lingua; frequentissime la gogna, le multe e le pene pecuniarie.

Per il nostro Ragnino penso di avere individuato abbastanza agevolmente il tipo di reato che gli si attaglia: il Furto.

Lo desumo anche solo escludendo la 'Trama contro il bene comune' e il 'Delitto di lesa maestà'. Uno che è stato soprannominato Ragnino non può essere un sovversivo; lo immagino piuttosto come un ometto magro magro, ma con nervi di acciaio, che si arrampica sull'impensabile per rubare a chi, molto probabilmente, aveva ben poco da farsi sottrarre.

Il prigioniero mi fa compassione e mi ricorda un personaggio pennellato da Ignazio Silone, in un suo libro di lontanissima lettura: 'Più che un ladro, mi sembrava un derubato'.

La reiterazione del reato, è inutile nasconderlo, c'è, ma la pena è eccessiva e le spese sostenute per l'esecuzione della sentenza, ingenti. Una somma molto ma molto inferiore avrebbe forse consentito, come si direbbe oggi, il reinserimento nel tessuto sociale; .....ma occorreva dare l'esempio.

Siamo alle soglie della seconda metà del 1500, ma potremmo essere a qualche centinaio di anni prima o dopo, tenendo conto che gli Statuti modiglianesi hanno recepito quelli di Firenze e sono stati sottoposti all'approvazione della Repubblica (l'art. 1710 della legge 1681 citata, che prevede 'Le pene del furto', meglio articola la materia, che però non cambia nella sostanza).

Ma perché Ragnino viene giudicato a Castrocaro e non a Modigliana?.....La risposta la leggiamo nel 'Dizionario geografico storico della Toscana' di Emanuele Repetti: "I privilegi stati accordati nel 1510 ai podestà di Modigliana, e confermati nel 1537, subirono una leggera modificazione nell'anno 1542, allorché il Senato dè 48, sentito l'oracolo del duca Cosimo, emanò una provvisione colla quale fu ordinato, che per i delitti (di lesa maestà), di omicidio, di assassinamento alla strada, di banditi e di armi proibite dentro il territorio di Modigliana, il giudizio dovesse spettare non più a quel podestà, ma sivvero al capitano di Castrocaro; e che lo stesso ordine valesse per gli altri

podestà della Romagna soggetti alla corona di Toscana. Cotesto 'Senatus-Consulto' venne rinnovato negli anni 1557-1567 da Cosimo I, e di mano in mano da altri sovrani della dinastia Medicea, fino a che Leopoldo I con motuproprio del 30 settembre 1772 deliberò un nuovo compartimento nei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino".

Dunque, Ragnino dopo essere stato giudicato a Castrocaro ed associato alle carceri di questa Terra per 59 giorni (forse il tempo necessario per adire ai vari gradi di giudizio), viene, dopo emessa la sentenza, estradato a Modigliana, mediante accompagnamento da parte di un 'domigello' (o chi per lui), per essere giustiziato; forse è proprio in questo secondo Comune che il malfattore ha commesso i crimini. La cella destinatagli è all'interno del carcere per i reati gravi, ubicato nella Rocca (le celle per i reati minori erano presso il Palazzo dei Priori)

Immagino il 'domigello' che si trascina, tramite un cordino, un carcerato con i polsi legati, un uomo vestito di niente, e quando dico niente è niente e quindi con esposte 'le parti pudendi'. Tale 'mise' gli deve aver fatto compagnia per tutto il periodo trascorso nel carcere di Castrocaro e forse anche davanti ai magistrati (sarebbe interessante conoscere in quale stagione si è svolto il dramma).

Una riflessione: Non doveva essere stato un grande ladro; quel che è certo è che a quei tempi non ce n'era per nessuno, o meglio quel che c'era era destinato a pochissimi privilegiati, e quindi i proventi dovevano essere ben esigui.

A questo punto, per meglio evidenziare il movimento di affari che si metteva in moto per giungere all'esecuzione della sentenza, serve un ordinato elenco delle spese sostenute con la relativa causale, evidenziante altresì il totale generale, per dare modo al lettore di trarre sue personali considerazioni.

Cfr.: Modigliana, Potesteria, **Saldi** dal 1444 al 1663, Vol. I, pag 56

CAUSALI	LIRE	SOLDI	DENARI
Ai legnaioli ('per fare le forche per appiccare Ragnino di commissioni Ill. S.re Podestà')	2	10	-
A Francesco Savorani per n° 5 correnti (carrucole?)	1	50	-
Al fabbro per mano d'opera e materiale	-	12	6
'A Giovambat. di Pietro per tanta fune data per appiccare detto Ragnino' **	-	8	6
Cera (forse per la corda)	-	9	-
Al carceriere di Castrocaro per il vitto del reo (59 gg.) e 'per haver menato detto Ragnino a Castrocaro e rimenato a Modigliana'	36	2	6
'Al maestro della giustizia, altrimenti il boia'	29	6	10
Al Meldula sbirro per la fornitura di un paio di calzoni 'a detto ragnino per coprirli le parti pudendi'	-	7	-
All'oste Ghigna per il mantenimento 'in prigione a Modigliana per giornj XV'	5	1	6
Al domigello per tante spese fatte secondo gli ordini della legge nuova	10	19	10
'Al Canceliere dell'Ill. s.or Commissario di Castrocaro per registratura di detta Justitia'	-	2	-
TOTALE	83	126	44

(Lira bolognese = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari; 240 denari = 1 l.b.) (Pari a: l.b. 89; s. 9; d. 8)

** in V. Becattini, manca

Ragnino senz'altro sapeva che con questo nuovo arresto non poteva più contare sulla clemenza dei giudici, era disperatamente rassegnato e forse inebetito; aveva superato i limiti imposti dalla legge e quindi la sentenza non poteva che essere questa: Impiccagione finché morte non sopravvenga; oltre naturalmente alla riparazione del danno. Non oso pensare che avesse una famiglia.

Escludendo che qualcuno gli abbia sottratto i miseri vestiti, lo immagino in una cella maleodorante, solo o con altri miseri, per 59 giorni completamente nudo fino all'arrivo a Modigliana: qui gli viene consegnato un paio di calzoni, forse il

quindicesimo e ultimo giorno, per condurlo in chiesa a passare l'ultima notte, prima dell'esecuzione, in preghiera (non più presso la 'cappelluccia' del Conforto già da tempo inglobata nella nuova chiesa di S. Maria delle Grazie – ora S. Domenico).

All'albeggiare, con indosso i suoi pantaloni da 7 soldi offerti dalla Comunità, gli sbirri, e gli altri deputati all'incombenza in processione, lo accompagnano al luogo dell'impiccagione che si può individuare, perché più vicino al carcere della Rocca, sull'incombente Monte delle Forche (altro luogo famoso per le impiccagioni era sotto il ponte di Borgo Violano).

Poco dopo, il corpo inanimato di Ragnino pende dalla forca; il maestro di giustizia intasca il controvalore della prestazione, svolto senz'altro a regola d'arte e senza coinvolgimento emotivo; il magistrato e i funzionari ritornano a casa per ritemprarsi dalla levataccia; al becchino l'ultima incombenza.

Tutto sommato a Ragnino è andata abbastanza bene; penso che peggio non potesse andare, un anno prima, ad un certo Giovanni Maria di Bartolo Liverani per reati senz'altro più efferati, tenendo conto delle parentele con la famigerata banda dei Liverani: i magistrati non solo lo condannano all'impiccagione a Terra del Sole, ma pure acconsentono che si proceda al bis a Modigliana; le due Comunità sono soddisfatte ma anche avvertite.

Mi viene comunicato che ricerche effettuate mediante consultazione degli 'Atti civili e criminali dei Capitani e Commissari' e del 'Registro dei condannati', del periodo di interesse, conservati presso l'Archivio comunale di Castrocaro, non hanno dato l'esito sperato.

Sarebbe stato interessante accedere agli atti del processo, ma gli elementi in nostro possesso sono scarsi e generici. Può darsi che uno studioso, più fortunato, spulciando antiche 'Ricevute di incasso' o registrazioni di 'Entrate' trovi il nominativo di un reo o di un condannato associato al nomignolo Ragnino, e da qui risalire alla motivazione della condanna.

-La ricerca continua non vincolata da stretto riserbo.-

BIBLIOGRAFIA
V. BECATTINI, 'La Castellana della città murata', pag. 56, Faenza 1985
Modigliana, Potesteria, "Saldi" dal 1444 al 1633, vol . I, pag. 56 (manoscritto)
Altri riferimenti bibliografici sono indicati nel corpo del racconto.

IL PRIVILEGIO REALE DEL 1219

(da Hagenowe ?)



l'imperatore **Federico II**

IL PRIVILEGIO REALE DEL 1219

(da Hagenowe ?)

In una nota a piè di pagina dello studio del prof. Vittorio Ragazzini "Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XIII" leggo: 'Inedito invece è il privilegio di Federico II ai medesimi Fratelli, datato da Hagenowe, nel Marzo 1219, di cui conservasi l'originale nell'archivio di Bagno, che verrà pubblicato dal prof. Torelli'.

In quel periodo cercavo faticosamente di recuperare il più possibile di documenti e diplomi imperiali, e questo 'privilegio' mi interessava particolarmente perché ero già in possesso di altro diploma, dello stesso imperatore, di un solo anno posteriore, dato da Monterosi di Sutri. Trovavo il fatto curioso per la vicinanza delle date (inizialmente non avevo realizzato che non si trattava di un diploma imperiale, bensì reale) e stimolante perché inedito (ma attingevo la notizia da un libro pubblicato nel 1921).

Essendo le mie ricerche del privilegio del 1219 andate deluse, sono riuscito a risalire all'ubicazione dell'archivio ed al nominativo della sua curatrice presso il Castello di Montebello (Torriana), che qui ringrazio.

Immediatamente dopo il nostro contatto telefonico la Signora Daniela Condello mi ha inviato fotocopia, in sezioni, della pergamena (e non solo) che dopo l'assemblaggio delle varie riproduzioni ha rivelato notevoli dimensioni.

Alla lettura, la pergamena si è dimostrata un documento notarile redatto nel 1343, indizione undicesima, che fa riferimento ad un privilegio reale: 'Acta sunt hec anno divina incarnatione millo ducento nonodecio mense marty', indizione settima, regnante 'Frederico Dei gratiam Romanorum rege semper augusto et rege Sicilie.....'

Non so se quello di cui tratto è lo stesso documento ricordato dal prof. Ragazzini: non ha alcun riferimento ad Hagenowe, ma è del mese di marzo dello stesso anno; il testo integrale del diploma di Federico, riportato e certificato da ben 7 notai, non elenca le giurisdizioni ed i possessi dei Guidi, ma si limita a "Renovantes, confirmantes eos omnia privilegia concessiones et dona...." ai cinque figli dell' 'olim dilectus princeps imperii nostri Guido guerre comes palatinus tuscie' e cioè a: 'Guido, Tegrimus, Roggierius, Marcovaldus e Aginulfus comitis palatinus tuscie'; come già fecero i suoi antenati con gli antenati dei nostri Conti.

Nella ricerca dei diplomi noto una lacuna che va dal 1209 (di Ottone IV) a quello di Hagenowe del 1219 (di Federico, re d'Italia e di Sicilia) che non avrebbe eccessiva importanza se non conoscessimo l'anno della morte di Guidoguerra IV (1213), fino ad allora unico beneficiario delle giurisdizioni.

E' possibile che non sia mai stato rilasciato alcun privilegio ai suoi successori se non quello 'reale' del 1219? La ragione potrebbe ricercarsi nel particolare periodo: l'Impero era gestito da papa Innocenzo III, tutore del giovane Federico, e successivamente da papa Onorio III.

Un'altra domanda che mi pongo è questa: Chi poteva, e perché, avere interesse alla redazione di un documento notarile nell'anno 1343, e per di più così limitato nella esposizione delle giurisdizioni, quando poteva avvalersi di pari documento notarile, ma riferito al diploma 'imperiale' del 1220?

Dal raffronto del privilegio reale del marzo 1219 con quello imperiale del Dicembre 1220 (riportato nella mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Mucille') si può notare che la registrazione dell'atto è fatta dalla stessa magistratura: 'Ego Conradus Meten. et Spiren. Episcopus Imperialis aulae Cancellarius vice Domini Henghelberti Colonien. Sedis Archiepiscopi et totius Italiae Archi Cancellarii recognovi'.

L'atto notarile si articola in diverse parti:

I – Certifica lo stato di conservazione della pergamena : 'In dei nomen amen, hoc est exemplum quandam privilegy integri et incorrupti – sine macula atque.....sigillo cereo

appenso ad cordula seu filis.....' segue la descrizione del sigillo di Federico II, 'Romanorum Rex' sempre augusto e re di Sicilia.....
II – 'Privilegy tenor talis est videlicet': segue la trascrizione integrale del privilegio che inizia, come del resto tutti i diplomi, con l'ampollosità delle varie magnificenze dell'Imperatore e dei suoi predecessori. Prosegue quindi con le benigne elargizioni, di cui abbiamo già anticipato il contenuto, a favore dei figli di Guido Guerra, per finire con la minaccia di una multa pari a 'centum libras auri' a danno di chi oserà ostacolare quanto statuito. Viene quindi chiusa la trascrizione con il sigillo reale.
III – Dopo aver indicato l'anno di redazione del documento notarile, ed il papa all'epoca vigente, Clemente VI, prosegue con una corposa e minuziosa elencazione dei testimoni.
IV – Affiancati ai relativi sigilli i nomi e le qualifiche dei 7 notai che hanno proceduto alla stesura dell'atto: Marchinus, Lottherius, Niccolaus, Jacobus, Stephanus, Benozius, Bartolus.

Allego, quali risguardi del libro, la riproduzione della pergamena, purtroppo non facilmente leggibile, segnalando contemporaneamente che l'originale è conservato presso l'archivio del Castello di Montebello- Torriana RN.

BIBLIOGRAFIA
Quella indicata nel corpo del racconto.

SPIGOLATURE

E

APPROFONDIMENTI

SPIGOLATURE E APPROFONDIMENTI

I MANFREDI E LA PARTECIPAZIONE NEI BENI DEI GUIDI

A pag. 95 della mia ricerca 'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE', già citato, così scrivevo:

Il Passerini.....contesta che, nel periodo consìderato, il castello di Modigliana fosse entrato in possesso dei Manfredi; c'è però da fare qualche riflessione, e sarebbe interessante anche una ricerca circa il diritto dei Manfredi a percepire la nona parte degli introiti dell'imposizione tributaria incamerata a Modigliana dalla Camera Apostolica, così come viene tramandato dal censimento fiscale dell'Anglico:

De quibus introitus datur domine nobili filie condam
Francisci Tini de Manfredis, que moratur Padue, nona pars.

In una nota (forse da A. Brentani: 'Tredozio sotto la dominazione dei Conti Guidi', 1930) così leggo:

"La tradizione dei Conti Guidi si opponeva al frazionamento dei possessi, ed altrettanto la legge Longobarda sotto la quale i Conti vivevano.

I possessi venivano perciò, nelle successioni, attribuiti agli aventi diritto, per indiviso, e così avvenne che nel 1360 un Manfredi (Francisci Tini ?) possedeva 1/3 della sedicesima parte del feudo di Modigliana".

Da un più attento esame, e dal raffronto, degli alberi genealogici dei Guidi e dei Manfredi ritengo di aver trovato i collegamenti a quanto fin qui riferito:

Albero genealogico dei Manfredi:

Margherita figlia di Malatestino (detto Tino) figlio di Francesco (1° signore di Faenza e uno degli attori della strage di Cesato) sposa Guido di Battifolle, figlio di Ugo Guidi e Idana Guidi di Romena (TAV. XIV)

BIBLIOGRAFIA:
R. Piancastelli, 'I Guidi dell'Arx Mucille', parte storica pag. 95; negli Allegati pag. 12 e 17

\\

LA CHIESA DI 'S. MARIA DELLE GRAZIE'
'EL PONTE HAIBOLA'
LA 'CAPPELLUCCIA DEL CONFORTO'

Antiche testimonianze:

1) " La chiesa di S. Maria delle Grazie è pure ricordata in una pergamena mutila del 1500 che comincia con <recordo.....se viene siusio dalla porta della dicta rocha in la piaza del Conte et el burgo era cinto de mura cum el ponte alla chiesa delle grazie a qua de nocte non se exiva et el muro de la porta transitabat iuxta dictam ecclesiam e si univa alla scala ubi erat butella et guardia.....>"

Detto che la Chiesa delle Grazie è l'attuale Chiesa di San Domenico, e che il ponte scavalcava il rio Ibola, ritengo che il resto sia sufficientemente individuabile. La butella doveva essere una botola o comunque un mezzo di

interdizione (forse una parte mobile del ponticello) all'accesso alla Piazza Pretorio.

2) "Nel rifacimento del pavimento della chiesa (S. Domenico) al tempo del compianto arciprete can. Francesco Morresi, vennero alla luce (nel coro) le antiche fondamenta della 'cappelluccia di S. Maria delle Grazie".

Questa 'cappelluccia' è di molto anteriore al 1460 (anno di ampliamento della cappella) ed è rimasta famosa perché qui venivano portati e si intrattenevano in preghiera i condannati a morte prima di salire al supplizio sul vicino e ripido monte delle Forche; da questa funzione venne denominata 'Cappella del Conforto'.

Da quanto documentato si deduce che questa cappella è l'embrione da cui si è sviluppata l'attuale chiesa di S. Domenico.

//////////////////////

I BENI ALLODIALI EREDITATI DAI PIAZZA

Una notizia appresa dall'opera del prof. Vittorio Ragazzini 'I Conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XIII', alla pag. 16 nota 1, mi aveva incuriosito; fra l'altro era stata da me utilizzata nella mia ricerca 'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE' per documentare le fasi di alcuni passaggi di proprietà dei residui beni dei Conti Guidi.

Nel trattare del Castello di Urbecche e di Giovanni Antonio ("in lui mancò la linea maschile dei conti di Urbecche nel 1501- L. Passerini, TAV. XI) il prof. Ragazzini così scrive:

< I beni allodiali di Giovanni Antonio furono ereditati dai Piazza >

Così posta la questione ritenni che eventuali eredi dei Piazza fossero ancora viventi nel 1921, data di pubblicazione del 'Lodo arbitrale', e quindi di un possibile collegamento con una famiglia Piazza ancora residente a Modigliana o, quanto meno, che qualcuno ne serbasse ricordo.

Nel corso di ricerche, non attinenti all'argomento che tratto, mi sono imbattuto in uno stralcio di articolo di giornale, di alcuni decenni fa, che in parte documenta le vicende della famiglia dei Piazza:

"I conti Piazza di Forlì costituirono un ramo di quella illustre famiglia di nobiltà antica ed erano venuti in questa città da Modigliana, ove da tempo si erano stabiliti e si erano imparentati con un ramo dei conti Guidi.....ereditandone le sostanze ed avevano accresciuto il loro prestigio e la loro ricchezza".

In effetti, componenti di questa famiglia comitale hanno abitato a Modigliana contraendo matrimoni con cittadini e cittadine modiglianesi, ma quanto trovo documentato è limitato al XVII-XVIII secolo (ms. nella Biblioteca comunale di Forlì).

Altre ricerche mi hanno portato a meglio considerare lo stemma della famiglia Piazza che trovo riprodotto e descritto a pag. 110 di 'Almanacco 1992', in altra parte già citato. Integralmente trascrivo:

"21) PIAZZA:

Stemma scolpito in pietra affisso su palazzo Piazza, oggi dell'Istituto Lega (via F.M. Piazza), mancante di una parte di scudo, ovale accartocciato, cimato da elmo graticolato e piumato".

Altro stemma della famiglia, meno imponente, viene descritto a pag. 109 dell'Almanacco citato e da me riprodotto a contorno del 'Motuproprio di Leopoldo II'.

Continuando nelle ricerche, nelle parti degli 'Statuti di Modigliana del 1384' attinenti alle 'Cause penali', libro III, alla carta 120 dove si contempla la proibizione di portare armi nel 'Foro', fra altre indicazioni che ne delimitano i confini, leggo:

"Ab angulo Primae Plebis Mutilianae infra versus Mercatale, et a loco ubi erat Palatium olim Comitatis Tancredi* (della già contea Tancredi –località Canove- cfr V. Becattini)"

In altra lettura dall'autore citato rilevo che il Palatium Tancredi doveva essere probabilmente ubicato nei pressi dell'edificio attualmente occupato dall'Istituto Lega che, come più sopra annotato, porta affisso ad un muro lo stemma dei Piazza.

A questo punto sembra, se non documentato, almeno presumibile un legame nei passaggi di proprietà fra i Guidi ed i Piazza che potrebbero avere interessato sia il Palatium Tancredi che i terreni circostanti.

La località Canove (o meglio podere Case Nuove) viene ricordata in una memoria redatta, in data 15 giugno 1911, dal colono del podere citato e indirizzata al Sindaco del Comune di Modigliana, dove gli si contesta l'accollo dell'onere per il consolidamento della 'scarpata' della 'nuova via' (poi Via G. Puntaroli dal 1912) 'scavata in trincea' per una larghezza di 10 metri, più due metri per gli argini e la scarpata – su terreni espropriati.

A conclusione, lasciando al lettore eventuali più documentate notizie, possiamo sottolineare:

Il palazzo Tancredi si trovava sicuramente all'interno del 'Foro' (il rev. V. Becattini lo colloca in località 'Canove' senza altri riferimenti da cui attingere eventuali altre informazioni). Il podere Case Nuove e la Via F.M. Piazza (già Via dei Cappuccini, dialettalmente Mascòta) erano collegate da un passaggio che aveva acquisito il diritto d'uso.

I Piazza, eredi dei beni dei Guidi, erano proprietari di un palazzo ubicato in una strada (via F.M. Piazza) vicina al podere Case nuove (Canove?)

Il colono del podere 'Case nuove' è stato espropriato di aree agricole per permettere la costruzione di una strada (provvisoriamente nominata 'via nuova parallela a Via Garibaldi' -poi dedicata a Giovanni Puntaroli - collegate da Via F.M. Piazza).

Il conte Tancredi citato è con ogni probabilità fratello del conte Bandino e l'erede del fratello Rogerius (donazione del 15 dicembre 1313) .

BIBLIOGRAFIA:
V. BECATTINI, 'Libro degli Statuti 1384-1762', pag. 57
V. BECATTINI, 'La Castellana della città murata', pag. 17 nota 2
R. PIANCASTELLI 'I Guidi dell'Arx Mucille, pag. 82

MOISE' DA FANO
(un ebreo a Màcanale)



(Foto Bergamini)

Via Canale o Ghetto degli Ebrei (oggi, Via Silvestro Lega).

MOISE' DA FANO

(un ebreo a Macànale)

Devo alla cortesia della Comunità ebraica di Bologna se sono venuto in possesso della fotocopia di un capitolo inserito in una pubblicazione della Casa Editrice Marsilio di Venezia dal titolo 'Emilia Romagna itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte'.

Lo scritto è riferito alla cittadina di Modigliana, e la parte di mio interesse è relativa ad un avvenimento della seconda metà del XVI secolo che viene trascritta integralmente:

"Nel 1566 un piccolo gruppo di ebrei si stabilì nella cittadina romagnola, nonostante gli abitanti fossero stati minacciati di scomunica dal vescovo di Faenza se ne avessero permesso l'ingresso. Ancor oggi vi è una strada che si chiama Ghetto degli ebrei; si tratta di un gruppo di case dove si stabilì la famiglia di Moisè da Fano, al quale venne concesso di aprire un banco ed un negozio. Il gruppetto non doveva essere privo di importanza se ancor oggi (ai Modiglianesi è un particolare ben noto) il nome della cittadina si ritrova nel cognome ebraico Modigliani, frequente soprattutto tra gli ebrei di Livorno e celebre per l'Amedeo pittore e il Franco economista (premio Nobel) che vive negli USA".

Non so immaginare la planimetria della strada dove era ubicata la casa e l'attività di Moisè da Fano; il paragrafo riportato parla di un gruppo di case. Per come me la raccontavano i miei antenati, questa via era l'arteria principale (incassata fra due file continue di case, dal ponte di 'Casella' fino alla 'casa torre') percorsa dalla diligenza che, dopo aver costeggiato il canale del mulino della Pieve e attraversato il ponte sul fiume Tramazzo (della Pesa), si inerpicava per il viottolo di Borgo Violano da dove dipartiva il percorso per Faenza o quello per scalare le pendici del Monte Trebbio; si parla della caratteristica Via Canale (per gli abitanti Macànale, oggi via Silvestro Lega). (vedi nota)

Tutti sappiamo che le case adiacenti al corso d'acqua insistevano sul canale che prelevava l'acqua mediante la saracinesca posta a poca distanza dal ponte 'levatoio' (di Casella) sul torrente Tramazzo e che, dopo aver assolto ad una benefica funzione di depurazione sanitaria, confluiva nel caratteristico canale a cielo aperto, ormai visibile solo nelle illustrazioni, per essere utilizzata nell'attività molitoria dell'antico mulino della Pieve (sembra anche per una gualchiera), e ritornare quindi nell'alveo del fiume originario.

In questi tempi in cui si recepisce un risveglio delle coscienze e la conseguente accettazione delle diversità, il perdono di torti subiti e massimamente il riconoscimento di quelli arrecati (di questi, da parte nostra, abbiamo chiesto sette volte perdono), mi viene il desiderio di prendere visione della formulazione della 'Lettera pastorale(?)' del vescovo di Faenza Giovanni Sighicelli, reggente tale diocesi dal 1562 al 1575, per un esame di questa importante testimonianza storica.

A tale scopo ho preso contatto telefonico con la segreteria dell'Archivio vescovile, presentando, con qualche timida speranza, la mia richiesta. Grande è stata la mia sorpresa, e la delusione, nell'apprendere che nulla di questo tenore è in possesso dell'archivio; in aggiunta mi viene posta una domanda dubitativa circa la reale esistenza di un ghetto degli ebrei a Modigliana.

Per l'una e l'altra obiezione ho fatto presente che la notizia circa la cautela richiesta ai Modiglianesi per l'accoglimento di un corpo estraneo nella comunità mi perviene dalla pubblicazione sopra citata; invece per quanto riguarda il 'ghetto degli ebrei' mi sono avvalso della consolidata tradizione orale e, recentemente, della didascalia letta a margine di una fotografia riprodotta a pag. 82 del 'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762', Faenza 1986, autore il rev. Don Vincenzo Becattini, noto ricercatore di 'cose' modiglianesi, non ultime quelle di argomento religioso. (v. Nota)

Per dare una giustificazione storica alla lettera vescovile occorre ricondursi agli anni del pontificato di Papa Pio V, Domenicano e teologo (1566-1572), ritenendola come esecuzione delle direttive generali della 'Congregazione dell'Indice' (vedi Enciclopedia Cattolica, FI 1952) creata da questo Papa, e come si legge in 'Storie e Leggende Romagnole' di Augusto Celi, Milano 2002, pag. 18: ".....mentre gli ebrei vennero perseguitati da Pio V nel 1567. In questa data Faenza ebbe il suo Tribunale dell'Inquisizione operante in tutta la Romagna".

La questione degli ebrei a Modigliana si riporta anche ai cento anni precedenti, da quanto viene letto nel:

<1465 - Hic est LIBER, sive REGISTRUM, Comunis et Terre Mutiliane, in quo scribentur et demonstrabuntur omnes et singuli REFORMATIONES et PROVISIONES.....>

"à 16 di giugno 1476 si delibera si possa condurre dalla Signoria, con buone condizioni, un ebreo per fare, a quanto sembra, il banchiere o l'usuraio."

Non ho attinto l'informazione dalla fonte diretta in quanto il libro delle 'Riformagioni', non reperito presso l'Archivio comunale di Modigliana, dovrebbe essere tuttora depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze (da quanto leggo da una pubblicazione di Giovanni Mini, edita in Roma nel 1907). Ho trascritto integralmente il brano dalla pag. 18 della ricerca di Demetrio Marzi (sotto archivista di Stato di Firenze) "Documenti per la storia della Romagna Toscana, conservati negli archivi di questa regione.....", Firenze 1898, nella parte che tratta dell'Archivio comunale di Modigliana.

Riporto ulteriori notizie da appunti informali pervenutimi nell'immediatezza della stampa del libro; sempre confrontabili attraverso gli estremi dei documenti da cui originano:

Per **Moisè da Fano**

Dal 'Libri dei Partiti' (delibere) – carta 139 del 17 agosto 1566 : Il Vescovo di Faenza, Sighicelli, minaccia di scomunica la comunità di Modigliana per aver chiamato gli Ebrei.

7 dicembre 1566. Il Consiglio approva la venuta del Sig. Moisè di Fano e gli accorda di aprire banco e negozio per la somma di Sc. 55, e scrive al principe di Firenze a favore degli Ebrei.

Altri riferimenti alla presenza di Ebrei nella nostra cittadina si rinvengono nelle carte 120 e 190 del 'Libro degli Statuti'; a pag. 28 (anno 1557) e a pag. 92bis (1560) del 'Libro delle Entrate e delle Uscite'; da un testamento, dell'8 dicembre 1503, del fu Vincenzo del Ser Jacopo.

IL RACCONTO CONTINUA

Una fortunata coincidenza mi ha fatto incontrare la concittadina Oriele Castelli, professoressa ed attuale Assessore alla cultura del Comune di Modigliana.

Lo considero un fortunato incontro in quanto, accennandole della mia tentata ricerca di una pastorale del Vescovo di Faenza Monsignor Giovanni Sighicelli, già ricordata nei primi paragrafi di questo capitolo, l'Assessore mi ha riferito alcuni particolari a me sconosciuti e fornito fotocopie di articoli di 'quotidiani' che hanno trattato la visita, nel giugno 2005, di 125 Cittadini ebrei, provenienti da 'quattro continenti' alla ricerca dei luoghi abitati dai loro antenati che, per il solo motivo di avere dimorato a Modigliana, ne hanno derivato il loro cognome: Modiano, Modillano, Modigliano, Modigliani.

Ho ritenuto di non dover riscrivere il capitolo proprio per lasciare evidenti le difficoltà incontrate nel reperire attendibili informazioni, ma anche per far notare che quanto già scritto trova, in massima parte, conferma da quanto riferito diffusamente e

dottamente nell'articolo a firma Guido Zauli, per il quotidiano "**sette sere**" del 14 gennaio 2006, nella sezione 'Cronaca'.

Allego fotocopia dell'articolo apparso sul quotidiano, estrapolandone le sole parti che più interessano, con le illustrazioni dei luoghi dove si è probabilmente svolta la vita e l'attività della piccola comunità ebraica.

NOTA: Come ulteriore contributo riporto quanto leggo a pag. 55 di 'Almanacco' redatto dall' Univ. Popolare di Modigliana, nel dicembre 2004:

"Una scoperta recente è invece l'etimologia di 'Macanel' (Via S. Lega) che si cercava (a dire il vero senza molta convinzione) di ricondurre alla presenza di un canale (che è stato interrato alcuni decenni di anni fa). In realtà ora sappiamo che 'mahané' in ebraico significa 'campo', 'accampamento', 'insediamento' e quindi la denominazione tradizionale deve essere collegata alla presenza del ghetto proprio nell'odierna Via Lega, dove pare ci fosse anche una Sinagoga ed un'importante scuola rabbinica."

BIBLIOGRAFIA

Quella indicata nel corpo del racconto.

Testimonianze ebraiche a Modigliana

La diaspora dei Modiano, da «Macanale» al Mondo

.....OMISSIS.....

I SEGNI DEL «GHETTO»

«Il ghetto», con cui ancora oggi i modiglianesi identificano un agglomerato di case in via Silvestro Lega, è un'espressione non accurata storicamente per quel luogo ma, nella sua più ampia accezione, ha tramandato una verità: in quelle case, per due secoli, hanno abitato alcune famiglie di ebrei. Abbiamo percorso quella strada, che parte dall'antica Piazza, tradizionale luogo di incontro e di mercato, fino al n.87, la cui facciata otto-novecentesca può creare un certo scetticismo. Ma appena varcata la soglia, come in certi film fantasy, ci siamo trovati in un passato lontano ed estraneo. Un piccolo borgo medioevale, con passaggi stretti, archi a tutto sesto che congiungono povere abitazioni a cui si accede con scale esterne in pietra. «Una tipologia costruttiva - ha assicurato la professoressa Castelli, Assessore alla cultura - che non ritroviamo anche nella parte più antica del paese». Una porta ci ha condotti in un ambiente insospettabile per quel luogo angusto. Siamo scesi attraverso pochi gradini in un edificio, oggi adibito alla produzione del vino, che, per l'ampiezza e per certi elementi architettonici, doveva essere destinato ad un uso comunitario. Un soffitto a sesto ribassato, alto oltre quattro metri, rinforzato da una serie di travi in mattoni, molto ravvicinate fra loro, che ne seguono il profilo, partendo da capitelli, sempre in mattoni, e da nicchie a vela ricavate dalla volta. Sulle pareti, in sasso, si riconoscono avanzi di archi in laterizio. E'stata avanzata l'ipotesi che questa struttura, considerandone anche l'orientamento, potesse essere usata come sinagoga, luogo di studio e preghiera per la comunità.

.....OMISSIS.....

Qualcuno conoscendo la lingua ebraica, ha notato la targa in ceramica all'inizio di via Lega che riporta il nome con cui popolarmente è chiamata quella strada: *Macanel*. Si è sempre pensato che fosse un riferimento all'antico canale che costeggiava la strada. In realtà pare essere una parola ebraica che significa «accampamento», o «campo», secondo il professor Finzi. Altro esempio di come le parole, allo stesso modo delle persone, nel loro viaggio attraverso il tempo e lo spazio, a volte perdono la propria identità, assorbite e alterate da altre culture.

.....OMISSIS.....

Interessanti sono i fatti documentati nel «Libro dei Partiti», presso l'Archivio storico. A pag.139 si legge che in data 17 agosto 1566 il Vescovo di Faenza minaccia Modigliana di scomunica per aver chiamato ebrei ad aprire un banco. Era quel Monsignor Sighicelli, descritto dai contemporanei come «Bonissimo et molto esemplare prelato», che soprintese con zelo tridentino ai processi ed alle condanne dell'Inquisizione faentina. Il Consiglio della città, che in più occasioni difese la propria autonomia sia dallo Stato Pontificio che dalla Signoria di Firenze, non si lasciò intimidire. A pag.139 dello stesso «Libro» si apprende che il 17 dicembre 1566 si concede a «Moise di Fano, ebreo, di aprire banco e negozio». Alla salute dell'anima si preferì quella economica, favorita dai 35 scudi che il banco avrebbe versato ogni anno nelle casse del Comune e da più consistenti movimenti di capitali.

ROTTA VERSO LIVORNO

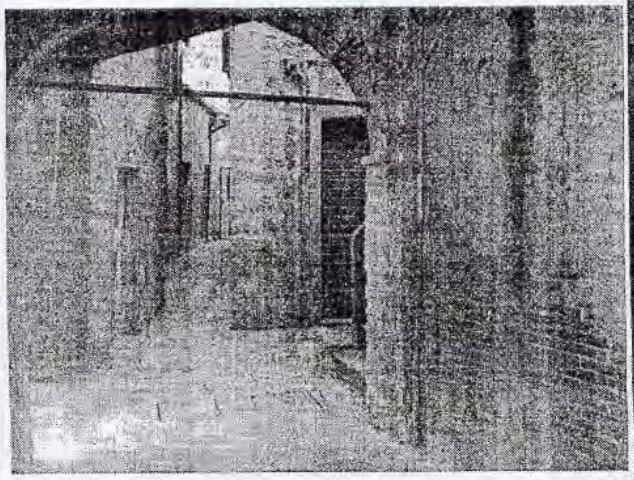
In un'Europa dominata dalla politica degli stati assoluti, il Granducato di Toscana cercava di consolidare la propria posizione economica con machiavellica diplomazia. Per vedersi confermata dal Papa l'investitura a Gran Duca, Ferdinando I si adeguò al volere della Chiesa espellendo gli ebrei dalla Toscana, ma nel suo programma di ristrutturazione economica dello Stato, cercò di sviluppare il porto di Livorno accogliendovi mercanti ed esuli e, eludendo le ordinanze pontificie, ebrei, che non potevano mancare in questo progetto. Fu così che la comunità di Modigliana riprese la strada dell'esilio confidando nelle nuove opportunità offerte da Livorno di cui diventarono cittadini con il nome di *Modigliano*. Successivamente alcuni si trasferirono nell'impero ottomano, a Salonicco, semplificando il cognome in *Modiano*. Il disfacimento di quel impero, le guerre mondiali, e in particolare la Shoah, li dispersero per il mondo. Altri, conservando il nome italianizzato *Modigliani*, rimasero in Italia. Da questo ramo «modiglianese» è disceso il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, e la leggenda Amedeo Modigliani.

.....OMISSIS.....

Guido Zauli ▲

Si ringraziamo per la gentile collaborazione: *Comune di Modigliana, Oriele Castelli, Cesare Finzi, Miriam Marach, Renzo Modiano, la vedova del dottor Guido Modiano*

La storia completa dei Modiano si può trovare anche in rete all'indirizzo www.themodianos.gr





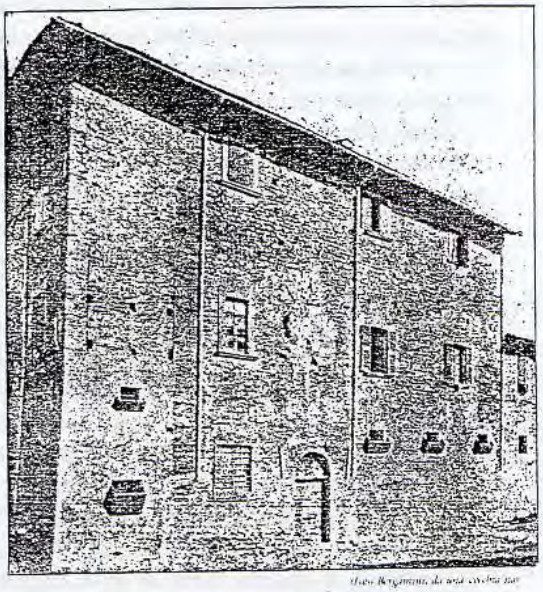
IL BARATTO parte 2

(un baratto o un capriccio?)

I LUOGHI



Palazzo Borghi



Palazzo Pretorio

I PERSONAGGI

Maria Stella Petronilla - la neonata
Lorenzo Chiappini - il padre legale
Vincenza Diligenti - la madre legale
Luigi Filippo Giuseppe (Egalité) - Duca di Chartres -il padre naturale
Luigia Maria Adelaide - consorte del Duca - la madre naturale
I figli del Chiappini: Tommaso, Carlo Francesco, Ferdinando e.....
Luigi Filippo di Borbone-Orléans (il neonato, figlio naturale del Chiappini) (futuro re)
Pietro Leopoldo I, Granduca di Toscana (un sospettato))
Camilla Borghi, contessa, ospite dei Duchi di Chartres
Lord Newborough, gallese, primo marito di Maria Stella
I discendenti di Maria Stella Petronilla
Barone Sternberg, secondo marito di Maria Stella
Giuseppe Giusti - poeta e patriota

IL BARATTO

Ogni volta che mi interesso di un avvenimento per potermi crogiolare nei fasti modiglianesi, trovo che non tutte le cose sono così lineari come sono raccontate dalla tradizione popolare o dalle cronache scritte:

Modigliana vanta di aver dato i natali a Corrado, figlio del Barbarossa, ed arrivano i Tedeschi a guastare tutto sostenendo che il neonato ha avuto i natali in Germania.

Cerco la documentazione relativa ad una Gualdrada Guidi (III), che sarebbe andata sposa a un Grimaldi di Genova, e poi signore di Monaco (pertanto una principessa in pectore), ed i Monegaschi non ne sanno nulla. Ed io proseguendo le ricerche trovo che forse anche un'altra Guidi è andata sposa nella stessa famiglia (speriamo bene!).

Tento di documentare un atto notarile del 1060 con una planimetria della zona in esso descritta e faccio fatica a tracciare una plausibile disposizione dei manufatti, in un'area abbastanza circoscritta, in quanto quasi tutto è scomparso.

Viene detto che un figlio di Guido Guerra IV, Ruggero, morto mentre era in visita alla corte dell'imperatore Federico II, viene sepolto nella stessa tomba di Guglielmo il buono e di Tancredi, ma sembra accertato che nella tomba non sia stato trovato il suo corpo.

Ed ora provo con il famoso 'Baratto'.

Non sono andato in cerca di ulteriori documentazioni, né ho letto gli importanti scritti sull'argomento dei coniugi Renato ed Anna Maria Zanelli; mi sono affidato ciecamente a quanto scritto dal prof. Giuseppe Ragazzini, (emerito anglista ed estensore del 'Nuovo Ragazzini - Dizionario Inglese-Italiano' da me per anni consultato senza sapere che era pregevole opera di un nostro compaesano, conosciuto in lontani anni giovanili) in una interessante pubblicazione, l'Almanacco (1991), edita dall'Università Popolare di San Domenico di Modigliana.

Ritengo che non sia qui il caso di ripercorrere tutta la letteratura sull'argomento, e basti sintetizzare i fatti che sono ormai entrati nella leggenda (aggiungendone uno meno reclamizzato, ma forse più aderente alla realtà).

Sembra che al Duca di Chartres, Luigi Filippo Giuseppe (che assumerà il nome di Philippe Egalitè) occorresse, per ragioni dinastiche, un figlio maschio che non riusciva ad avere dalla moglie Luigia Maria Adelaide. Infatti trovandosi a Modigliana , ospite della contessa Camilla Borghi, nell'aprile del 1773 partorì una bambina, con delusione del padre Filippo. Dei bravi cristiani procedettero al battesimo, come attesta il relativo documento datato 17 aprile 1773 che così testualmente recita:

"M.a Stella Petronilla heri nata ex Laurentio Ferdinandi Chiapini, Messo publico di questa Terra et ex Vincentia qd. (del fu) N: Diligenti Coniug. huius paroc. Baptiz. fuit die 17 Aprilis 1773....." seguono i nomi del celebrante e dei testimoni (si dice, persone della Modigliana bene).

Come si può constatare i nomi dei genitori risultano cambiati.

Quel che sembra certo è che la moglie di Lorenzo Chiappini era incinta, caso strano proprio degli stessi mesi della misteriosa Signora che era 'casualmente' ospite della Signora Borghi, dirimpettaia del Palazzo Pretorio dimora dei Chiappini. Sempre che il fatto sia vero, si può credere alla casualità del soggiorno perché è impensabile che una si prenda dalla Francia con la speranza che uno dei due nascituri sia un maschio.

Ritengo che a quei tempi non si potesse conoscere preventivamente il sesso del nascituro (anche se qualcuno riusciva a vaticinarlo da misteriosi fatti premonitori) e pertanto il maschietto dei Chiappini doveva essere già nato, ma non ancora battezzato, o si dovette attendere l'esito dei due lieti eventi. Un caso davvero fortunato che il parto delle due puerpere si sia svolto a distanza di pochissimo tempo: questa volta il fato volle essere magnanimo e scodellò (ripeto, sempre che il fatto non fosse già avvenuto) un bellissimo bimbo che tutti avrebbero trovato tanto somigliante a Luigi Filippo, ed una bimba tutta Lorenzo Chiappini.

Dopo i felici eventi si procedette al battesimo della bambina nel giorno già ricordato; il maschietto invece, fra le amorevoli braccia materne, vola, si fa per dire, verso Parigi.

Continuando a leggere dalla letteratura, sembra di uscire da un sogno: Se è vero quanto ipotizzato, e ritenendo valide le date che di seguito esporrò, si è tentati di credere che la povera Luigia Maria Adelaide (teniamo presente che stiamo parlando di una duchessa che diverrà madre di un re) abbia, nello stesso anno, partorito due volte: una prima volta circa il 17 aprile 1773 a Modigliana; la seconda volta a Parigi il 6 ottobre dello stesso anno, e se ne ha "una prova inoppugnabile ed è l'atto di nascita di Luigi Filippo (di Borbone-Orlèans, re dei Francesi dal 1830), figlio dei Duchi di Chartres, che l'albero genealogico della Casa dei Borboni-Orléans dà come avvenuto a Parigi il 6 Ottobre". (escludo che si sia utilizzato il figlio del Chiappini che, a quella data, difficilmente sarebbe potuto passare come neonato; ma i prodigi sono insondabili).

Forse chi aveva informazioni certe, di prima mano, doveva essere il poeta e patriota Giuseppe Giusti che si è premurato di far passare alla storia Luigi Filippo con il cognome del presunto padre naturale. Non è che in Francia si sia scherzato: un libello 'Vie publique et privèe de Louis Philippe d'Orléans', stampato a Parigi nel 1849, da Michaud, si è occupato diligentemente della questione, ma sembra introvabile perché fatto ritirare su pressioni degli Orléans.

Prima di giungere ad una conclusione concreta (che però richiede il ricorso a ritrovati delle moderne tecniche di indagine) mi dilungo con l'altro fatto che io trovo più plausibile, particolarmente tenuto conto che, con la nascita della bambina, il tenore di vita della famiglia Chiappini migliorò sensibilmente, e la fanciulla, fatta diventare precocemente signora, arrivò a frequentare il salotto della 'Corte di San Carlo, a Londra'.

Molto malignamente viene di lei scritto: " Maria Stella, ormai tutta presa da una vita da principessa (abiti di lusso, feste sfarzose, viaggi costosi, ritratti di pittori di grido, e così via), si era acconciata alla convivenza con il vecchio marito, con il quale tuttavia per anni rifiutò (così almeno narra) di vivere 'more uxorio', pur finendo con farne il padre, felice, di due figli" (per quanto dirò sarebbe interessante risalire alle discendenze).

Chi fu il presunto munifico benefattore dei Chiappini? Pietro Leopoldo I di Lorena, Granduca di Toscana dal 1765 (imperatore d'Austria dal 1790; terzogenito dell'imperatore d'Austria Francesco I). Lascio nuovamente la parola al prof. Ragazzini, sottolineando l'humor tutto inglese del finalino: "E' alquanto difficile è vero, spiegare la grande benevolenza mostrata da Leopoldo I per l'intera famiglia Chiappini e per Maria Stella in particolare; ma su questo punto si avanza un'altra ipotesi, suggestiva pur se difficile da provare, formulata anche da A.M. Zanelli, la quale vorrebbe che la bambina fosse il frutto di una relazione adulterina tra la madre e un altro personaggio illustre, il Granduca di Toscana in persona. Questi giunto a Modigliana in visita ufficiosa nell'estate del 1772, avrebbe avuto un incontro amoroso, o più d'uno (teniamo presente che era un giovanotto sui venticinque anni), con la moglie del suo caposbirro (ma, se non vado errato, la cosa non è mai stata provata)". (forse conveniva informarsi presso chi con tanta generosità aveva ceduto la camera da letto o presso il marito, complimentandosi, con l'occasione, con la sua signora tanto premurosa e disponibile. Se effettivamente il benefattore di Maria Stella era il Granduca, non ci sarebbe da stupirsi che, in occasione della sua visita in città il 12 settembre 1777, questa volta dopo aver fatto atti di devozione presso la Pieve, gli abbiano fatto vedere o abbia voluto vedere la bimba).

Adesso siamo a questo punto:

Maria Stella Petronilla, in definitiva, di chi è figlia? Del Duca di Chartres o del Granduca di Toscana? Accantoniamo il Chiappini? Cancelliamo dalla storia il 'baratto'?

Per venire a capo dell'importante questione ci potrebbe essere la soluzione che poco più sotto vado a palesare.

Se dobbiamo credere a quanto riportato dalla pubblicazione citata: .....(Maria Stella) "il 28 dicembre 1843 moriva, povera e folle, all'Hotel de Bath, un alberghetto alla periferia di Parigi. Tre giorni dopo, veniva sepolta in un'umile tomba (disfatta dopo solo cinque anni) del Cimetière du Nord (ora di Montmartre)". Fu per una semplice

esigenza organizzativa o un ultimo dispregio alla salma, perpetrato per conto di chi e per quale ragione?

E' evidente che dopo cinque anni la defunta non poteva già essere scarnificata e pertanto le spoglie devono forzatamente essere state traslate altrove (perché non "nel cenotafio della chiesa di Llanvrog, presso il castello avito di Newborough, Glynllivon Castle nel Galles del Nord"? Possibile che nel castello sia stata posta solamente una lapide a ricordo? Le spoglie si trovano forse ancora a Parigi? I figli o gli altri discendenti si sono disinteressati della congiunta ormai caduta in disgrazia?)

Per quanto è a mia conoscenza, o almeno si tramanda, il cuore dei re di Francia viene conservato in un'urna; forse non si può contare sui resti mortali di Filippo Egalitè, ghigliottinato nel 1793. Forse nemmeno su quelli di Luigia Maria Adelaide sua consorte. Restano da considerare e da trovare i probabili resti mortali di Leopoldo II imperatore e quelli più improbabili di Lorenzo Chiappini, morto a Firenze nel 1821.

Se fosse possibile riuscire a raccogliere il DNA:

di Maria Stella, o dei suoi discendenti
di uno dei tre fratelli o del padre (per escludere la parentela con Maria Stella, ma confermare la consanguineità con Luigi Filippo: il Re Chiappini del Giusti)
del Duca di Chartres (o degli ascendenti o dei discendenti)
di Leopoldo II imperatore

si potrebbe giungere a far luce e ripristinare la verità su una parte della storia di Francia o di Toscana.

Ma questo è più materia per Voyager, per 'Stargate', per 'Sfera', per 'La macchina del tempo' .....o altri simili programmi televisivi.

ULTERIORI DOCUMENTAZIONI SUL "BARATTO"

Da un articolo apparso su 'Almanacco 2003', estensore il modiglianese Bruno Baccari che si è intrattenuto per alcuni giorni con il discendente di Maria Stella Petronilla (Lord Anthony Newborough Wynn e signora), venuto in visita al luogo natio della trisavola, sembra di capire che nel 'Liber Baptizatorum' del 1773 non si rileva altro che la trascrizione di poche righe dell'atto relativo a Maria Stella Petronilla contrassegnata da una manina con l'indice teso e colorata in rosso pastello (non fa cenno alle importanti lettere, storicamente parlando, che più sotto trascrivo). Ulteriori ricerche effettuate dai predetti presso l'Archivio Diocesano di Faenza non davano esito circa il rinvenimento della copia della sentenza emessa nel 1822 (o 1824, data esatta) dal tribunale diocesano, che rettificava la paternità di Maria Stella, e purtroppo 'neanche una citazione'. (Si pensa che copia della sentenza possa essere conservata presso l'Archivio segreto vaticano; cit. Baccari).

Forse la soluzione del mistero si può trovare, unitamente ad altre interessanti notazioni, alla pag. 17 nota 1 della ricerca di Demetrio Marzi, cit. in Bibliografia: "La copia autentica della sentenza faentina del 29 maggio 1824, quella stessa che fu mandata al Vicario foraneo di Modigliana, si conserva a Firenze nel R. Archivio di Stato, fra i documenti del 'Regio Diritto' al n° 14 della filza.....".

Voglio qui segnalare che il rev. Vincenzo Becattini ha trattato l'argomento nel suo libro 'La Castellana della città murata', Faenza 1985, pag. 60 e segg., e così scrive (estrapolo solo le parti di interesse e non ripetitive):

" Per un confronto, trascrivo dal libro dei battezzati (AP - S. Stefano, 1739-1805) l'atto di battesimo di Maria Stella e di altri due figli del Chiappini: solennità per Maria Stella (padrini: Vincenzo Ugolini, medico chirurgo, Teresa Ubaldini, nobile casato toscano. Per Carlo Francesco e Ferdinando un modesto padrino.....)"..... Seguono le trascrizioni dei tre atti di battesimo: 17 aprile 1773 per Maria Stella Petronilla; 2 maggio 1774 per Carolum Franciscum; 31 gennaio 1776 per Ferdinandus.

Prosegue don Becattini: "Dallo stesso libro dei battezzati trascrivo due lettere ".

"**Prima**: il Vescovo di Faenza al Sig. Priore e Vicario Foraneo di Modigliana".

<Molto Illustre e Rev.do Signore,

Onde consti perpetuamente presso codesta chiesa Priorale, che Maria Stella Chiappini è stata giudicialmente riconosciuta per Maria Stella Joinville, Le accludo copia autentica della sentenza di questo Tribunale, in virtù della quale è stata eseguita la correzione, ossia rettificamento della fede di nascita della medesima, senza che sia occorso il Libro del Battesimo che a me doveasi momentaneamente da Lei esporre. Sarà delle sue parti il conservare questa sentenza, e rilasciare, occorrendo, la relativa fede di nascita giusta la sentenza stessa. Quando poi Le piacerà, potrà ritirare il Libro predetto, in cui è contenuta la fede di nascita della supposta Chiappini, e che per illudere piacque a Lei di consegnare a cotesto sig. Vicario Regio.

Non dubitando della piena sua adesione agli indicati miei ordini, colla debita stima sono della Sig.ria Vostra Molto Illustre e Rev.da.

Faenza 20 Ottobre 1814

Aff.mo Ser.re Can.co Proposto Valerio Boschi pro Vicario Generale.>

"**Seconda**: il Tribunale di Modigliana (20 Novembre 1814) al Priore di S. Stefano di Modigliana"

<Molto Rev.do Signore Sig. Priore colendissimo,

In seguito di quanto mi viene Superiormente imposto, io debbo far sentire a S.S. Molto Rev.da:

1) Che la sentenza pattuita dalla Curia Vescovile di Faenza, la quale ordina la rettificazione dell'atto di nascita della M.a Stella Chiappini, non può mai ricevere la sua esecuzione, perché emana da un'autorità che era per tutti i rapporti incompetente a conoscere di sì bizzarra questione.
2) Che Ella si guardi bene dalla più piccola alterazione su i Libri di Battesimo, se non vuole esporsi alle conseguenze di una falsità; e perché consti di questo ai di Lei successori, Le partecipo in scritto quest'ordine, ingiungendole di riporlo negli Archivi della Parrocchia, e di prenderne nota nei margini dello stesso Libro, se ve ne sono.
3) E finalmente che al più presto possibile mi faccia tenere la spedizione della sentenza statale notificata, affinché io possa farne l'uso che mi viene prescritto.

In attenzione di che, ho l'onore di essere con tutto l'ossequio più distinto di S.S. Molto Rev.da

Dev.mo e Obbl.mo Servitore Vallerini.>

Quindi nel 1985 il rev. Becattini leggeva le lettere citate allegate al libro dei battezzati, e lo sono tuttora, unite alla pagina del registro che accoglie l'atto di nascita di Maria Stella, come risulta da riprese fotografiche appositamente per me realizzate nel mese di ottobre 2004 (che mi hanno consentito piccole correzioni). Dal confronto con diverse pubblicazioni, ma più ancora dall'esame delle fotografie, ho la quasi certezza che l'anno di redazione delle due lettere non sia 1814, ma 1824 (assicuro che l'interpretazione non è delle più facili e l'eventuale errore del rev. Becattini è giustificato).

Da parte mia spero che si riesca ad eseguire, in tempi abbastanza brevi, l'esame dei DNA perché temo fortemente di non arrivare a conoscere la soluzione del mistero.

BIBLIOGRAFIA:
UNIVERSITA' POPOLARE DI S. DOMENICO in Modigliana, 'ALMANACCO', annate: 1990 (Pag. 95 e segg..), 1991 (pag. 77 e segg.,), 2003 (pag. 123 e segg.).
VINCENZO BECATTINI, 'La Castellana della Città murata', Faenza 1985, (pag. 59 e segg.; pag. 79 nota 2).

VINCENZO BECATTINI, 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani, Faenza 1988, (pag. 74).
DEMETRIO MARZI, 'Documenti per la storia della Romagna Toscana.....', Firenze 1898.
(sottoarchivista di Stato di Firenze)

NOTE: A pag. 16 nota 3 della ricerca di Demetrio Marzi, già cit., leggo e riporto integralmente (per il contributo che può dare e per quello che vale) quanto segue: "Nel 1822 Maria Stella, per una lettera che diceva scritta dal Chiappini morente, s'affaticò moltissimo, per far correggere nel registro parrocchiale l'atto di battesimo; ottenne anzi, due anni dopo, dalla Curia vescovile di Faenza, una sentenza favorevole che però non fu riconosciuta dai tribunali civili della Toscana alla quale Modigliana apparteneva, e destò qualche fondato sospetto di corruzione".....A pag. 17 nota 1 si riporta una delibera del Tribunale che 'dichiara apocrifa la lettera supposta scritta di carattere del fu Lorenzo Chiappini'.....e 'decreta tenersi gli atti sospesi contro della Miledy Maria Stella vedova Newborough, per l'imputatale falsità in detta lettera, etc. Li 30 maggio 1827'.

Mi corre l'obbligo di segnalare un libello, uscito in Italia nel 1838, Editore ignoto, dal titolo 'Maria Stella ovvero cambio criminoso di una bambina del più alto grado con un fanciullo della più vile condizione – traduzione dall'idioma francese'.(Biblioteca di Modigliana).

DIVERGENZE FRA STORICI

ROLANDO PIANCASTELLI

I GUIDI DELL'ARX MUCILLE



Guidi di Romagna (ramo di Modigliana, Porciano, Palagio e Urbecche).

DIVERGENZE FRA STORICI

Mi è stato opposto che la mia numerazione, in ordine cronologico, dei Guido Guerra Guidi (vedi la mia ricerca "I Guidi dell'Arx Mucille"), che peraltro è allineata a quella di Luigi Passerini, e di altri, differisce da quella a loro conoscenza (che io individuo influenzata dalla elencazione che si può desumere dalla non facile ed immediata lettura delle pagg. 230 e seguenti del 'Dizionario geografico fisico storico della Toscana', compilato da Emanuele Repetti, vol. III, Firenze 1839).

Con la speranza di facilitarne la comprensione ed evidenziare da dove origina la discordanza, non solo numerica, faccio seguire un prospetto con le indicazioni del Repetti ed in diretta contrapposizione quelle del Passerini (nelle note riporto i cfr. da E. Repetti decisivi per la comprensione):

Interpretazione dal 'Dizionario geografico' di E. Repetti			**Da Luigi Passerini**
Guido	Deceduto	Guido I	
Guido	Figlio del precedente; m. Ermellina 1)	Guido Guerra II	Guido Guerra I, m. Ermellina
Guido	Figlio del precedente; m. Imilia 2)	Guido Guerra III	Guido Guerra II, m. Imilia
Guido	Figlio del precedente; m. non indicata	Guido Guerra IV	G.Guerr. III, m. Adelaita e Trotta
Guido	Figlio del precedente; m. sorella di Pietro Traversari	Guido Guerra V	G.Guerra IV, m. Gualdrada 4)
Guido	Figlio del precedente; la madre: una Traversari 3)	Guido Guerra VI	Guido (la madre: Gualdrada)

Note e cfr alle pagg. 230 e segg. del 'Dizionario geografico…'

1) "Guido nato dal defunto Guido e Guido suo figliuolo"
1) "Il conte Guido del fu C. Guido e la sua moglie Ermellina"
1) ".....codesto conte Guido detto anche Guido Guerra"
2) "Il conte Guido (figlio del fu Guido I) passando a Pistoia nel luglio 1099, insieme col di lui figlio (e di Ermellina) Guido Guerra (III di tal nome)....." (partendo da questo Guido Guerra ho ricostruito l'ordine cronologico degli ascendenti).
3) Questo Guido è uno dei cinque figli avuti dalla sorella di Pietro Traversari di Ravenna (gli altri figli: Ruggiero, Marcovaldo, Aghinolfo, Teudegrimo).
4) Da L. PASSERINI: Guido Guerra IV, il Vecchio, sposa in seconde nozze Gualdrada di Bellincione Berti dalla quale nascono cinque maschi (Guido, Ruggero, Marcovaldo, Aghinolfo, Tegrimo) e due femmine (Imilia e Gualdrada). Il Passerini indica in Guido (figlio di Guido Guerra IV e Gualdrada) il capostipite della linea dei conti di Bagno.

Le note 3 e 4 mettono in evidenza una discordanza insanabile; lascio inalterata l'interpretazione del Passerini, circa il matrimonio di Guido Guerra IV e Gualdrada di Bellincione Berti per concentrarmi su quella di E. Repetti. Lascio la parola a questo storico trascrivendo integralmente quanto leggo a pag. 231 cit.:

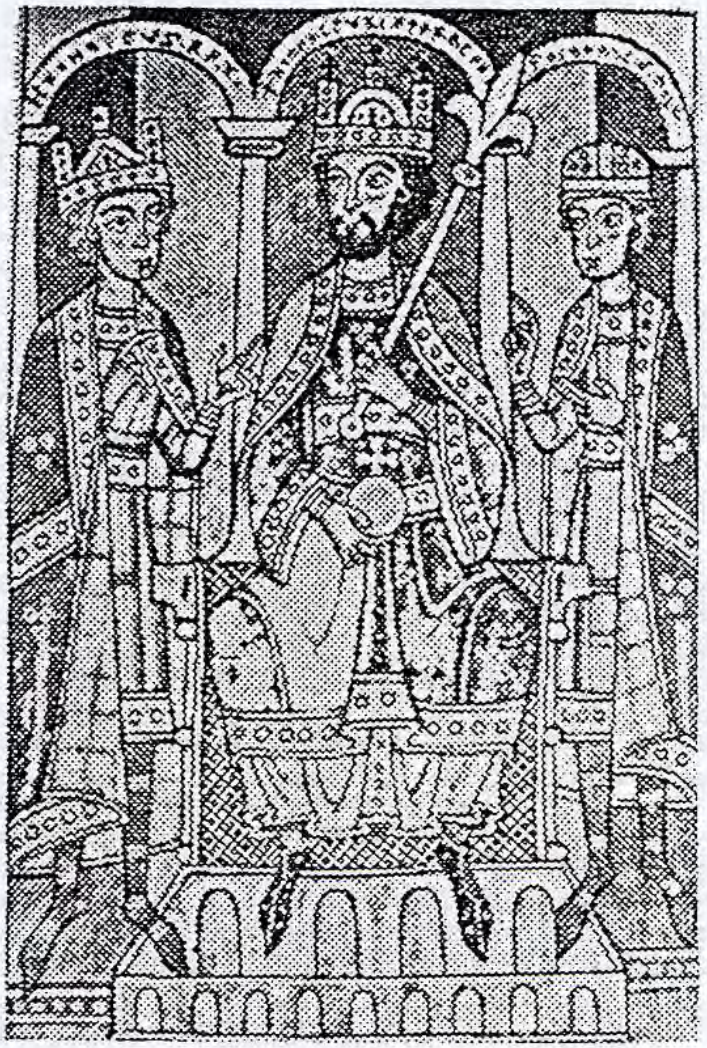
"Poco dopo la suddetta età, cioè al principio del secolo XIII, molti scrittori rammentano l'aneddoto della bella e virtuosa Gualdrada figlia di Bellincione Berti, che poi fu sposa di un Guido conte di Poppi, e che l'Ammirato crede figlio del suddetto C. Guido Guerra V; dal qual matrimonio secondo lui nacquero otto figliuoli.

Senza negare, e senza asserire parola, se l'aneddoto fosse favoloso piuttosto che verosimile, dirò solamente non essere comparso finora alla luce (ch'io sappia) alcun documento a conferma di tutto ciò. In quanto al conte Guido di Modigliana, la cosa meno dubbia si è, che una di lui consorte era sorella del conte Pietro Traversari di Ravenna, e che da un tale matrimonio nacquero cinque figli maschi, cioè Ruggiero, Guido, Marcovaldo, Aghinolfo e Teudegrimo. A favore dei quali il loro zio C. Pietro Traversari, per atto di donazione del 1196, rinunziò varie castella di sua giurisdizione situate nella Valle del Montone".

Ritengo che il campo di ricerca sia molto aperto.

BIBLIOGRAFIA

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1839.
Luigi Passerini, 'Famiglie celebri d'Italia', 'I Guidi di Romagna', 1865.
Rolando Piancastelli, 'I Guidi dell'Arx Mucille', Bologna 2004.



Federico I con i figli Enrico e Federico: miniatura (sec. XII). Fulda, Hessische Landesbibliothek •

CORRADO E' MODIGLIANESE?

Per tentare di venire a capo dell'esatto luogo di nascita del terzogenito di Federico I di Hohenstaufen, detto in Italia Barbarossa (Aenobarbus), sembrerebbe sufficiente la raccolta di informazioni sul periodo che va dalla fine del 1166 all'agosto 1167, nel corso della quarta discesa dell'imperatore in Italia. Come al solito la questione è più problematica di quanto appare dalla letteratura popolare, sia per quanto riguarda la certezza delle date che la raccolta delle testimonianze degli storici.

Elaboro di seguito un prospetto che evidenzia gli avvenimenti più significativi della vicenda del Barbarossa, con le relative date quasi unanimemente riconosciute dalla storiografia.

1121/1122	Nasce Federico di Hohenstaufen a Waiblinger
1152	Viene eletto re di Germania
1153	Annullamento delle nozze con Adele di Wohburg (sposata nel 1147)
1154	1^ discesa in Italia; dieta di Roncaglia
1155	(18 giugno) incoronato imperatore a Roma da papa Adriano IV
1156	Sposa Beatrice di Rinaldo duca di Borgogna (luglio 1156)
1158	2^ discesa in Italia; II dieta di Roncaglia
1162	Distruzione di Milano (in marzo); si trattiene in Romagna fino ad agosto/settem.
1163	3^ discesa in Italia (verso la fine dell'anno)
1164	Ritorna in Germania (in autunno); vi rimane fino all'autunno 1166
1165	Nasce il primogenito Enrico (VI); (muore nel 1197)
1166	Nasce il secondogenito Federico di Svevia; (muore nel 1191)
1166	4^ discesa in Italia (fine autunno)
1167	A fine gennaio è a Imola; poi a Corleto verso Forlì; a maggio è ad Ancona; il 24 luglio è a Roma.
1167	In agosto si fa nuovamente incoronare imperatore dall'antipapa Pasquale III; poi abbandona precipitosamente Roma con l'esercito decimato dalla peste
1167	Nasce il terzogenito CORRADO; (muore nel 1196)
1174	5^ discesa in Italia (in settembre/ottobre)
1176	Battuto a Legnano dalla Lega Lombarda (29 maggio)
1178	Nasce il quartogenito Filippo; (muore nel 1208)

Trovando conferma presso gli studiosi che il secondogenito Federico di Svevia è nato nel 1166, e che l'Imperatore si mette in viaggio verso l'Italia nell'autunno dello stesso anno, è ipotizzabile che, nella sua marcia di avvicinamento a Roma, nel gennaio 1167 <<si fu fermato a Faenza donde si sarebbe potuto portare colla sposa in Modigliana>> (che potrebbe aver raggiunto nel mese di febbraio).

Questa scelta di deviare il viaggio verso Modigliana potrebbe essere stata consigliata forse dallo stato di gravidanza di Beatrice e favorita dal fatto "che il conte Guido Guerra di Modigliana, avendo sposato una figlia (Agnese) di Guglielmo III marchese di Monferrato, era in qualche modo parente del Barbarossa (Giuditta o Julitta, madre di Agnese, era sorellastra dell'Imperatore)".

A questo punto entra in campo Sofia, l'energica madre badessa del monastero di Pratovecchio e zia di Guidoguerra (IV), che lo sostituisce nelle cure della grande famiglia Guidi quando il bellicoso nipote, come già aveva fatto con il proprio fratello, si assenta per intraprendere qualche azione guerresca o per visitare i lontani confini della contea.

E' stato sempre un vanto per Sofia di essere stata l'assidua e premurosa accompagnatrice dell'imperatrice nel suo soggiorno italiano.

Trascrivo integralmente parte della nota 3, al cap. LV, pagg. 56/57 del Chronicon Faventinum, a cura di Giuseppe Rossini, che lascia perplessi, tenuto conto che il Passerini è normalmente abbastanza documentato e fedele nelle citazioni:

.....<<Aggiungo che il Passerini, in un suo studio su Sofia, zia di Guido Guerra (IV) e badessa camaldolese (dal 1130) a Pratovecchio (Arch. Storico Italiano, 1876, pp. 732 e 212), dice che, in un processo svoltosi negli anni 1203-1204, Sofia interrogata, tra l'altro, depose 'che nel 1166 ella stessa accompagnò la moglie del Barbarossa durante la sua dimora in Italia e che l'aveva ospitata nel feudale castello di Modigliana, dove la imperatrice partorì un figlio' (pag. 73): ma nel documento che poi riporta in appendice al suo studio (ivi p. 212), si leggono soltanto queste parole: "hec testis erat cum imperatrice apud Mudilianum". Dunque Sofia non disse né che a Modigliana l'imperatrice avesse avuto un figlio, né che questo si chiamasse Corrado, e neppure che ciò fosse avvenuto nel 1166. Allo stato attuale delle indagini rimane dunque certa una cosa sola, che la coppia imperiale fu ospite dei conti Guidi a Modigliana o nel genn. 1164 o nel febbr. 1167>>.

D'altra parte cosa si può pretendere da una badessa che quando testimonia in quel processo, nel 1203, è quasi novantenne e cerca di ricordare un evento importante si, ma accaduto quasi quaranta anni prima (altre date da conoscere per inquadrare il personaggio e il periodo: badessa nel 1130 –almeno quindici/ventenne-; defunta nel 1210)

Questo è quanto riferiscono gli storici italiani.

Di diverso avviso sono gli storici tedeschi; riporto dalla stessa nota 3, al cap. LV (che termina con questa notizia del Tolosano "Mense vero februarii in sequenti anno aput, Mutillianum comitis Guidonis, peperit imperatrix filium Coradum nomine"):

<<Se non che, secondo gli storici tedeschi, anche Corrado, il terzogenito del Barbarossa (dal 1191 duca di Svevia, Alsazia e Franconia, morto a Dourlach nel 1196), sarebbe nato in Germania, appunto nel 1167 (cf. Giesebrecht, Forschung V, p. 442, note). Nella Prefazione (p. XLI) ho tentato di spiegare questa notizia del Tolosano)>> (la trascrizione di parti della pag. XLI è a pochi paragrafi successivi).

Ma volendo rincorrere gli storici tedeschi c'è da dedurre (ammettendo che la trasferta in Italia sia avvenuta realmente da fine 1166 a tutto agosto 1167, quando il Barbarossa ritira l'esercito da Roma, e non dimenticando il periodo di gestazione) che se Corrado è nato veramente in Germania, l'evento non può essere avvenuto che oltre il mese di settembre, tenuto conto della lunghezza del viaggio e delle condizioni della madre.

Come si può constatare dalla lettura del Cap. LV, pag. 56 del Chronicon Tolosani, non viene indicato con precisione l'anno in cui si svolse il torneo in Broilo di Faenza in onore degli augusti ospiti, che sarebbe stato essenziale per determinare un punto fermo nella datazione, e di conseguenza ci viene trasferita una data non confermata di quando: 'peperit imperatrix filium Coradum nomine'.

Teniamo presente che il Tolosano ci racconta della nascita di un figlio del Barbarossa, non per conoscenza diretta (data la presumibile tenera età del cronista), bensì da dicerie popolari (da qui segue la trascrizione dalla pag. XLI):

<<.....forse si sarà detto allora a Faenza che l'imperatrice stava per diventare madre; la coppia imperiale ha girato in quei mesi per la nostra città ed anche per i castelli del nostro Appennino; ciò è provato; nessuna difficoltà che sia stata ospite anche dei Guidi di Modigliana; saputosi poi in seguito delle nascite consecutive dei tre figli di Federico si sarà supposto e detto che uno di essi fosse nato a Modigliana. Chi allora avrebbe potuto controllare notizie di natura così intima? La gentile supposizione non portava forse prestigio ai nostri piccoli castelli, specialmente nella mentalità di un filoguelfismo?>>.

Volendo continuare a ragionare sul mese della presunta nascita di Corrado dobbiamo prima delimitare il periodo di permanenza dell'Imperatore in Italia: sembra di

poter confermare che il periodo va dall'autunno/inverno 1166 a tutto luglio/agosto 1167, quando ritira l'esercito da Roma. C'è ora da chiedersi se Beatrice ha seguito realmente Federico in Italia ed è passata, al seguito dell'esercito, per la Romagna e giù fino a Roma, con due figli, di due e un anno, e forse già in attesa del terzo.

Possiamo dare per veritiera la testimonianza di Sofia nel corso di un processo, e, per quanto può valere, la voce popolare che tramanderà l'avvenuto parto a Modigliana? Ritengo che il popolo può falsare l'avvento come accaduto nel castello dei Guidi, ma si può ragionevolmente credere che abbia visto o saputo della presenza dell'imperatrice a Faenza, con il corteggio imperiale, e che questo avvenimento sia rimasto impresso nella memoria e da qui tramandato. Era in stato interessante? Qualcuno poteva testimoniarlo?

Se la nascita è avvenuta a Modigliana a fine gennaio o febbraio 1167 lo stato di gravidanza doveva essere già ben evidente e pertanto deve aver colpito la fantasia popolare con un ricordo indelebile. Se invece Beatrice è arrivata fino a Roma, e fuggita precipitosamente dalla città colpita dalla pestilenza, potrebbe aver effettuato, sulla via del ritorno, una sosta a Faenza (con l'esercito qui accampato perché è impensabile che una tal moltitudine di soldati potesse essere ricoverata nell'angusta valle Marciana; come succederà nell'anno 1395 all'esercito di 'Ridolfo di messer Gentile da Camerino' che "si puose a Modigliana poi, perché quello luogo era piccolo a tanta gente quanto quivi si rauna, si partì e andonne a Faenza"-Anonimo fiorentino)" e da questa cittadina trasferita agevolmente a Modigliana presso i parenti acquisiti e qui essersi sgravata.

Di questo non sappiamo.

Se invece l'esercito, o l'eventuale pattuglia di scorta all'imperatrice, ha proseguito la marcia, non può essere arrivata a destinazione in Germania prima del mese di settembre 1167. Anche questo non è dato sapere, ma a quanto è a mia conoscenza neppure i Tedeschi lo sanno, eppure dànno per certo che Corrado è nato nel loro territorio.

In conclusione, se a noi Modiglianesi così piace, possiamo credere ed affermare che Corrado è un nostro concittadino, anche solo perché ci ha creduto un sacerdote faentino quasi suo coevo (ed io personalmente lo propongo per la concessione della cittadinanza modiglianese).

BIBLIOGRAFIA

Quella indicata nel corpo del racconto.

CRONACA

MEDIEVALE

MINORE

Una vedova allegra, pericolosa

Anche dopo centinaia di anni si apprendono notizie di efferatezze che sembrano inventate, se non fossero riportate da storici e cronisti sempre abbastanza documentati.

Trascrivo la disavventura di uomini prestanti ospitati generosamente nella casa, forse a Poppi del Casentino, di Telda Guidi figlia di Agnolo Guidi e di Bice di Simone Guidi, conte di Battifolle. E' questo uno di quei matrimoni combinati all'interno della stirpe forse per compattarsi e non disperdere i vantaggi della residua potenza.

"Strane cose si narrano sul conto di questa donna, ed io forse dovrei tacere; io che ne discendo per il lato materno e che per eredità posseggo i beni da lei un dì già goduti nel Casentino. Ma il dovere di storico imparziale vuole che la narri, abbenché non lo dica la istoria, ma siano giunte sino a noi per tradizione tramandata nei posteri e negli abitanti del suo castello natio. Maritata ad un uomo che dicesi proveniente da un condottiero francese venuto in Italia con Carlo d'Anjou, Telda rimasta vedova, non fu un modello di castità (ebbe un altro marito in Agnolo di Niccolò de' Rilli verso la seconda metà del 1300).

Narrasi che in un sotterraneo, a cui si accede dalla grande cisterna che trovasi nel palazzo che un dì fu suo, ella facesse uccidere gli amanti poi che avevano servito alle sue libidini. Sollevato il popolo di Poppi dai parenti di una delle vittime l'assediò nella sua casa; vinse, e lei prigioniera fece morire di fame in una stanza della torre da cui si era difesa. Mostrasi tuttora la 'muda' in cui Telda pagò il fio dei suoi delitti, e nei tempi andati (come si ha dagli scritti delle cose di Poppi) niuno si accostava senza orrore a quel luogo; che la popolare fantasia aveva popolato di spettri, a segno di chiamarlo, siccome appellasi tuttavia, la torre dei diavoli".

(da 'Famiglie celebri d'Italia', 'I Guidi di Romagna', TAV. IV).

MUDA= E' luogo chiuso ove si tengono a mutare gli uccelli (vocabolario 'Della Crusca' IV Impress. Vol. III)

Pugnala l'amante: tutte le notizie in cronaca

"CAMMILLO" (di Giovanfrancesco Guidi della linea di Mantova) <Nacque nel 1522. Visse alla corte Medicea, e di Cosimo I, di cui era scudiere, fu prescelto ad accompagnarlo a Roma quando, nel 1570, vi andò a ricevere la corona granducale dalle mani di Pio V. Vestito delle insegne equestri dell' ordine di s. Stefano il dì I aprile 1570, fu eletto gran

cancelliere dai cavalieri adunati in capitolo generale nel 1572. Peraltro fu privato poi di ogni grado per decreto del 17 marzo 1576, stile comune, e si disse per inobbedienza agli ordini del Gran Maestro; ma il più vero motivo ne fu un atroce delitto di cui si rese colpevole. Amava egli una meretrice (non è inusuale nei Guidi) di nome Giulia, la quale in un momento di resipiscenza fuggì dai suoi amplessi e andò a racchiudersi nel monastero delle Convertite. Cammillo, punto dal desio della vendetta , si travestì dopo alquanti giorni da panieraio, e portatosi al monastero richiese della pentita, annunziandosi per suo fratello.

Presentatasi appena la misera alla porta del parlatorio, ci se le scagliò addosso col pugnale alla mano, e la lasciò malviva colpita da tre ferite. Abbandonò Firenze dopo questo atto feroce, e più nulla si seppe di lui>.

(da 'Famiglie celebri d'Italia', 'I Guidi di Romagna', TAV. VI)

(In altra parte ho scritto dell'intransigenza di papa Pio V, Domenicano e teologo).

Una pretesa reliquia

"Se deve prestarsi fede alla tradizione che regna in Montevarchi egli (Guido Guerra di Marcovaldo conte di Dovadola) accompagnò Luigi IX di Francia nella infausta crociata in Palestina nel 1250, dalla quale portò seco in Italia una pretesa reliquia, cioè alcune goccie del latte di Maria Vergine. Se qui fosse luogo di religiose osservazioni vorrei notare quanto ne soffra la fede dallo spaccio di cotal impostura, e mettendo da parte qualunque riflesso, noterò come nel paese fu accolta con gran pompa questa reliquia, come il conte in suo onore inalzasse una chiesa, dove tuttora si conserva alla venerazione di quei che vi credono."

(da 'Famiglie celebri d'Italia', 'I Guidi di Romagna', TAV. XVIII)

VENDE L'ANIMA AL DIAVOLO



Mostro alato e cornuto a somiglianza del demonio in un'incisione di Ulisse Aldrovandi.

VENDE L'ANIMA AL DIAVOLO

Non verrà qui indicato il nome del peccatore perché l'estensore di questa memoria scritta, il frate cappuccino Pietro da Modigliana, ha rispettato 'l'obbligo del sacramentale sigillo' della confessione; ha solo dato un limite di 50 anni, dalla propria morte, alla divulgazione di quanto ha sentito in confessionale.

L'evento si riporta all'anno 1765, quindi non lontanissimo dai nostri tempi, ma più che distante dalla promessa fatta dal religioso di non riferire l'avvenimento finché fosse passato un lasso di tempo tale da permettere di risalire all'individuazione del penitente.

Per maggiore veridicità del racconto faccio presente che il padre cappuccino doveva essere uno di quei predicatori itineranti che, nel 1765, viene per la seconda volta a predicare nella chiesa, da un anno 'ricostruita', della 'Pieve-Collegiata' (ex Duomo). La costruzione ex novo della chiesa, e del campanile, è testimoniata da una lapide: "Jacobus Philippus Traversari prior.....a fundamentis erexit – A.D. 1763".

Ma veniamo al racconto o, come ci tramanda il Cappuccino, alla "memoria che si troverà scritta dopo la mia morte per la gloria della Vergine Santissima,..."

Un uomo, che forse si era indebitato di trecento scudi per concludere un affare, poi andato male, cerca in tutti i modi di reperire questa somma, facendo anche ricorso, infruttuoso, all'aiuto dei Santi, e forse a più alti gradi. Disperato, non sapendo a quale altro Santo votarsi, forse consigliato da qualche conoscente, speriamo non un parente, che di queste cose se ne intendeva, ricorre ai dettami di un 'libro ultramontano" (forse riferito agli Appennini o per francese). Questo libercolo doveva contenere formule che avrebbero dovuto raggiungere l'anima del diavolo e quindi con lui accordarsi per ottenere questi benedetti, o maledetti, trecento scudi. Naturalmente la concessione di questa grazia comportava certi impegni e certi oneri: Per primo la stesura di un contratto che contemplava il completo abbandono della propria anima nelle mani del demonio. Ma non finisce qui perché, per la validità dell'impegnativa, il postulante doveva eseguirne sette copie in sette 'carte' e quindi nasconderle in sette luoghi diversi. Evidentemente questo non bastò perché il diavolo non diede segnali della propria presenza; si pensò pertanto che il maligno volesse qualche altro sacrificio, e più impegnativo. Il malcapitato, forse dietro i consigli del prezioso libretto, ritenne che sarebbe stata cosa ancora più gradita se l'obbligazione fosse stata scritta in altre sette copie, ma questa volta non con l'inchiostro, ma con il proprio sangue; anche queste sette 'carte' nascoste in sette posti diversi.

Anche dopo questo rito il diavolo rimase latitante, per ciò il postulante pensò bene di recuperare tutte le quattordici carte per il timore che fossero trovate e da queste risalire al mittente.

A questo punto lascio la parola al confessore riportando integralmente la sua testimonianza che, oltre ad essere immune da manipolazioni, non potrebbe essere riassunta senza limitarne l'efficacia.

"Eppure invece di ravvedersi, sempre più affondò alla servitù del demonio. Prese un satiro – figura del diavolo - lo conservava, lo adorava, e gli prestava tutto quel culto che si conviene al solo Dio. Portava continuamente al collo un'immagine del demonio, a questa faceva orazione, rivoltando a lui onore l'orazione domenicale, negò gli articoli della nostra santissima Fede, pronunziando al contrario il Simbolo Apostolico. Si comunicò più volte, e della SS.ma Particola ne faceva al demonio un Sacrificio. Durò in questa scelleratissima vita più di sei mesi, sempre onorando il demonio.

Nel tempo non faceva vigilia alcuna, fuggiva il commercio umano, girava fanatico per le vigne e per le selve, colla speranza che in questi luoghi solitari gli dovesse comparire e portargli i denari. Talvolta ancora in tempo di notte con un forcale in mano passeggiava per la cantina, ed altri sotterranei, invocando il demonio. Fece

insomma quanto aveva letto in quel libro (ultramontano) e quanto mai gli poteva suggerire la sua malizia, ma non mai fu da questo in modo alcuno esaudito".

Il povero uomo era sempre più disperato e, se non lo era fin dall'inizio, stava impazzendo tanto più che gli si confermava sempre più frequentemente nella mente il desiderio di farla finita, e gli appariva come un'ossessione la rupe di Brola che riteneva luogo ideale per mettere ad effetto il suo proposito: "precipitarsi a capo tombolo".

E ci fu finalmente la decisione: nottetempo, per raggiungere il luogo, si incammina verso il convento dei Cappuccini, costeggia il muro di cinta fino all'angolo dove, in una nicchia, era posta "una immagine della B.ma V.ne" (asportata qualche tempo fa da un ladruncolo; l'attuale detentore, ladro o ricettatore, dia retta al mio consiglio: la restituisca.....non si sa mai.....); qui giunto incomincia a sentire strani malesseri, un irrefrenabile tremore, la mente come illuminata ed offuscata alternativamente da superiori forze che si scontrano per imporre la rispettiva supremazia. Il poveretto si ritrova disteso a terra scalpitante, rotolandosi come un animale ferito.

Finalmente una gran pace si distende sopra il pentito, un senso di sollievo che non può derivare che dalla vittoria del bene contro il maligno, e questo senz'altro per intercessione della Vergine Santissima effigiata nella soprastante edicola.

Le ultime notizie lo dànno come convertito e sembra ci sia testimonianza negli atti presso il tribunale della Santa inquisizione, come confidato al suo confessore. Nel corso della audizione avrebbe "abiurato il diavolo, l'idolatria, l'infedeltà, l'eresia" ottenendone l' assoluzione previa 'salutare penitenza'.

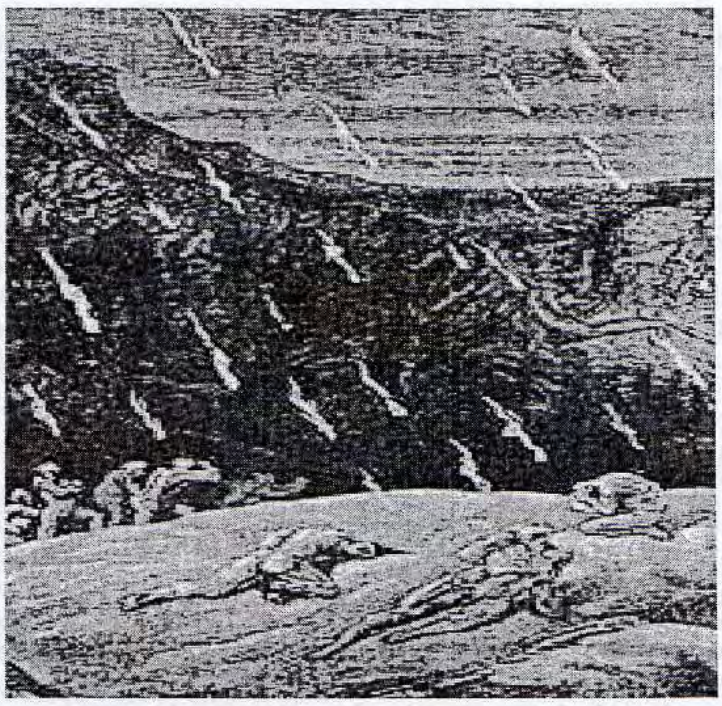
E' sempre possibile che qualche studioso, spulciando gli atti del tribunale ecclesiastico, si imbatta in quelli relativi a questa causa e ne confermi la veridicità, con buona pace sia degli scettici che dei credenti. Per dare maggior fondamento a questo racconto si potrebbero consultare i Partiti della Pieve-Collegiata per individuare la data e i rimborsi spesa erogati a padre Pietro per la predicazione.

Per finire

ho il sospetto che il padre confessore, efficace predicatore itinerante, sia il famoso Gaspare Natale Campadelli (Fra Pietro da Modigliana – 1711-1776) estensore di 'dissertazioni' e 'disanime' in contrapposizione al dr. Pasquale Amati di Savignano (ambedue accademici incamminati) circa il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale.

(v. don V. Becattini, 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani', pag. 35 e segg.). Libera rielaborazione di un documento segreto.

INFERNO, CANTO XVI
(verità o infamia)



INFERNO, CANTO XVI
(verità o infamia)

Quello di cui ora tratterò è un personaggio che nella letteratura trovo non ben definito nella sua ambiguità, ritengo dovuto alla ritrosia dei commentatori dal trattare certe tematiche che invece, nell'epoca attuale, vengono affrontate e dibattute sia come problema scientifico che come fenomeno sociale.

Con questo non intendo dare definitiva certezza delle inclinazioni del nostro protagonista in quanto è tuttora da dimostrare se ci troviamo in presenza di una 'verità' o di una 'infamia'; quest'ultima ha un importante sospettato con forti indizi a carico.

Per giungere ad un qualche risultato, o quanto meno cercare di fare un po' di chiarezza, non rimane che predisporsi allo studio degli antichi scritti e leggerli, con animo sgombro da preconcetti, per cercare di interpretare l'esatto significato che si è inteso tramandare.

Il personaggio in questione è Guido Guerra dei conti di Dovadola (che alcuni sostengono nato a Modigliana). Lo trovo presentato a Dante Alighieri da Jacopo Rusticucci in occasione della visita che il sommo poeta ha fatto all'Inferno; questa vicenda viene riferita nel canto XVI (vv. 34-39).

Questo Guido Guerra è figlio di Marcovaldo capostipite della linea dei conti di Dovadola, colui che si votò a parte guelfa e che inflessibilmente pretese la spartizione dei beni, portando conseguentemente alla divisione in quattro linee di contea (ricordo che uno dei fratelli, Ruggero, nel frattempo era morto) della potente famiglia dei Guidi.

La collocazione all'interno di quel 'girone infernale' di questo paladino della fazione guelfa è oltremodo infamante e, da quanto leggo, non riesco a trovare una conferma indiscutibile della colpa attribuitagli.

Viene l'impulso di sospettare che tutto potrebbe essere stato causato dalle 'ire del gran poeta ghibellino' (in realtà Guelfo di parte Bianca, fazione che è alternativamente avversaria di quella Nera), ma si deve anche constatare che se questo rancore era realmente esistito è stato, come vedremo dalle 'citazioni' , ben celato.

Eppure a formulare una personale rappresentazione di tutta la faccenda occorrerà pur pervenire! Lo farò con il concorso delle diverse interpretazioni date dagli storici e dai commentatori. Poiché l'argomento è indubbiamente scabroso, mi sembra di cogliere negli studiosi una sorta di pudore ad esprimersi apertamente e liberamente, sviluppando pertanto dissertazioni contorte ed ermetiche.

Per entrare nel merito del peccato riporto, per la parte che interessa, quanto viene evidenziato da un prontuario che riassume la disposizione delle tre 'Cantiche':

Collocazione: Inferno > dentro Dite > I cerchietto > III girone
Colpa > di malizia > con violenza > contro Dio > nella natura Sodomia, canto XV e XVI.

Veniamo ora allo specifico.

A dire del Passerini qualcosa di particolare deve essere avvenuto nell'età giovanile di Guido Guerra:

"Nacque intorno al 1220 e giovinetto ancora fu mandato alla corte dell'imperatore Federico, che di ciò aveva richiesto la madre, forse coll'intendimento di riannodare i legami che stringevano la sua famiglia alla fazione imperiale. Ma il giovinetto, imbevuto di opposti principii, si dimostrò indocile e sprezzante, in modo che nel 1234 (pertanto a quattordici anni circa) lo rimandò in Toscana, dichiarandolo indegno della sua grazia, ed esiste tuttora la lettera che diresse a Beatrice (Alberti) per chiederle invece l'altro figlio Ruggero. Guido Guerra si pose allora apertamente tra i nemici del cesare e combatté con valore contro di lui;....."

Guido Guerra trovò ben presto un altro protettore in Innocenzo IV (così come appare da un breve papale del 27 settembre 1245) che lo sciolse da ogni giuramento

fatto all'imperatore. Possibile che il papa, che per tanto tempo l'ebbe al suo servizio ed anzi lo riconobbe come parente, nulla abbia saputo o sospettato?

Ecco come il Passerini giustifica la collocazione del conte di Dovadola in questo girone dell'Inferno da parte dell'Alighieri:

"Fu ai suoi giorni il principale sostenitore della parte guelfa in Toscana; motivo questo per cui si meritò le ire del gran poeta ghibellino, che volle stigmatizzarlo di eterna infamia, cacciandolo tra i dannati nel Canto XVI dell'Inferno".

Questo storico dunque sembra non credere a quel vizio infamante, ma riporta il caso piuttosto a contrasti politici; Dante, dopo averlo collocato in un luogo alquanto scomodo e in una postura spregevole e ridicola, ecco cosa fa dire, forse per disorientarci, a Jacopo Rusticucci nei versi da 34 a 39:

Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nepote fu della Buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.

Per ritornare ad una analisi critica trascrivo il commento a questi versi, ed ad alcuni altri precedenti, che rilevo da una edizione della 'Commedia', a cura di Carlo Steiner, dove l'estensore sembra dissociarsi dal generale riserbo per manifestare, pur se velatamente, il suo convincimento:

Nota al verso 28- ".....la miseria del luogo 'sollo'; non sodo, sabbioso, rende spregevoli i suoi abitatori sia riguardo agli effetti che produceva: la corsa, i lamenti, sia per essere esso stesso, con la sua infocata infecondità, un derisorio simbolo del loro peccato".

Ma proseguiamo nella lettura del commento ai versi da 37 a 39:

"Gli conviene adunque la lode di Dante, confermata da altre memorie e dalle testimonianze degli antichi commentatori (Villani: 'uomo di grande animo che sempre pensava e desiderava cose grandi',.....)

Dunque perversione da una parte e grandezza d'animo dall'altra.

Sempre per dibattere il tema riporto altri commenti o scritti per trovare conferma al presunto peccato di Guido Guerra (la Bibliografia viene elencata in calce).

Bernard Delmay (pag. 194):

"Guido Guerra: 'figlio di Marcovaldo, della potente casata dei conti Guidi di Dovadola....."

"In posizione di rilievo partecipò alla battaglia di Benevento nel 1266 e rientrò con i suoi Guelfi vittoriosi a Firenze, l'anno successivo morì, come attesta il Villani (VII, 9) nel 1272. Nessuno oltre Dante e i suoi commentatori antichi, ne parla per sodomia".

Enciclopedia Dantesca (pag. 321):

GUIDI, Guido VI (Guido Guerra),- "Guido VI dei conti Guidi di Dovadola, nato verso il 1220; soprannominato Guerra perché <fuit magnus guerriger, et vir bellicosus multum> (Benvenuto), figlio di Marcovaldo conte di Modigliana....."

"Fu molto guelfo, scrisse di lui F. Villani nella 'Vite d'Illustri Fiorentini'. Spesso capitano, sprezzante di pericoli.....d'animo alto e liberale, e giocondo molto, dà cavalieri amato, cupido di gloria".

"Sodomita, è additato a Dante da Iacopo Rusticucci nel terzo girone del settimo cerchio dell'Inferno (XVI 34-39), bruciato dalla pioggia di fuoco e perciò nudo e dipelato: Il conte Guido rappresentò per Dante e per molti guelfi del suo tempo il campione valoroso del guelfismo e il suo restauratore in Firenze....."

Per completare la conoscenza del personaggio riferisco che sposò Agnesina (forse una Fieschi e per questo Innocenzo IV, in un suo breve, lo dice suo parente). Ebbe un figlio "Bastardo, così nomavasi ed era tale"(L. Passerini)

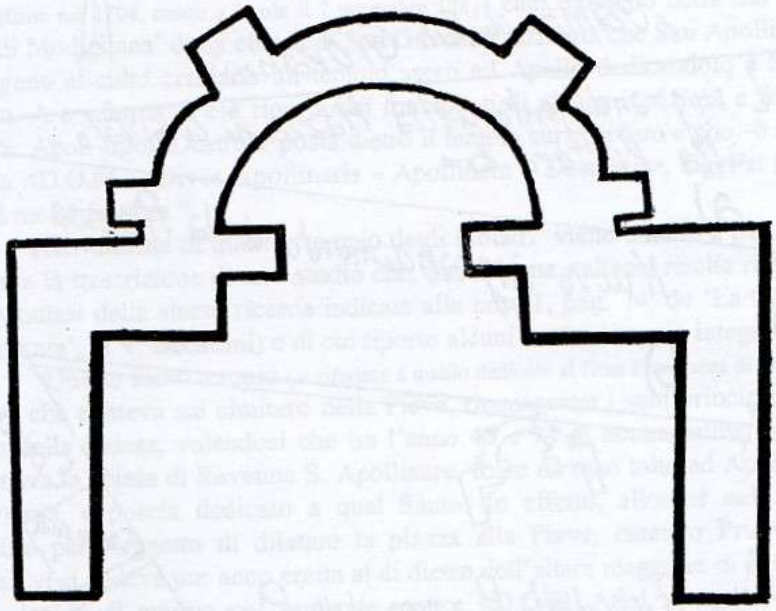
Forse ne sappiamo quanto prima. Possibile che ne abbia parlato in quei termini solo Dante? E' stato forse un disinteresse dei contemporanei per quelle problematiche o un'ingiuria costruita dal sommo poeta per screditare un paladino guelfo che, circa quaranta anni prima, non la pensava come lui? C'è qualche altro motivo per sospettarlo?

Ritengo che documenti irrefutabili non se ne troveranno.

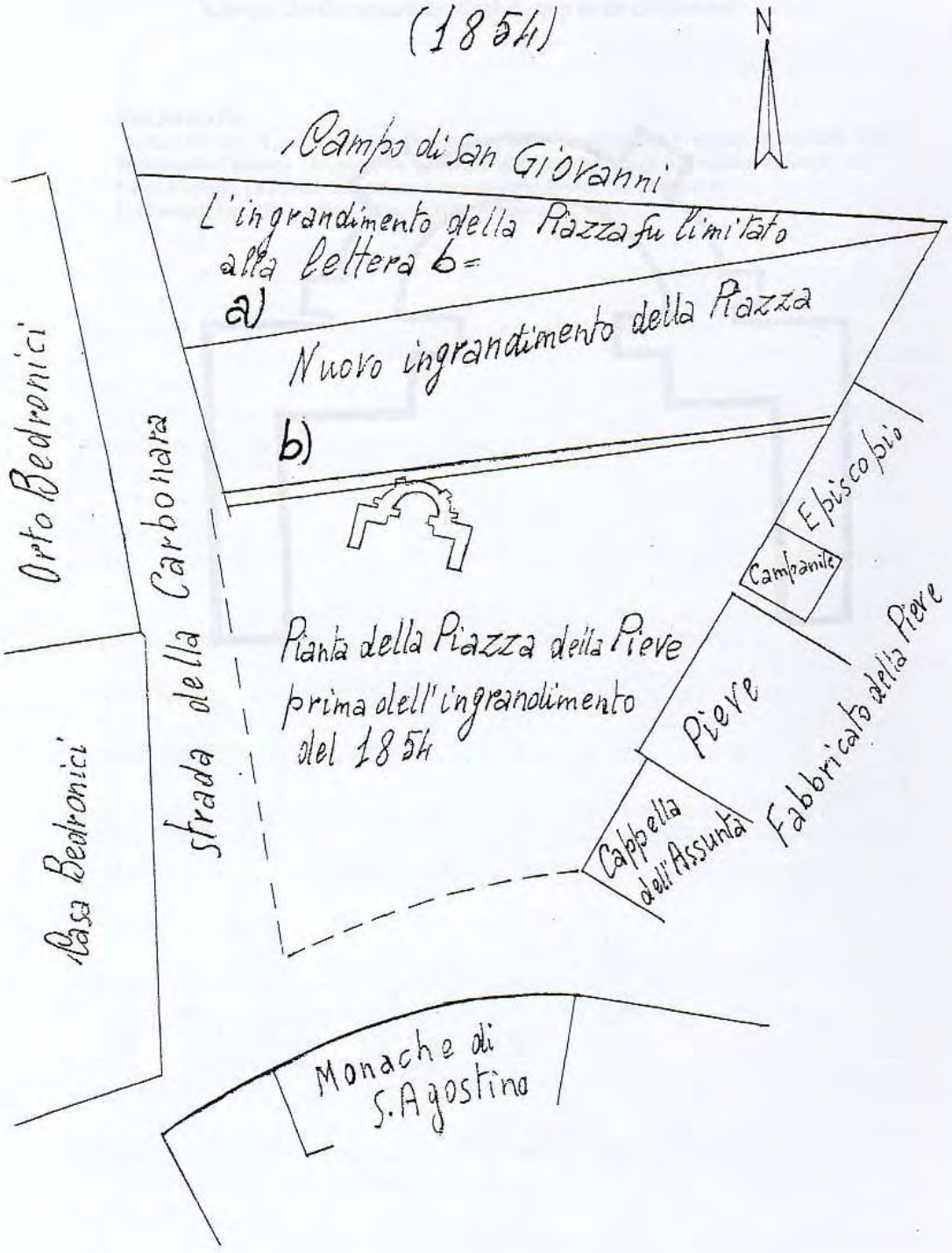
BIBLIOGRAFIA

Bernard Delmay, 'I personaggi della Divina Commedia' classificazione e regesto', Olscki Edit. 1986.
Enciclopedia Dantesca – Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, III vol.
Dante Alighieri, La Divina Commedian a cura di Carlo Steiner, G.B. Paravia e C.
L. Passerini, Famiglie celebri d'Italia, 'I Guidi di Romagna', 1865.

IL TEMPIO DEGLI IDOLATRI



PIANTA DELLA PIAZZA DELLA PIEVE E INGRANDIMENTO DELLA MEDESIMA (1854)



IL TEMPIO DEGLI IDOLATRI

Il primo accenno all'esistenza, in Modigliana, di un antico tempio pagano l'ho trovato nel corso della lettura del libro del rev. Vincenzo Becattini, 'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384 – 1762' che, in 'Appendice', riporta una miscellanea di documenti e di scritti, questi ultimi da considerare con una certa cautela quanto ad attendibilità dei contenuti.

Lo storico modiglianese, all'interno di una propria ricerca relativa alla istituzione del culto di S. Apollinare Vescovo e Martire <Patronus minus Principalis totius Diocesis> (che viene celebrato il 23 luglio negli 'Officia Propria Ecclesiae Mutilensis) alla pagina 158 del libro citato così accenna a:

" 1°) da una tradizione avvalorata dal Sacchini (P. Gabriele Sacchini, cappuiccino, nato a Modigliana nel 1704, morto a Imola il 7 novembre 1781) che, trattando nella sua 'Istoria della Terra di Modigliana' della chiesa di San Giovanni, afferma che San Apollinare convertì dal pagano al culto cristiano un tempio sacro ad Apollo dedicandolo a San Giovanni Battista. A conferma di ciò riporta dei frammenti di alcune iscrizioni e fra queste una: <D.O.S. Apol. Apol. Destru.> posta dietro il tempio surricordato e che –è sua opinione- va letta <D.O.M. – Divus Apollinaris – Apollinem – Destruxit>. Oggi si riconosce che qui c'è molta fantasia.".

Nuovamente di questo 'tempio degli idolatri' viene trattato a pag. 159, op. cit., mediante la trascrizione di uno studio che, dalla forma italiana, risulta risalente al 1800 (forse trattasi della stessa ricerca indicata alla nota 1, pag. 74, de 'La Castellana della città murata', di V. Becattini) e di cui riporto alcuni stralci in copia integrale:

"Questo sacro tempio (si riferisce a quello dedicato al Gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista), che esisteva sul cimitero della Pieve, riconosceva i suoi principii fin dal primo secolo della Chiesa, volendosi che tra l'anno 45 e 74 di nostra salute, nel qual tempo governava la chiesa di Ravenna S. Apollinare, fosse da esso tolto ad Apollo, che pria vi si adorava, e poscia dedicato a quel Santo. In effetto, allorché nell'anno 1697 fu demolito per l'oggetto di dilatare la piazza alla Pieve, essendo Priore don Filippo Borghi, vi si vedeva pur anco eretta al di dietro dell'altare maggiore di detto tempio, una antica lapide di marmo col seguente motto: <D.O-D. Apol. – Apol. - Destru.> ora esistente in questa forma presso i Cappuccini. Chi la vide intiera, ha lasciato per attestato che dicesse: <D. Apollinaris Apollinem Destruxit>. La forma di questo antichissimo tempio era appunto rotonda e rivolta verso l'Occidente come costumavano gli idolatri erigere i loro delubri.

Aveva questo tempio anche un portico davanti, in cui volle essere sepolto Girolamo di Vincenzo Ravagli, come si rileva da testamento rogato per ser Francesco di Giov. Ravagli notaro pubblico nel 1501.

Per memoria del cangiamento di tal tempio da profano in sacro, vi si conservò sempre il battistero, che poi venne trasferito nella Pieve soltanto dopo della di lui demolizione....." (ora visibile presso un altare della Chiesa di S. Bernardo)

Nel 1931 il giornalista Antonio Sassi (storico e già allievo del Seminario vescovile) in un suo articolo relativo a 'Ricerche storiche' così scrive: "Certo don Filippo Borghi, priore della Pieve di S. Stefano, in faccia alla quale era situato il tempio, volendo allargare la piazza della detta Pieve, lo fece demolire nel 1697. Così codesto antichissimo monumento, per il nessun rispetto che nei tempi passati si aveva all'arte e alle memorie cittadine (ai tempi attuali è tutt'altra musica?), subì la sorte di tanti altri della penisola".

Brevi note sui rinvenimenti archeologici presso il 'Prato di San Giovanni', sono state dedicate da due studiosi:

Il prof. Giancarlo Susini in un suo contributo agli "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, Nuova Serie, Vol. VII, 1955-56 (a pag. 4?) così riferisce:

"Nel campo prospiciente il Duomo, detto il Prato di S. Giovanni, durante scavi condotti nel 1854, si rinvennero le fondamenta di un edificio cristiano absidato (a nota 7- 'Pianta degli scavi' nella Biblioteca di Modigliana) presumibilmente dell'Alto Medioevo: ciò attesta come la vita del borgo si sia allora accentrata sotto il monte che reca il convento dei Cappuccini e verso il ponte sull'Acerreta, mentre l'espansione dalla parte opposta, verso la Rocca, è probabilmente da attribuire al periodo comunale e al dominio dei conti Guidi."

L'Ispettrice alle antichità, Paola Monti, a pag. 201 e seg. del suo contributo al vol. IX, 1958, della Soc. di Studi Romagnoli, così scrive:

"Altri materiali provenivano dal Vico del Castellaro, dalla località Carbonera presso il Campo S. Giovanni, dove esisteva un antico battistero distrutto nel 1697, dal Prato di Sotto e dal Castelluccio, dove a quei tempi passava la strada per Faenza." (a nota 15- 'Nel 1854, durante lavori di sistemazione del Campo San Giovanni, vennero in luce le fondamenta dell'abside di una chiesa verosimilmente d'età romana, forse su fondamenta anteriori. La pianta del rinvenimento si conserva presso la Biblioteca Civica').

La paziente attesa di accedere ad ulteriori notizie sul tempio 'apollineo' è stata premiata in quanto ho casualmente reperito un abbozzo della planimetria della Piazza della Pieve con evidenziato sia il nuovo tracciato (verso Nord) che quello più antico e, cosa più rilevante, la posizione del tempietto che veniva rinvenuto interrato nell'area più antica.

Delle fondamenta del manufatto è stata tracciata una piccola pianta (da me riprodotta e curata da un documento poco leggibile) che dovrebbe ritenersi attendibile. Alla planimetria si accompagnano brevi note tecniche che, oltre a precise indicazioni sulla sua ubicazione, svolgono considerazioni in contrapposizione alle certezze del Sacchini:

"Il padre Sacchini, nostro concittadino, narrandoci nella sua 'Storia' l'esistenza del tempietto sopracitato ci assicura di averne nel campo detto di S. Giovanni ricercate e trovate le fondamenta in figura circolare e rotonda. Ora, non essendo tale il sopracitato tempietto quale egli lo descrive, e non trovandosi attualmente nel campo San Giovanni, ma nel Piazzale antico, sembra che non si possa con certezza identificare....."

I rilievi e i rilevamenti, sia scritti che disegnati, forse opera di Lepori G (Giuseppe ?), (non sappiamo se della stirpe dei costruttori <Teatro dei Sozofili> e degli architetti/ingegneri) ci documentano la limitazione, dal progetto iniziale, dell'area definitiva della Piazza (così come ora la vediamo prospiciente l'ex Duomo).

Comunque ognuno la pensi, quello che è inconfutabile è che un fabbricato antico qui esisteva, che aveva le caratteristiche di un tempio, che nel 1854 (dopo la distruzione del 1697 per permettere un primo (?) ampliamento della Piazza) è stato smantellato anche nelle fondamenta. (ricordiamo che in quell'anno Modigliana fu elevata a Diocesi)

Merito del Lepori (sempre che ne sia l'estensore e testimone diretto) è quello di aver trasmesso, unitamente ad una apprezzabile planimetria (secondo il mio modesto parere tracciata da mano esperta), un suggestivo disegno di quello che definisce: "Figura esatta di un piccolo fabbricato ivi trovato nei suoi fondamenti abbassando il terreno del primitivo piazzale. La forma che il medesimo presenta sembra un piccolo tempio.....".

Per concludere riporto, trascrivendo dal già citato contributo della Ispettrice alle antichità Paola Monti, pag. 211 segg., quanto ci sottolinea degli usi locali dei Modiglianesi, a margine dell'interpretazione del periodo storico da cui proviene una 'Figura infantile radiata', rinvenuta nel podere Ovia di Sopra, esaminata presso la 'raccolta archeologica' custodita nella 'casa di don Giovanni Verità':

"Ritornando ai bronzetti radiati di Modigliana, riporto una curiosa notizia di costume locale data dal Poggiolini (avv. Giuseppe Poggiolini): Apollo era la divinità che in quel paese nei tempi antichi più si adorava <ogni mattina in sul far del sole, ogni anno il 7 aprile in una solennissima festa che per inconscia consuetudine si mantenne fino al

secolo passato>. In una bibliografia di studi folcloristici non ho trovato traccia di una tale usanza; d'altra parte se il Poggiolini riporta la notizia senza testimonianze dirette, vuol dire che era cosa risaputa dai suoi lettori, al tempo in cui scriveva (1910 ca.), anche se oggi nessuno ne sa più niente. Che a Modigliana ci fosse il culto di Apollo si può dedurre dalla lapide con la scritta APOLLINI INVICTO SACRUM, ricordata dal Sacchini.

Apollo per il sincretismo religioso si confonde con la divinità solare.

Il culto del Sole venne diffuso nell'impero dai legionari dei quali era il protettore".

In una annotazione, ripresa dal Sacchini, che non ho trovata confermata da altri scritti, leggo: <Del culto di Apollo parlano alcuni 'torelli di bronzo' ritrovati a Brola>.

Ed ora la ciliegina sulla torta.

Dal contributo, già citato, del prof. Giancarlo Susini (in Estratto dagli Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria.....vol. VII, 1955-56) dal titolo 'Notizie epigrafiche ed antiquarie nel manoscritto del padre G. Sacchini', così ricavo:

"7) f. 24r. : (di seguito al passo precedente) <in altro pezzo pure di marmo vi sono le seguenti parole>:

APOLINI INVICTO
SACRUM

L'iscrizione ha tutte le apparenze di un **falso**, sia per la forma arcaizzante del nome APOLINI, sia per l'appellativo 'invictus' conferito al nume e sinora - per quanto sappia – mai attestato".

NOTA:
Il giornalista Antonio Sassi, già citato, in un suo articolo del 1931 ci lascia una testimonianza che, si direbbe, si commenta da sé: "L'egregio e solerte corrispondente modiglianese ha ragione di deplorare la sparizione di un catalogo, in cui erano elencate molti e svariati oggetti d'antichità rinvenuti nel sottosuolo, e che qualche incosciente (io mi sarei chiesto: Cui prodest?) non ne mancano mai in ogni epoca, trafugò da quella biblioteca comunale, lasciandovi soltanto la copertina"..

BIBLIOGRAFIA
Quella indicata nel corpo del racconto

MODIGLIANA

NEI PRINCIPALI EVENTI

(in ordine cronologico per argomenti)

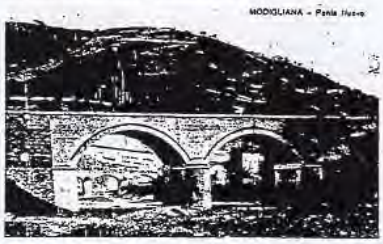
MODIGLIANA NEI PRINCIPALI EVENTI

A



Il ciglio della rupe (1643).

Ponte Nuovo, circa 1911. Sullo sfondo il nuovo ponte di Violena costruito nel 1868-70





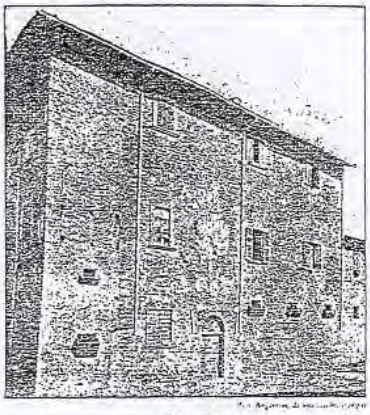
Modigliana - Cattedrale e Residenza Vescovile

Il Duomo agli inizi del secolo. Sulla destra il campanile della vecchia Cappella dell'Azzurra

B





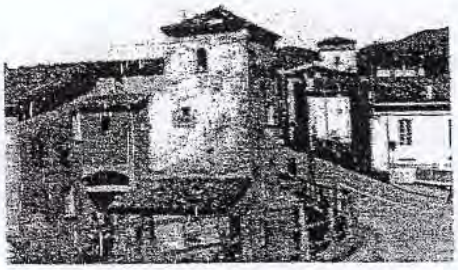


Palazzo Pretorio.

(legenda: v. retro)

C





Case-torri di tipo medievale (via Verità).



Modigliana negli anni cinquanta: Piazza Pretorio.

D

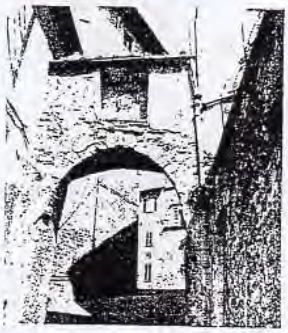


Piazza Ignis, circa nel 1890



Chiesa di S. Domenico, *la facciata*: opera dell'Ing. Giovanni Lombardi di Modigliana (1932), sviluppata in senso orizzontale e preceduta da un atrio volutamente massiccio per sopportare un muro pericolante.

PORTA DEL BORGO



Corso Garibaldi, circa nel 1900

E





Trebbiatrici in piazza Littorio (anni trenta).



Il Ponte Nuovo, fatto saltare dalle truppe tedesche (1944).

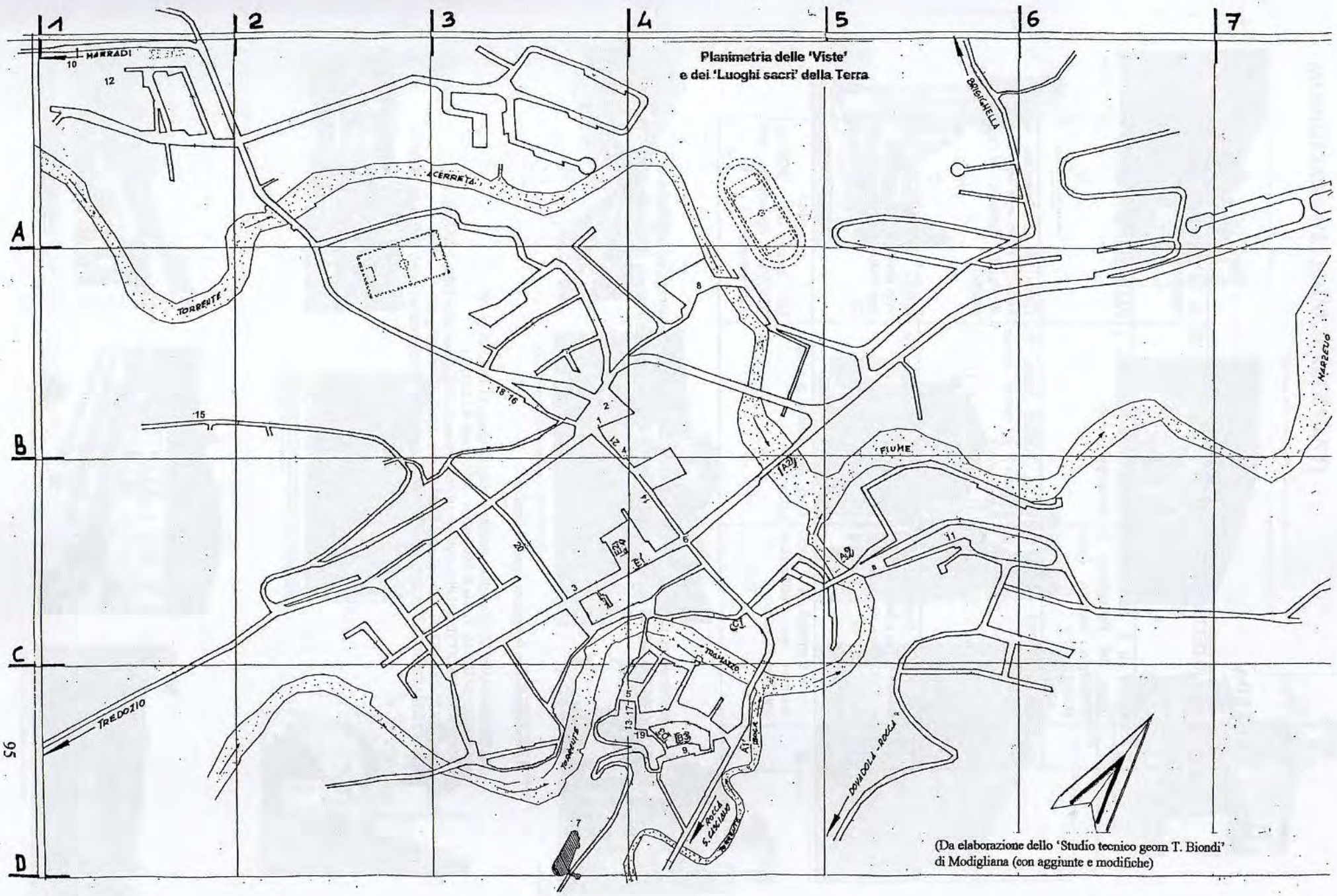
LEGENDA

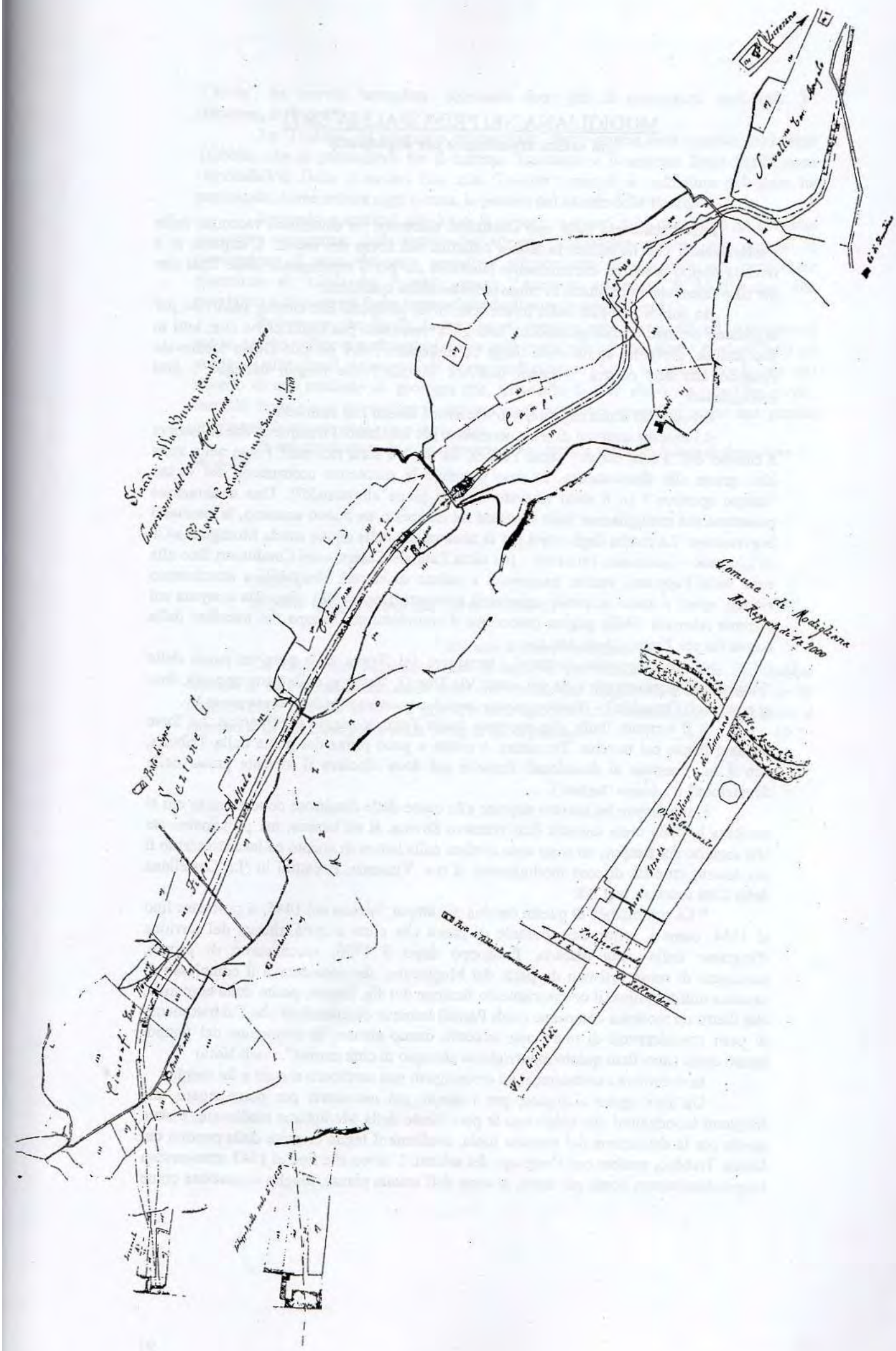
A	TAGLIO DELLA RUPE A 1)	PONTI: NUOVO E DI VIOLANO A 2)	IL DUOMO (chiesa di S. Sebastiano protomartire) 1)
B	Chiesa di S. Bernardo, le logge del Pavaglione, il Municipio vecchio (sullo sfondo) 5)	Chiesa di S. Bernardo e Municipio nuovo 3)	PALAZZO PRETORIO B 3)
C	CASA TORRE (olio di S. Lega) C 1)	CASA TORRE (detta 'la Dogana') e nuove strade sopraelevate C 1)	Chiesa di S. Sebastiano e Rocco; il piano terra della casa di dx fu destinato ad usi didattici. 9)
D	Chiesa di S. Domenico (foto del 1890), con a fianco la chiesa di S. Caterina da Siena (dei Neri; poi di Congreg. Misericordia) 13)	Chiesa di S. Domenico con loggiato 13)	PORTA DEL BORGO, con sullo sfondo il Palazzo Borghi (ora Matteucci) confinante con C3 9)
E	Corso Garibaldi (e il muro abbattuto per l'edificazione della Piazza Littorio) E 1)	Casa del Fascio e Piazza Littorio E 2)	< 1944 > La zona del 'PONTE NUOVO' ripristinata alla stato naturale A 2)

Nella planimetria allegata, alle chiese è stata data la stessa numerazione attribuita ai 'LUOGHI SACRI' di cui al relativo capitolo; le altre immagini hanno la numerazione alfa-numerica.

La documentazione fotografica è stata rilevata da:

LORENZO SAVELLI, 'Modigliana antiche immagini' (pagg. 11,19,23,25,26,29)
LORENZO SAVELLI, 'Guida di Modigliana', 1991 (pagg. 6,12,13,21)
VINCENZO BECATTINI, 'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762, 1986 (pag. 46)
VINCENZO BECATTINI, 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani, 1988 (pag. 82)
ASSESSORATO ALLA CULTURA del Comune di Modigliana, 'Modigliana com'era', 1991(pagg.29,39,71)


1
2
3
4
5
6
7
A
B
C
D
Planimetria delle 'Viste'
e dei 'Luoghi sacri' della Terra
MARRADI
TORRENTE
CERRETA
BRIGANELLA
MARZETO
FIUME
TRAVERSO
TREDOZIO
DOVADOLA - ROCCA
ROCCA S. CASSIANO
(Da elaborazione dello 'Studio tecnico geom T. Biondi'
di Modigliana (con aggiunte e modifiche)


Comune di Modigliana
Scala di 1/2000
Sezione

MODIGLIANA NEI PRINCIPALI EVENTI

(in ordine cronologico per argomenti)

Inizialmente era nelle mie intenzioni elaborare un dettagliato racconto delle trasformazioni che ha subito la nostra cittadina nel corso dei secoli. L'impresa si è rivelata troppo ardua ed estremamente laboriosa sia per il reperimento delle fonti che per rilevazioni che necessitano di conoscenze tecniche specifiche.

Ho quindi ripiegato sulla formazione di un prospetto che elenca, suddiviso per argomenti ordinati cronologicamente, tutti gli avvenimenti più significativi che, letti in successione, svolgono un racconto lungo un millennio. Per il periodo Basso medievale rimando alla mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Mucille', che meglio dettaglia i fatti modiglianesi.

Rimangono senza risposta, e di conferme, alcune mie curiosità:

< l'enorme quantità di terra necessaria per innalzare il terrapieno che si osserva a ridosso del "Ponte nuovo" verso Faenza, da dove è stata ricavata? Forse nella zona che, grazie allo sbancamento, ha reso possibile la successiva costruzione del vicino 'campo sportivo'? (o è stato ricavato da una piana alluvionale?). Una annotazione passatami dal modiglianese Italo Liverani mi ha aperto un nuovo scenario, la riassumo brevemente: 'La risulta degli scavi per la costruzione della nuova strada Modigliana-Cà di Liverano – quinquennio 1915/1920 – (da circa l'attuale Caserma dei Carabinieri fino alla rupe della Pappona) veniva trasportata a mezzo di carrelli ribaltabili a scartamento ridotto, spinti a mano su rotaie smontabili (progetto Decauville) fino alla scarpata sul torrente Acerreta. Nelle pagina precedente è riprodotta una mappa del tracciato della nuova via per Faenza (strada della Busca).

<Come sono stati costruiti i terrapieni dal 'Ponte della pesa' al passo della 'Filipparina' (Casa torre), e da qui verso Via Don G. Verità e, dalla parte opposta, fino al ponte dell'Ospedale? – (Faccio notare che i terrapieni in congiunzione formano una grande Y) .

< Il torrente Ibola, che scorreva lungo l'attuale piazza G. Oberdan, ha forse formato l'ansa nel torrente Tramazzo, a monte e poco prima del ponte della Tribuna, con il suo conoide di deiezione? Forse è qui dove sfociava il torrente prima della deviazione? (La famosa 'Tagliata').

Dove invece ho trovato risposte alle cause delle disastrose condizioni in cui si presenta la bella cinta muraria (che ritenevo dovuta, sì all'incuria, ma principalmente alle ingiurie del tempo), mi sono state rivelate dalla lettura di quanto ha lasciato scritto il più attento cronista di cose modiglianesi, il rev. Vincenzo Becattini in 'La Castellana della Città murata', pag. 18:

" La costruzione di questa cerchia più ampia, iniziata nel 1445, si protrasse fino al 1534, come è scritto nel cordulo di pietra che corre a metà altezza del torrione d'ingresso della cinta muraria. Purtroppo dopo il 1700, speculazioni di privati, mancanza di senso artistico da parte del Magistrato, che considerava il complesso di nessuna utilità pratica, il comportamento facilone del sig. Lepori, perito della comunità, che dietro un modesto compenso (vedi Partiti) lasciava dichiarazioni che l'abbattimento di parti considerevoli di mura non arrecava danno alcuno, la corrosione del tempo, hanno quasi cancellato questo meraviglioso esempio di città murata". (vedi Nota)

In definitiva i mussulmani e i crocesignati non sarebbero riusciti a far meglio.

Un'altra opera ciclopica, per i tempi, ma necessaria per porre riparo alle frequenti inondazioni che colpivano le parti basse della Modigliana medievale, è stata quella per la deviazione del torrente Ibola, mediante il taglio di parte delle pendici del Monte Trebbio, sembra con l'impiego dei soldati. L'alveo che fino al 1643 attraversava longitudinalmente, come già detto, la zona dell'attuale piazza, meglio conosciuta come

'l'Ibola', ha trovato 'completa' colmatura dopo più di centotrenta anni. (cfr. V. Becattini, ib. Pag 49).

La 'Tagliata' ha interrotto bruscamente l'esile striscia delle pendici del Monte Trebbio, che si protendeva fra il torrente Tramazzo e il torrente Ibola (nella zona Ospedale/Via Delle Boccine) fino alla 'Tribuna', mentre la colmatura del greto ha prolungato, come ancora oggi si nota, le pendici del Monte delle Forche.

Rimando a studiosi più dotati la risposta a questi miei quesiti ed ad altri che senz'altro sorgeranno dalla lettura dell'allegata 'cronologia storica', che non ho la presunzione di aver elaborata esaustiva; mi permetto di suggerire una particolare attenzione al 'Libro dei Partiti', presso l'Archivio comunale di Modigliana, che senz'altro si dimostrerà fonte inesauribile degli antichi avvenimenti.

Può essere che quelli da me esposti possano apparire quesiti ed osservazioni ovvie, ma ho voluto ugualmente fissarle sulla carta perché potrebbero rivelarsi utili ad eventuali altri futuri ricercatori di storia modiglianese. Sono in questo confortato dal ricordo di uno studioso di geologia che, ritenendo di aver elaborato una idea ovvia, formulò invece una teoria che fu salutata dagli ambienti scientifici come una grande intuizione; la riporto così come la ricordo:

"In una stratificazione, lo strato sottostante ad altri strati, in condizioni di normale deposizione, è il più antico".

NOTA

Riporto integralmente dal 'Libro dei Partiti':

" Ritratto di Mura Castellane

Da Domenico Matteucci Lire diciannove per valuta di Braccia Settantadue andanti di Mura Castellane, delle quali con Partito del Magistrato Comunitativo de 29 Xmbre **1787** in Nota al n° 52 glie n'è stata accordata la **demolizione** per quanto si estende la di Lui Casa posta nella Terra di Modigliana.....L. 19 "

BIBLIOGRAFIA e legenda sigle:
A = L. Savelli, 'Guida di Modigliana' e 'La Pieve di S. Stefano di Modigliana'.
B = V. Becattini, Modigliana e i suoi Santuari mariani'
C = V. Becattini, ' Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762'
D = V. Becattini 'La Castellana della città murata'
E = E. Repetti, 'Dizionario geografico storico della Toscana'
F = 'Emilia Romagna, paese per paese'
G = Università Popolare di Modigliana, 'Almanacco'
H = 'Modigliana com'era', a cura dell'Assessorato alla Cultura
I = L. Savelli, 'Modigliana antiche immagini'

Anno	CATASTROFI NATURALI: terremoti, pestilenze, carestie	Sigle	Pag.
1382	Grande pestilenza che da Modigliana si diffuse in tutto il forlivese	B	41
1399	Grandi calamità: si formarono delle congregazioni che incominciarono a fare peregrinazioni con il fine di predicare la penitenza – Battuti bianchi o flagellati.		
1412	Pestilenza	B	41
1496	Grande carestia conseguente a condizioni meteorologiche avverse che perduravano dagli anni precedenti.		
1528	Grande mortalità in Italia; a Faenza più di 5 mila morti		
1556	Pestilenza	B	41
1563	Grande carestia che interessa Faenza e Brisighella (Modigliana sembra immune)	B	23
1589	Grande carestia (a Modigliana in misura modesta)	B	23
1630	La peste in Italia (Modigliana graziata)	B	22
1632	Pestilenza (vengono innalzate difese contro la diffusione)	B	42
1640	Inondazione di Modigliana; crollo del Ponte della Tribuna		
1661	Grande scossa di terremoto che ha interessato la Romagna (la causa: i peccati; Modigliana illesa)	B	27
1661	Eclisse solare	B	27
1688	Terremoto	C	161
1695	Terremoto (si abbattono la torre centrale e il piano superiore del palazzo Pretorio, pericolanti)	C	55
1725	Grandi scosse di terremoto (a Modigliana danni limitati)	B	30
1748	Piena del torrente Tramazzo, sommersa via Canale (via S. Lega)	D	15
1781	Terremoto (6 aprile)	C	90
1788	Piena del torrente Tramazzo	C	16
1855	Epidemia di colera: apertura di un 'Lazzaretto'. Il 26 luglio si ha il 1° decesso per 'colera morbus' (anche morbo asiatico): Demetrio Ravaglioli.	G	120
1884	In previsione di invasione colerica, il 'Consiglio Superiore di Sanità sul colera' emana una circolare di 'Istruzioni pratiche'		
1887	Epidemia di 'Vaiolo' (da 'Avviso' della Confr. Misericordia)		
1915	19 gennaio, Delibera comunale per l'aiuto ai terremotati		
1918	Crollo del lato ovest della 'Rocca'	A	9
1918	Epidemia di febbre 'spagnola' (detta anche Grippe)		
1939	Dal 30/5 al 3/6: nubifragi, frane, case crollate, Modigliana isolata.		
1939	8 giugno: spaventosa catastrofe tellurica (interessate Dovadola e Predappio)		
	GRANDI PESTILENZE E CARESTIE in Europa occidentale negli anni: 873, 941, 1037, 1043, 1124, 1144, 1196, 1224, 1315,		

	1348, 1363. E' fisiologica la cadenza carestia-peste.		
	EDIFICAZIONI, RISTRUTTURAZIONI, AMPLIAMENTI, COSTRUZIONE STRADE		
892	Pieve di Santo Stefano (papa e protomartire)	A	5
1100	Antica cripta della Pieve inglobata nell'oratorio di Gesù morto	A	29
1200 ca.	Palazzo Pretorio	A	12
1200 ca.	Porta del Borgo: aperta nella più antica cerchia delle mura	A	13
1200 ca.	Chiesa di S. Pietro in Tossino	A	35
1200-1300	Chiesa di S. Reparata	A	36
1300-1400	Palazzo Boccine (ora Gramentieri)	G-A	
1389	Fondazione di un convento di padri Domenicani e della chiesa, denominata S. M. Maddalena in Volta (nella Balia di Fiumana).	D	74
1390	Bonifacio IX concede l'erezione del monastero di S. Maria in Volta (Tavernelle)	D-B	
1400 ca.	Palazzo Papiani (probabile epoca di costruzione)	A	15
1445	Modigliana si impegna con la Repubblica fiorentina a costruire le mura	D	18
1460	Costruita a spese della Comunità la chiesa di S. M. delle Grazie (poi S. Domenico) e il monastero	D	76
1400ca.	Santuario della Madonna del Cantone (via G. Amendola)	A	29
1473 ?	Costruzione della Chiesa di S. Domenico. (si confronti con D 76 – anno 1460)	A	14
1517	Un più antico orologio nella piazza della Tribuna	G	101/90
1500/1600	Palazzo Borghi in piazza Pretorio (ora proprietà Matteucci)	F	308
1534	La cerchia delle mura è stata completata; edificato contemporaneamente il torrione della Tribuna	D	18
1537	Erezione dell'Ospizio dei pellegrini. Chiuso nel 1753.	D	38
1548	Fondazione del Monastero delle Agostiniane	AEG	
1561	Fondazione del Convento dei Cappuccini (Madonna della pace sul Monte Sion)	A	34
1571	Da una 'visita' a Luoghi sacri risultano esistere l'Ospedale di Tossino, di S. Lazaro, di Modigliana. (Arch. Vesc. Faenza)	Inedit	
1571	Esisteva una chiesa ed un ponte chiamati di S. Donato (Arch. Vesc. Faenza)	Inedit	
1600 ca.	Casa Lega Nadiani	A	18
1600 ca.	Oratorio del Gesù morto, sede della Compagnia dei Battuti Bianchi	A	29
1618	Interventi di consolidamento del Palazzo Pretorio per evitare il danneggiamento delle case sottostanti in caso di crollo	D	56
1618	Non ancora costruite le case in prossimità di Sdrucciolo Ronconi	D	56
1643	Deviato il corso del torrente Ibola, sembra con l'aiuto dell'esercito; eliminato il ponte sull'Ibola presso la chiesa di San Domenico e presso le case adiacenti.	D	49
1643	Chiuso il canale del mulino Ronconi (ubicato in Borgo nuovo – ora via Costanza Severoli)	D	49
1643	Prima fondazione dell'Ospedale di Modigliana; data contestata dal dr. F. Aulizio: 'Studi Romagnoli, vol. XXVIII, 1977, p. 87 segg. La data di erezione dell'Osp. Poveri di Cristo è forse da rimandare a post 1722.	E	236
1644	Costruzione della chiesa della SS Trinità delle suore	A	33

	Domenicane (ex Seminario)		
1645-1673	Costruzione della Chiesa di S. Bernardo. (Fondazione della Chiesa collegiata di S. Bernardo: in E 235)	A	21
1647	Posa della statua della Madonna nella 'Tribuna'. (altre date 1646, 1648 e in A 17 si indica1678)	D/B	50
1658	Erezione del Convento delle suore Domenicane (ex Seminario), da lapide all'interno della chiesa.	A	33
1659	Costanza Severoli costituisce un fondo per l'istituzione di un 'Monte di Pietà'	A	16
1686	Il convento delle Tavernelle (S. Maria in Volta) viene demolito.	D	75
1688	Convento dei Cappuccini danneggiato dal terremoto.	G	118/01
1689	Apertura del collegio degli Scolopi al pianterreno della casa adiacente al Palazzo Borghi	F	235
1690	Chiesa di S. Sebastiano e Rocco in piazza Pretorio.	A	12
1697	Demolizione del Battistero di S. Giov. Battista per allargare la piazza della Pieve (ex Duomo)	E	235
1700/1800	Si inizia a smantellare parte delle mura per la costruzione di insediamenti abitativi	D	18
1721	Ristrutturazione del palazzo Papiani	A	15
1726	Il ponte levatoio viene sostituito da un ponte in pietra	D	16
1738	Fondazione del Monte di Pietà (che verrà chiuso nel 1859).	E	236
1746	Chiesa del Convento delle Agostiniane (via Amendola): preliminare di capitolato d' appalto a firma Gio Batta Savelli (v. Arch. Vescovile di Faenza)	A	27
1748	Riedificazione e consacrazione della chiesa delle Agostiniane (S. Maria Maddalena)	E	235
1750 ca.	Ponte della Signora (costruito nello stesso luogo di precedenti). V. anche G. Susini	A	33
1764	Costruzione della 'torre campanaria' dell'ex duomo e grande intervento di ristrutturazione della chiesa. Le prime perizie e i contratti datano dal 1756.	A	31
1774	Completato il terrapieno del vecchio alveo del torrente Ibola; diventerà una piazza adibita alle rassegne militari ed al giuoco del 'pallone grosso'. La piazza è conosciuta come "l'Ibola", il torrente come "la Tagliata". (famoso giocatore: Gaetano Grossi – detto Lugano).	D	49
1781	Soppressione del convento di S. Maria delle Grazie (S. Domenico)		
1787	Costruzione della nuova torre a sinistra della Tribuna	D	27
1787	Costruzione del primo cimitero nel campo di Zonzera, in un terreno di proprietà della Pieve di Santo Stefano. Precedentemente si seppelliva nella piazza della Pieve e, fino al 1815, anche nelle chiese.		
1797	Ristrutturazione totale del Convento dei Cappuccini		
1799	Apertura del nuovo ospedale	D	41
1808 ca.	Giardini pubblici (parterre)	A	26
1800 inizi	Demolizione della Chiesa di S. Antonio Abate del Borgo della Pieve (presso l'allora palazzo del Municipio-già Papiani) per la costruz. del tratto infer. Della Via Garibaldi	C	162
1812	Costruzione della Via Nuova (poi Via Garibaldi) dalla Chiesa di S. Bernardo al vecchio Municipio, e quale prosecuzione della già esistente Via Cosima (da Cosimo II dei Medici)		
1823	Edificazione di una filanda a vapore per la lavorazione della seta. (E. Repetti ricorda Giovanni Zauli)	A	6
1838	Apertura di altra filanda a vapore e bigattiera		
1845	Nuovo orologio del campaniletto di destra della Tribuna	A	17

	destinato ai colerosi.		
1858	Apertura del Seminario-collegio che accoglie, oltre ai seminaristi, anche studenti esterni	F	306
1859	Gli edifici già di proprietà delle 'Domenicane' sono ristrutturati ed adibiti a Seminario.	A	33
1861	Costruzione delle logge di fronte alla chiesa di S. Bernardo (qui si commerciavano i bozzoli da seta)	A	20
1865	27 novembre, delibera del Consiglio Comun. di Modigliana per la 'cessione del vecchio Campo Santo alla Confrat. della Misericordia posto fuori dell'abitato, ed in vicinanza del Seminario di questa Città'.		
1866	Abbattimento palazzo Battaglia per prolungare il Borgo della Pieve (via G. Verità)	B	31
1868	Dal 1° settembre prima sede dell'Asilo infantile 'Puntaroli' in via G. Amendola 9 (fino al 1917 ca.). Testamento G. Puntaroli dell'aprile 1866. (in G/92 pag. 111 e G/2000 pag. 105 segg.).	G	
1868-1870	Costruzione del nuovo ponte di Borgo Violano e forse della 'variante' sottostante il viottolo per Borgo Violano. Della stessa epoca il 'terrapieno' fiancheggiante il canale e la sopraelevazione su via Canale e oltre (esamina 'Modigliana antiche immagini' di L. Savelli).	I	29
1874/75	Nuova ristrutturazione della chiesa (ex Cattedrale) a 3 navate		
1880	L'Ufficio del Registro è ubicato nel palazzo di fronte al Caffè Garibaldi (C.so Garibaldi >via Amendola) (v. 'Modigliana antiche immagini')	I	
1884	Delibera comunale per l'eventuale istituzione di un ricovero di mendicità su richiesta del Prefetto della Provincia di Firenze, per reprimere lo sconcio dell'accattonaggio.		
1886	Costruzione del cimitero della Misericordia nella vecchia strada per Faenza: attuale ubicazione	D	163
1895	Rifacimento della facciata della chiesa di S. Bernardo	A	21
1895	Fornace per cementi in Borgo Violano	I	28
1904	Costruzione del primo acquedotto cittadino	G-H	
1910 post	Costruzione circonvallazione di via Puntaroli (via Nuova parallela a via Garibaldi) (dal 1903 delibere comunali per acquisto terreni; da una delibera di un'Adunanza comunale' del 13/4/1906 si approva il 'lavoro di massiciato di Via Nuova-2° tronco'). Nel 1912 si costruiscono le prime case.	A	5
1900 inizi	Ristrutturazione radicale dell'Ospedale	A	6
1906	Monumento a don Giovanni Verità (con sottoscrizione di offerte a mezzo di 'schede' datate agosto 1906		
1910	Una delibera comunale approva la costruzione della 'Scalinata dei Frati' di fronte a via F.M. Piazza		
1912	18 febbraio- festeggiamenti per la posa della prima pietra per il nuovo ponte e la rettifica stradale Modigliana-Cà di Liverano (da un articolo di giornale dell'epoca).		
1912	Costruzione di nuovo tratto di strada per l'accesso alla 'Roccaccia'.	A	9
1915	Sopraelevazione delle logge per la nuova sede del Municipio (nel 1912 furono formati i contratti ed i progetti).	A	20
1916	Il 'Progetto per la demolizione della parte centrale in seguito ad apertura di nuova strada e sistemazione delle ali rimanenti', intestato Palazzo Comunale di Modigliana, porta la data del 9 settembre 1916, come si desume dai timbri dell'Ufficio bollo di Firenze. Una nota a margine dei progetti di espropriazione precisa trattarsi dell'atterramento di parte del palazzo attualmente adibito ad uso di residenza		

CONTR 1912 SOPRAEL LOGGE 1915

	progetti di espropriazione precisa trattarsi dell'atterramento di parte del palazzo attualmente adibito ad uso di residenza dell'Amm. Comunale. (vedi nelle pagg. successive l'elenco informale di Lavori pubblici dal 1867 al 1919) (v. anche 1800)		
1916	Espropri per la costruzione della 'Strada della Busca' tratto Modigliana.Cà di Liverano (vedi planimetria)		
1921	Inaugurazione del nuovo 'Palazzo comunale'	H	108
1921	Costruzione della strada per Rocca S. Casciano, attuale Via Ibola.		
1923	Con delibera n° 94/1923 del Commissario prefettizio si stabilisce di "acquistare un appezzamento di terreno da destinarsi in parte per Piazza (prima 'Nuova' poi 'Littorio') ed in parte a terreno fabbricativo". Per l'esecuzione di questi lavori si è proceduto all'abbattimento di un muro di cinta prospiciente Via Garibaldi. (vedi foto allegate)	A-I	
1924	Prima centrale elettrica a motore	H	70
1925	Inaugurazione del nuovo asilo infantile 'Puntaroli' (in Via Marconi).		
1928	Delibera comunale per la sistemazione più decorosa della 'Piazza nuova' (Littorio) e posa di alberi (lavori affidati alla Coop. Italia)		
1929	Traslazione resti mortali dal vecchio Cimitero in via Marradi al nuovo Cimitero della Misericordia		
1930 ante	Costruzione del ponte (Ospedale) sul Tramazzo e, da qui, terrapieno fino al passo della Filipparina'. I ponti, i terrapieni e le sopraelevazioni formano una Y (vedi anche 1868/1870 in 'Antiche immagini).		
1930	Inizio lavori per la costruzione del nuovo cimitero. Nel 1934 i lavori non erano stati ancora ultimati		
1930	La Curia vescovile autorizza la vendita del terreno del vecchio Cimitero di via Marradi		
1931	Iniziano i lavori e lo sterro della Nuova strada (della Busca)		
1932	Costruzione dell'atrio a colonne della chiesa di S. Domenico (a sostegno del muro pericolante)		
1932	Inaugurazione nel 1932 dell'Edificio scolastico del Capoluogo (data confermata nella Delibera del Podestà del 25/2/1939), sito in zona Prato; (l'anno scolastico 1933-34 inizia nel nuovo complesso). Precedentemente le varie sezioni erano dislocate in vari fabbricati: Palazzo Pretorio, S. Domenico, Via XX Settembre, Seminario piccolo.....		
1934 ante	Nuovo campo sportivo		
1934	I cittadini chiedono all'Ammin. Podestarile: la riapertura del 'filandone', un valido sistema di fognature attualmente inesistente, il rifacimento della pavimentazione stradale, abitazioni popolari per le zone più degradate.		
1937	Ricovero anziani annesso all'ospedale dedicato a 'Alessandro e Rosa Mussolini', genitori del 'duce'.	D	123
1937/38	Costruzione del nuovo cimitero (vedi atto deliberativo del Podestà del 6/2/1937)	D	123
1937	Ricostruzione dell'ospedale	H	89
1937	Abbattimento del 'voltone' esistente fra Piazza Ibola e la nuova via Provinciale per Rocca S. Casciano perché il ponte della Tribuna è inadeguata per il transito dei carri (così si scrive nel 1934: 'Basterebbe abbattere una vecchia catapecchia che ostruisce il passo.....')		
1937/1938	Deliberazioni del Podestà (maggio 1937) per cessione gratuita all'Istituto Autonomo Case Popolari "di un		

	appezzamento di terreno sito in Piazza Littorio per la costruzione di un primo lotto di Case Popolari".		
1939	Con delibera del Podestà n° 1484 del 25/2/39 la scuola elementare è dedicata al ten. Giovanni Valentini, già M° elementare		
1940	Filanda di Macanale (via S. Lega); lavorazione della ginestra e 'per supplire il cotone idrofilo'		
1944	Distruzione dei ponti: della Tribuna, dell'Ospedale, del Ponte nuovo per Faenza, minati dei Tedeschi	D	16
	EVENTI STORICI ED ALTRI SIGNIFICATIVI		
896	Donazione di Engelrada al figlio Pietro, diacono della chiesa di Ravenna	F	306
970	Sinodo di Ferrara: condanna di Ranieri per l'affronto all'arcivescovo di Ravenna, Pietro	F	306
1122	Giovanni da Modigliana completa il portale della pieve di Argenta, stile romanico. *(opera anche nel Duomo di Ferrara)*	G	58/90
1167	Nasce Corrado figlio di Federico Barbarossa		
1166	Federico Barbarossa visita Modigliana	F	310
1220	I Guidi possiedono, secondo L. Passerini, oltre 200 'burghi et Castella'		
1229	I Guidi si dividono i possedimenti; si originano 4 diverse linee di contea. Lodo arbitrale De' Bostoli		
1258	Patto di concordia fra i Modiglianesi e i conti Guidi		
1271	Lodo arbitrale richiesto dai Modiglianesi per sanare controversie con i conti Guidi		
1350	Giovanni e Guido Francesco di Bandino Guidi con atto pubblico ricevono accomandigia da Firenze		
1357/1358	Il conte Lando assale Modigliana	B	33
1358	Il conte Lando assalito alle Scalelle (Marradi); forse ucciso. <Corrado di Landau condottiero svevo dei conti di Wuttemberg (m. 1363) a capo della 'Grande Compagnia'>. Altri autori lo dicono ucciso a Milano, confermando l'anno 1363.	B	33
1377	Dedizione di Modigliana alla Signoria di Firenze	E	233
1384	Approvazione degli Statuti di Modigliana da parte della Repubblica fiorentina	C	21
1386	Portico primo capoluogo della Romagna Toscana (fino al 1499)	F	184/IV
1424	Modigliana resiste a Filippo M. Visconti	G	70/88
1433	Inizio della Signoria dei Medici		
1445	Riforma degli Statuti approvata da Firenze	E	233
1445	Il duca di Milano occupa Modigliana	E	233
1445	Dal 1445 al 1511 Modigliana è dichiarata territorio distrettuale del Dominio fiorentino.	E	233
1474	Addizioni e correzioni degli Statuti (fino al 1546)	C	93
1499	Castrocaro nominato primo capoluogo della Romagna Toscana (fino al 1579)	F	184/IV
1506	Papa Giulio II sosta a Modigliana	A	31
1509	Firenze con riformagione del 15/9 stacca la podesteria di Modigliana dal capitanato di Castrocaro (stile fiorentino 1509 e stile comune 1510)	E	234
1510	Il Podestà ottiene il diritto di giudicare i cittadini Modiglianesi nelle cause miste e criminali.	E	234

1536/1537	Rinnovo delle riformagioni del 1509; leggera ulteriore modifica nel 1542 per omicidio, assassinamenti alla strada, di banditi, che diventano di competenza del capitano di Castrocaro.	E	234
1537	Ribellione contro Cosimo I	E	236
1579	Costruita Terra del Sole, la città fortezza della Romagna Toscana, concepita da Cosimo dè Medici come capitale (fino al 1772) e la Chiesa di S. Reparata come futura Diocesi della Romagna Toscana.	F	184/IV
1616	La battaglia di Modigliana (da un resoconto di soldati morti o feriti)	D	160
1616	Cosimo II° de' Medici visita Modigliana	D	35
1631	Dinastia Medicea	C	15
1641	Guerra fra Odoardo Farnese e Urbano VIII (Barberini); Modigliana si prepara allo scontro	D	18
1737	Alla dinastia Medici succedono gli Asburgo-Lorena (di un ramo cadetto) eletti Granduchi di Toscana	G	137/97
1742	Statistica dei quartieri, delle balie, dei poderi	C	117
1772	Il G.D. Leopoldo I abolisce la podesteria ed erige Modigliana a vicariato minore con giurisdizione su Tredozio. Smantellata la fortezza di Terra del Sole, Rocca S. Casciano diviene capoluogo della Romagna Toscana e rimane tale fino all'unità d'Italia.(F 184, vol. IV)	F	306
1773	Il Baratto	A	11
1775	Il G.D. Leopoldo I abroga tutti gli Statuti	C	19
1775	Soppressione delle balie da parte degli Asburgo–Lorena	C	37
1777	Il G.D. Leopoldo visita Modigliana	D	79
1781	Il G.D. Leopoldo visita Modigliana	D	79
1785	Il G.D. Leopoldo sopprime tutte le Compagnie e le Congregazioni	D	98
1799	Sollevazione del popolo in armi	B	47
1799	Occupazione napoleonica (fino al 1815)	C	15
1808	Il governo francese sopprime il monastero delle Domenicane e destina il fabbricato alla Sottoprefettura	E	235
1811	Istituzione del Dipartim. dell'Arno; Modigliana capoluogo di Sottoprefettura con tribunale di I^ istanza	E	234
1815	Restaurazione sancita dal Congresso di Vienna.	G	92/01
1837	Il G.D. Leopoldo II sottopone Modigliana al commissariato di Rocca S.Casciano (fino al 1923)	E	234
1838	Il G.D. Leopoldo II dichiara Modigliana 'Città Nobile con privilegio per le famiglie signorili di fregiarsi del titolo nobiliare'	F	306
1850	(9 luglio) Pio IX erige Modigliana a sede vescovile, suffraganea del metropolita fiorentino (Bolla 'Ex quo licet') (altri indicano erroneamente 'Cunctis ubique pateat'). Alla nuova diocesi vengono aggregate le parrocchie della Romagna Toscana già appartenenti alle diocesi di Faenza, Forlì, Bertinoro, Sarsina.		
1860	Regno d'Italia	C	15
1861	Muore il conte di Cavour	D	94
1923	Modigliana aggregata alla provincia di Forlì	F	306
1923	La Pretura viene trasferita da Modigliana a Faenza	C	15
1972	La 'Diocesi viene smembrata: le vallate del Montone e del Rabbi alla diocesi di Forlì, quelle del Marzeno e del Lamone alla diocesi di Faenza	F	307

	EVENTI DI VITA RELIGIOSA ED ALTRI		
1000 ca.	Dalla Pieve di S. Stefano dipendevano 16 parrocchie (a quella data la denominazione di 'parrocchia' è impropria)	F	308
1169	Campana romanica di S. Savino (o 1160)		
1450	I Domenicani officiano nella cappelluccia di Madonna delle Grazie (S. Domenico)	B	79
1500 inizi??	La chiesa di S. Stefano protomartire (poi cattedrale) consacrata da papa Giulio II	F	308
1500	Una pergamena mutila così recita: 'se viene suso dalla porta della dicta rocha in la piaza del Conte et el burgo era cinto de mura cum el ponte (Haibola) alla chiesa delle Grazie.....'.	B	81
1549 ca.	Scultura lignea policroma del 'Compianto sul Cristo', probabilmente attribuibile ad epoca rinascimentale. L'ultimo restauro, preceduto da altri in vari secoli, è stato ultimato nell'ottobre 2005.		
1561	Il monte Castellaro viene chiamato dei 'frati di monte Sion'	D	13
1615	Lapide più antica per la vittoria sul conte Lando	B	33
1646	La 'Tribuna di Piazza' eretta a cappella	B	47
1660	Prima antica istituzione dell'Accademia degli Incamminati	E	236
1688	Gli Scolopi rinvigoriscono l'Accademia degli Incamminati	E	236
1689	I padri Scolopi a Modigliana; nell'anno successivo aprono una scuola.	D	87
1750ca.	Carta topografica dedicata a Pompeo Borghi		
1755	Incisione di G. Lindemains: Modigliana, la Città murata	D	9
1757	(anche 1795) alcune date di rifondazione dell'Accademia degli Incamminati	E	236
1759	Lapide a ricordo della vittoria sul conte Lando (Via Saffi >Via don Verità)	B	31
1775	Si utilizzano gli ultimi avanzi delle catene del ponte di Casella (Levatoio)	D	16
1782	Il G.D. Leopoldo sopprime i Domenicani	B	79
1782	Soppressione della Compagnia dell'Assunta: i beni vengono devoluti all'ospedale di Modigliana	B	67
1782	I Domenicani lasciano Modigliana	D	90
1787	La comunità dei Pp. Domenicani fu soppressa (vedi l'anno 1782)	E	235
1807	Nasce don Giovanni Verità	F	308
1814 (?) forse 1824	20 ottobre, il Tribunale ecclesiastico riconosce Maria Stella Petronilla come nata Joinville	D	61
1814 (?) forse 1824	20 novembre diffida del Tribunale di Modigliana dell'utilizzo del nome Joinville	D	62
1826	Nasce Silvestro Lega a Modigliana	A	18
1845	Domenico Cavina costruisce l'orologio di 'piazza'	G	101/90
1854	4 maggio, Mario Melini, 1° vescovo, prende possesso della istituita Diocesi di Modigliana.		
1854	Costituzione della Confraternita della Misericordia	G	88/90
1855	Ricostruita la chiesa di S. Stefano in Bosco		
1855	L'unica parrocchia della città (S. Stefano P.M.) viene smembrata in due parrocchie: S. Stefano in S. Bernardo (priorale) e SS. Sebastiano e Rocco (arcipretale)	D	101
1858	Lunette di Silvestro Lega (le prime due) e cancellata per riconoscenza della fine dell'epidemia	G-B	

1858	Inaugurazione del Seminario vescovile		
1859	Chiusura del Monte di Pietà		
1862	Si apre la prima scuola femminile	D	96
1863	Silvestro Lega dipinge le altre due lunette (per una 'misera commissione' = lire 399,50)	B	67
1866	Soppressione degli Scolopi	D	94
1869	Gli Scolopi continuano l'insegnamento (non come religiosi); ad ottobre lasciano Modigliana.		
1871	La nuova parrocchia ottiene l'uso della chiesa di S. Domenico per l'officiatura, precedentemente effettuata nella piccola chiesa di S. Sebastiano e Rocco (in Borgo)	B	81
1871	Suor Maria Teresa Lega fonda l'Istituto della Sacra famiglia		
1885	Muore don Giovanni Verità		
1895	Muore Silvestro Lega nell'ospedale San Giovanni di Dio di Firenze.	A	19
1923	La Diocesi di Modigliana contava 12 parrocchie, 12 Canonicati, 6 Mansionerie.		
1926	Fondazione della Biblioteca Comunale	G	21/88
1930	La seta artificiale (raion) sostituisce la seta		
1937	Cessione dell'intero stabile (ex convento Scolopi) e della chiesa di S. Domenico da parte del Comune al 'Fondo Culto' e quindi all'arciprete don Mario Valentini. (in calce la cronotassi dei reggenti la Parrocchia)	D	115
1938	Incoronazione della Beata Vergine del Cantone	B	51
1980	1° gennaio – Il vescovo Marino Bergonzini decreta: La 'sede' della Parrocchia di S. Stefano viene trasferita dalla chiesa di S. Bernardo alla Chiesa Cattedrale di S. Stefano.		
1986	Viene sostituita la vecchia denominazione di 'Parrocchia dei SS. Sebastiano e Rocco in S. Domenico' in 'Parrocchia di S. Domenico'		
	Cronotassi dei vescovi della Diocesi modiglianese: Mario Melini (1854); Giovanni Leonardo Giannotti dei Minori riformati (1872); Sante Mei (1896); Luigi Capotosti (1908); Ruggero Bovelli (1915); Massimiliano Massimiliani (1931); Antonio Ravagli (1960); Marino Bergonzini (1970); Tarcisio Berozzi (nel 1982 è annunciato come vescovo di Faenza e Modigliana).	G	136/98
	Cronotassi degli arcipreti della chiesa di S. Domenico: Innocenzo Samorì (1859); Luigi Casanova (1874); Francesco Maria Filippini (1882-1936); Mario Valentini (1936); Francesco Morresi (1952); Bruno Maglioni (1972).	D	
	Per l'erezione in Modigliana di LUOGHI SACRI e ISTITUZIONI RELIGIOSE vedi pagine successive: Per i LUOGHI SACRI del Contado si rimanda alla mia ricerca I GUIDI DELL'ARX MUCILLE, cit. e, per gli anni 1571 e 1816, alle pagine successive.		

ALLEGATI al capitolo
'MODIGLIANA NEI PRINCIPALI EVENTI'

1) Luoghi sacri ed Istituzioni religiose – soppressi ed esistenti.
2) Indice dei Luoghi Sacri 'visitati' nel 1571 (inedito dall'Arch.Vescovile di Faenza)
3) Una Visita pastorale del 1816 (idem)
4) Elenco informale di 'Lavori pubblici dal 1867 al 1919' a firma don V. Becattini

PIEVI, CHIESE, MONASTERI, CONVENTI, CONFRATERNITE DELLA TERRA DI MODIGLIANA

- soppressi ed esistenti -

PIEVI

1) **S. Stefano protomartire** (410 D.C.) (inizialmente Pieve priorale, poi chiesa parrocchiale, quindi Cattedrale). (Piazza C. Battisti) B 3

CHIESE

2) **S. Giovanni Battista** (la prima chiesa). Si tramanda che sia sorta nella seconda metà del 1° secolo D.C. sulle fondamenta di un antico tempio pagano (delubro degli idolatri) dedicato ad Apollo. (Piazza C. Battisti) B 3

3) **S. Bernardo abate** (1645-1673); dal 1855 Parrocchia priorale: S.Stefano in S. Bernardo. (Via G. Garibaldi) C 3

4) **Beata Vergine del Cantone** (XVI sec.) (Via G. Amendola) BC 3

5) **S. Antonio abate del Castello,** forse nei locali già utilizzati dalla Croce Rossa in Piazza VittorioVeneto (Piazzetta della legna) D 3/4

6) **S. Antonio abate della Pieve** (dei Battuti Bianchi). ('....ora del Corpus Domini, che vi formarono ancora accanto un ospedale'). Demolito agli inizi del 1800 (vedi). (Via don G. Verità/G. Amendola) C 4

7) **San Barbara** (forse nella Rocca di Modigliana) 1650-1662 D 3

8) **San Donato** (ricordata all'anno 1060 negli Annali Camaldolesi) (Strada S. Donato-Carbonara) B 4

9) **S. Antonio da Padova** (poi dei Ss. Sebastiano e Rocco degli Scolopi); dal 1855 Parrocchia arcipretale (trasferita poi a S. Domenico). Dal 1691 chiesa e casa annessa furono assegnate ai Padri Scolopi delle Scuole pie 'per la istruzione della gioventù'. Nella visita pastorale del vescovo di Faenza, Stefano Bonsignore, viene confermata (dal 1816) la passata funzione educativa aggiungendo: et nunc Hospitali Infirmorum (Piazza Pretorio) D 4

10) **Sant'Angelo** (negli annali Camaldolesi all'anno 1218, Tomo IV App. 381). 'Si pensa che questa chiesa fosse per la strada che conduce a Firenze'. (Via Marrradese ?) A 1

11) **Chiesa di Borgo Violano** (poi di S. Sebastiano, poi di San Carlo Borromeo) – fondata nel 1548 dalle case Violani. C 5

12) **S. Maria Maddalena delle Tavernelle** (anche S. Maria Maddalena in Volta) – 1389- dei Padri Domenicani. A 1

13) **Madonna delle Grazie** – 1450- (poi S. Maria delle Grazie, quindi S. Domenico) (prima dei Padri Domenicani, poi degli Scolopi). Nel 1871 il Comune, proprietario della Chiesa di San Domenico, la assegna all' arciprete di S. Sebastiano e Rocco di piazza Pretorio. Nel 1937 la chiesa ed il fabbricato dell'ex Convento dei Domenicani vengono dati in uso all'arciprete don Mario Valentini. (Piazza G. Oberdan) D 4

14) **Monache di S. Agostino** (Agostiniane); la chiesa venne costruita nel 1746 circa. (G. Amendola) C 4

15) **Dei Frati Cappuccini** (1561) (già Madonna della Pace) (Via dei Frati) B 1

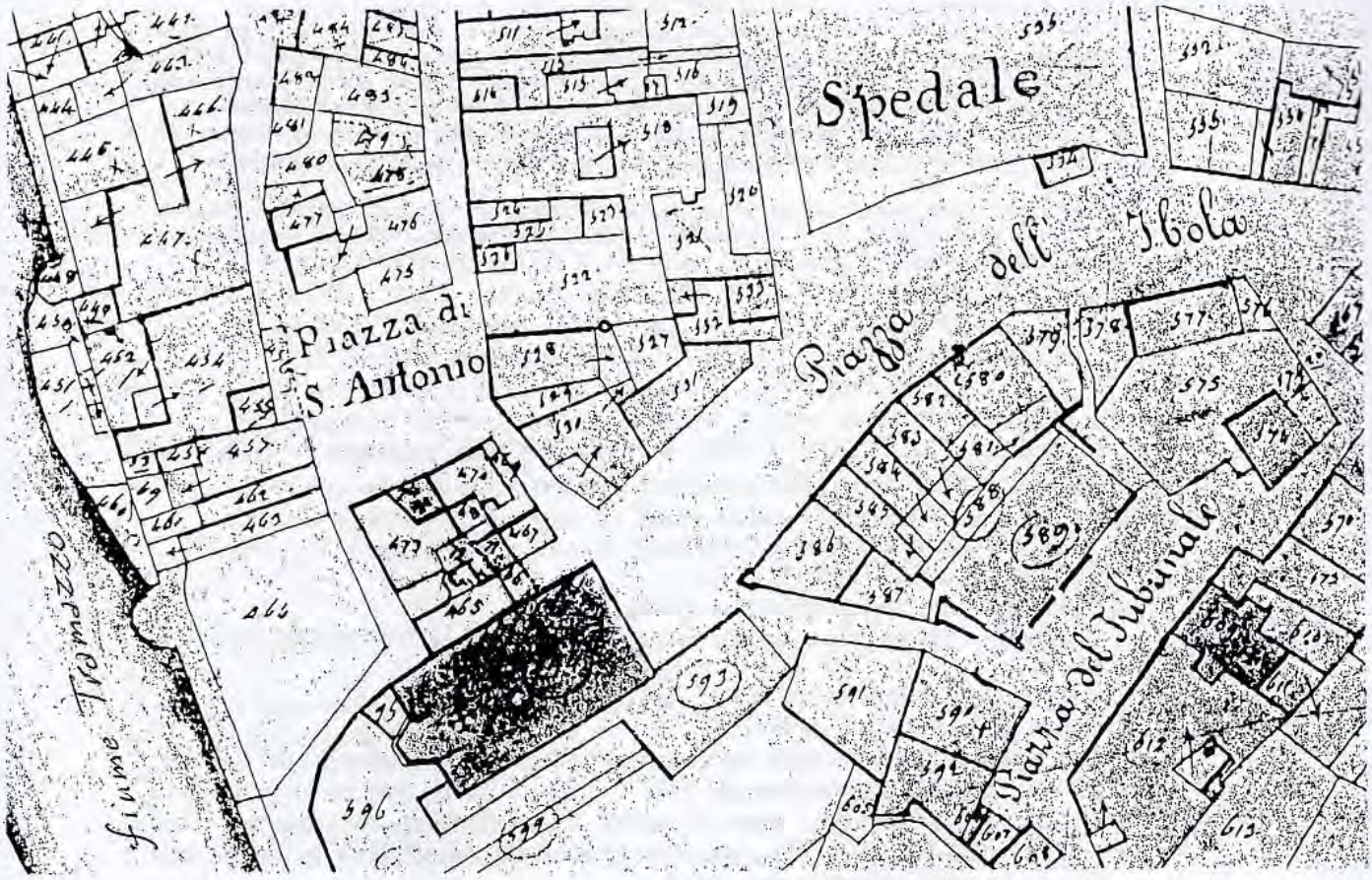
16) **Monache della Ss. Trinità** (1658) (poi Monache Domenicane della Divina Trinità) (Via del Seminario) B 3

17) **Santa Caterina da Siena** (oratorio?) (1884). La nuova chiesa è stata ricavata dalla ristrutturazione dell'oratorio dei Ss. Sebastiano e Rocco (già della omonima Compagnia dei Neri) 'appoggiata al lato Nord della chiesa di S. Domenico' e, dall'altro lato, addossata alla casa dei Signori Violani (fondatori o finanziatori). (Piazza G.

MODIGLIANA VECCHIA

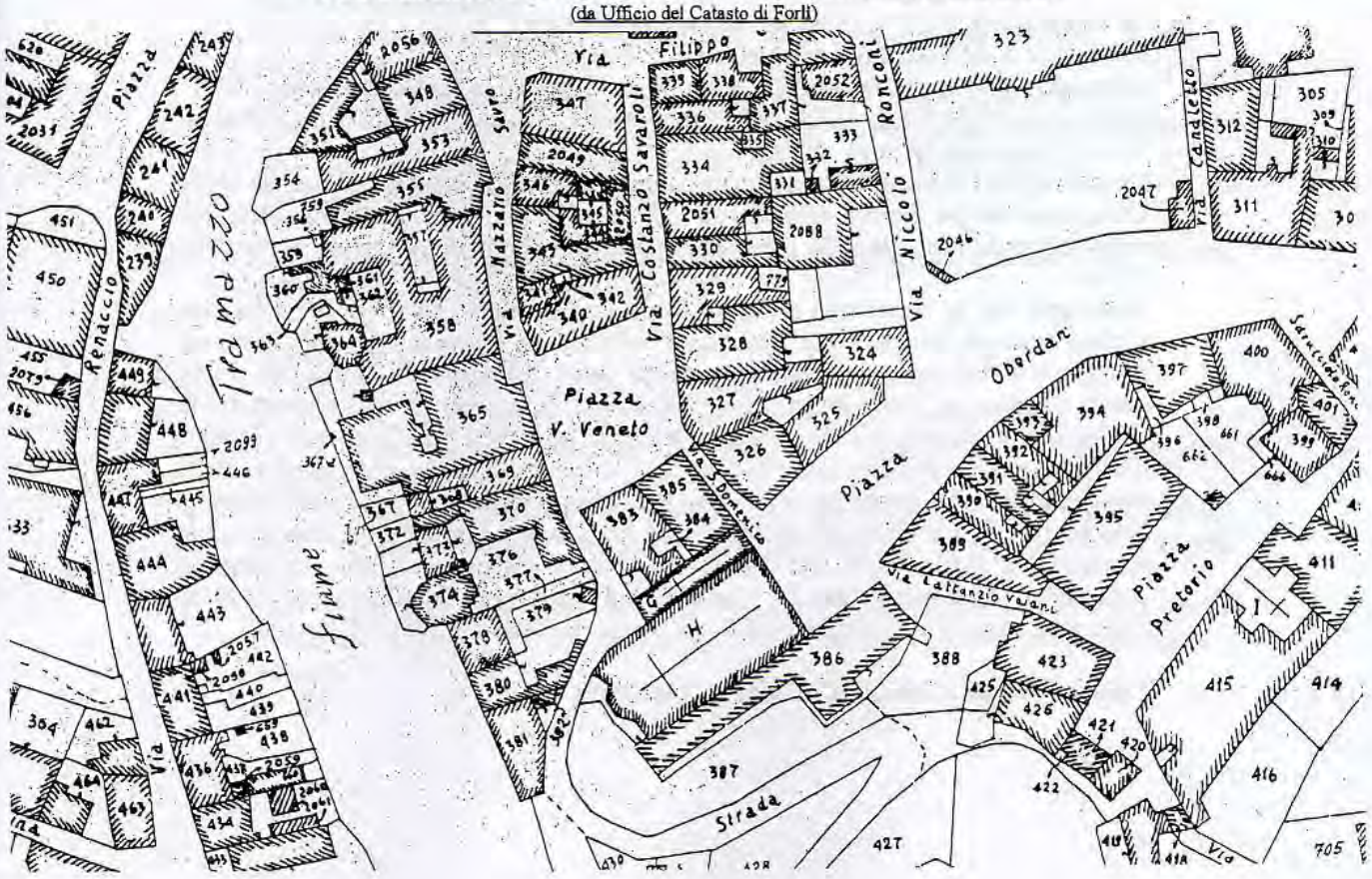
PLANIMETRIA del **1815** della zona dove erano ubicati i locali (Particelle **465-466**) di proprietà del Demanio

(da Archivio di Stato di Forlì)



PLANIMETRIA del **1920** ca. che indica con la lettera **G** la Chiesa di S.ta Caterina da Siena

(da Ufficio del Catasto di Forlì)



Oberdan) D 4 Cfr. V. Becattini cit., pag. 163 (di non facile lettura e senza dati documentari) – v. **Nota 1**

Nota 1: Propongo una diversa interpretazione delle ristrutturazioni per l'edificazione di questa Chiesa affiancata a quella di S. Domenico, sia mettendo a confronto le due planimetrie allegate (una del 1815 con indicate le particelle 465 e 466, l'altra del 1920 ca.) che considerando i seguenti elementi: Il Demanio nel 1873 mette in vendita alcuni locali, siti in Piazza Ibola "iscritti al Catasto del Comune di Modigliana, Sez. **L**", particelle indicate, in uso alla Privativa dei Sali e Tabacchi. Ne diviene proprietaria la Ven. Confrat. della Misericordia. La Chiesa viene aperta al culto nel 1884. – (da documentazione d'archivio del Sodalizio)

Nota 2: nella 'Carta Borghi' rilevo una chiesa, fra i poderi di Misiradola e Mulinazzo, di cui non è leggibile l'intero nome se non S.M. Ma..... Potrebbe trattarsi di S.M. Maddalena dei Padri Domenicani non esattamente posizionata?

CONGREGAZIONI, COMPAGNIE, CONFRATERNITE (soppresse nel 1785 dal Granduca Pietro Leopoldo II)

Erette nella Pieve di S. Stefano:

Congregazione di 120 preti (1641 ca.)

Compagnia delle Signore della Misericordia (1528)

Compagnia della meditazione della morte (o dello Spirito Santo)1627/1629(dei 50 mercanti della seta)

Compagnia di S. Giuseppe (a. 1731)

Compagnia dei dolori di Maria (1733)

Compagnia dell'Assunta (detta degli Azzurri) (già della Ss. Trinità e poi del Carmine) 1658 ca. Dopo la soppressione del 1782 i suoi beni furono devoluti all'ospedale di Modigliana. La Compagnia venne ripristinata nello stesso anno, ma senza beni e con limitazioni nel culto. Nel 1752 si annovera fra le chiese di Modigliana la "Chiesa della Compagnia dell'Assunta", annessa alla Pieve.

Altre Compagnie:

Compagnia della Cintura, eretta in S. Bernardo (1729)

Compagnia della 'Buona Morte', eretta in S. Bernardo (1681)

Compagnia dei Centocinquanta (già del Ss. Rosario) presso la Mad.del Cantone. N° 4

Compagnia del Suffragio (1669 ca.); (eretta nella chiesa dei Ss. Sebastiano e Rocco: vedi S. Antonio da Padova) N° 9

Compagnia del Corpus Domini (detta comunemente dei Bianchi), filiazione della Congregazione dei Battuti Bianchi del 1399; nel 1562 aprirono un ospedale per pellegrini 'nella contrada della Pieve') (vedi N° 6 – chiesa di S. Antonio Abate della Pieve)

Compagnia dei Ss. Sebastiano e Rocco (fondata o finanziata , nel 1561 ca., dalla casa Violani – detti di sotto la Volta, 'forse dalla volta che qui faceva il rio Ibola'). Detta dei Neri per la divisa nera portata sotto la mozzetta verde. "Ultimamente (1700 ca.) poi aveva questa Compagnia rimodernata assai galantemente questa sua Chiesa collocata fra la Chiesa dei Domenicani e li riferiti Signori Violani". (vedi N° 17 S. Caterina da Siena)

Confraternita della Misericordia e Morte (1854): i due locali della prima cappella e della sala delle adunanze furono prese in affitto dal beneficio minore di S. Antonio abate del Castello (N° 5), nei locali già occupati dalla Regia Misericordia-Pronto Soccorso, poi acquistati nel 1857 a rogito M. Ciaranfi; come fu acquistata la cappella, già luogo di culto della Confraternita dei Ss. Sebastiano e Rocco (dei Neri) che nel 1884 fu consacrata come chiesa (oratorio) di S.ta Caterina da Siena (N°17) (vedi **Nota 1**)

ISTITUTI RELIGIOSI,CONVENTI, MONASTERI

18 Seminario-Collegio vescovile (1858); nel fabbricato'dell'ex monastero delle religiose domenicane' (nel 1808 residenza della Sottoprefettura, poi 'ufficio della Cancelleria Comunitativa', poi sede degli 'Incamminati' e, successivamente, adibita ad usi civili. Via del Seminario B 1

12 Convento dei Padri Domenicani alle Tavernelle, balya di Fiumana (del 1381). Soppressa dal regnante Granduca nel 1781.....1° convento A 1

19 Convento dei Padri Domenicani, attuale fabbricato adiacente alla chiesa di S. Domenico (dal 1460 al 1782) poi degli Scolopi fino al 1865).....2° convento Via L. Vaiani D 4

15 Convento dei Padri Cappuccini nel Monte Sion (1561) Via dei Frati B 1

14 Monastero delle Monache di S. Agostino (Agostiniane) 1548. Nel 1669 in una lettera la priora così indica: 'Monastero Monache di Sa. Ma. Maddalena dell'ordine delle Heremitane di S. Agostino di Modigliana' Via G. Amendola C 4

16 Monastero delle Monache della Ss. Trinità (1658); poi Domenicane della Divina Trinità : Il convento fu abitato solo dal 1686. Via del Seminario B 3

20 Istituto delle 'Suore della Sacra Famiglia', fondata nel 1870 da Suor Maria Teresa Lega, Via F.M. Piazza C 3

21 Oratorio del Gesù Morto (ricavato dalla antica cripta della Pieve –forse del XII sec.); nel 1600 sede della Compagnia dei Battuti Bianchi. Attualmente accoglie la scultura lignea policroma del 'Compianto sul Cristo'. Via Amendola B 3

COLLEGIATE

di Santo Stefano (istituita nella Pieve) 1285 ca.
di S. Bernardo abate (1645/1673)

ALTRE ISTITUZIONI

Ospedale degli infermi (p. 1743)
Carità dei poveri (1652)
Ospizio dei Pellegrini (1537-1756) gestito dalla Compagnia dei Bianchi (in via C. Severoli-Borgo nuovo)
Monte di Pietà (anche Monte pio) (dal 1738 al 1859) Via F. Corridoni
Collegio dei Padri delle Scuole pie: le aule erano ubicate in due stanze a pianterreno della casa confinante con il palazzo Borghi (1690). Piazza Pretorio
Accademia di Belle Lettere (degli Incamminati) (1690)

(per l'elenco dei luoghi sacri del 'contado' rimando alla mia ricerca dal titolo 'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE', edita nel 2004)

BIBLIOGRAFIA:

V. Becattini, 'La Castellana della Città murata', 1985, Faenza
V. Becattini, 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani, 1988, Faenza
V. Becattini, 'Seminario-Collegio di Modigliana; fascicolo a cura dell'Università popolare di Modigliana.
Giacomo Filippo Traversari (priore della Pieve): suoi appunti storici (v. 'La Castellana della città murata' cit. pag. 74 nota 1 e 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani', cit., pag. 17).
'Soc. Studi Romagnoli', vol. XXVIII, Faenza 1977, si segnala il contributo del dr. Francesco Aulizio per l'evoluzione dell'attività ospedaliera in Modigliana, Terra e contado.

ELENCO DEI LUOGHI SACRI
DEL 1571

I sotto riportati 'Indici' sono trascritti integralmente dall'inventario dei 'Luoghi Sacri' compilato dal 'Visitor' (Aeneas ? Padoanus), delegato alle visite dal vescovo di Faenza (Giovanni Sighicelli) nel Febbraio 1571.

Il manoscritto si trova presso l'Archivio Vescovile di Faenza.

Ho ritenuto opportuno inserirli in questa ricerca per dare modo al cultore di 'cose' modiglianesi di rilevare le variazioni, anche organizzative, intervenute dal tempo delle Rationes decimarum e della Descriptio Romandiole (vedi la mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Mucille'):

INDICE DELLE PAROCCHIE SIMPLICI:

Prioria di Mudigliana (prior et rector Gallus de Maculinis)
San Tussino- eccl. S.ti Petri de Tussino – (rector Marcus di punialo)
San Cassiano (rector Franciscus di Lacu)
Santa Maria da Cella * (rector Baptista di Lacu)
San Stefano (di Busco) del Savorana * (rector Antonius di Savorana)
San Piero da Castagnara * (rector Sebastianus di fontanis)
Santa Maria de Fragiolo (rector Julius di burgis)
Santa Reparata (rector Laurentius de Ragacinis)
San Pietro da Sentiano (non potuit visitare)

INDICE DELLE PAROCCHIE UNITE (forse per ragioni economiche):

Pieve di San Savino * unita con Santa Maria de Rustignola* (archipr. et rector Gallus di Lottis)
Santo Andrea da Buda* " " S.a Maria da Trebio* (rector Gregorius di Platea)
San Lorenzo da Miano " " San Giacomo da Rivola (rec. Matteius de Macianis)
San Bartolomeo in Colina " " San Gio: Batta de Rivagotti (rector Andreas de Benereceptis)
Santa Maria de Casale " " San Martino da Monte (rector Franciscus de filatta)
S.ta Caterina d'Albano " " San Giorgio da Lago (rector Petrus Maria de Lacu)

INDICE DI CHIESE SIMPLICI, ET HOSPITALI:

Santo Antonio in Modigliana (Petrus de Giovagnolis – patronus)
Altari nella Prioria
San Lorenzo della casaforti (territorio Mutilianae seu Terdozj ?)
S. Donato dal Ponte (visitatione ommissa; custodivi Magistro Ottaviano fabrolignario Mutil.se)

Hospidale di Tussino (s. Francesco) (v. nota)
Spedale di San Lazaro
Spedale in Modigliana
Monastero di Monache (Sanctae Mariae Magdalenae; cappellano d. Andreas de Benericettis

Altri altari, e confraternite che si può vedere nelle visite. LAUS DEO

(* Chiese sottoposte alla Pieve di S. Savino)
(l'inventario comprende notizie relative alla conduzione delle Chiese)

ANCORA DELLA CHIESA DI S. DONATO:

Nella visita pastorale del vescovo di Faenza Giuseppe de' Buoi, del luglio 1777, fra le altre, viene elencata 'l' Ecclesia S. Donati circa flumen de jure Capitulo S. Laurentis de Florentia' che, a quanto sembra di capire dalla non facile lettura, sia della grafia che per le condizioni del manoscritto, è sottoposta a diritti ed obblighi 'que spectant ad dictam Familiam'. (da Archivio vescovile di Faenza)

NOTA: per l'attività ospedaliera nella Terra di Modigliana e contado si segnala il contributo del dr. F. Aulizio a: "soc. Studi Romagnoli" vol. XXVIII – 1977, pagg. 87-96.

UNA VISITA PASTORALE DEL 1816

Il 21 ottobre 1816 il Vescovo di Faenza Stefano Bonsignore iniziò una visita pastorale alle Chiese ed ai Luoghi Sacri di Modigliana e Contado che si protrasse fino al 25 dello stesso mese.

Dalla fotocopia del manoscritto in mio possesso, che dalle molte note (non ultimi gli emendamenti, le correzioni, le puntualizzazioni) evidenziate sul testo da mano diversa dall'estensore, appare più un brogliaccio compilato nell'immediatezza delle visite che un documento ufficiale; detto questo voglio sottolineare che non è meno interessante.

Le 'visite' coinvolgevano la ordinata tenuta degli altari, dei paramenti sacri, le raccomandazioni di presentare entro un certo limite di tempo gli inventari dei beni, l'accertamento del grado di istruzione religiosa impartita ai bambini e alle bambine e, cosa ancora più importante l'amministrazione delle 'Confirmationes' (Cresime) effettuate in vari tempi e per diversi giorni. Il tutto scrupolosamente verbalizzato.

Dal documento (sarebbe interessante una integrale traduzione dal latino) è stato facile ricavare un elenco delle Chiese e dei 'benefici' ed il nome dei relativi 'Rector'.

Dopo una breve descrizione dell'inizio della 'Visita pastorale', che prese l'avvio da Faenza, per non tediare il lettore, mi limiterò allo sterile elenco dei Luoghi Sacri, alla trascrizione di alcuni accadimenti, sottolineando alcune anomalie e sviluppando alcune considerazioni.

Inizio della visita; giorno 21 ottobre 1816

Il Rev.mo Vescovo presosi da Faenza si diresse verso Sarna dove sostò per il pranzo presso una nobile famiglia, dopo di che visitò la 'Ecclesia Plebalis' accompagnato dal Priore Rev. Canonico Joanne Quarantini. Proseguì quindi verso 'la Balza' dove si incontrò con il 'Reverendum Canonicum Poenitentiarum Francisci Tassinari' e alcuni Convisitatori. E giunse finalmente a Modigliana accolto da una folla di fedeli e dal Priore 'Petro Bandini', che ritroveremo anche arciprete di S. Savino.

Il trasferimento da Sarna a Modigliana non fu dei più agevoli: 'Difficillimo itenere et pluvia'.

Il giorno stesso dell'arrivo, verso il pomeriggio inoltrato, dopo aver assistito ad una breve funzione religiosa ed incontrati diversi religiosi, dopo aver cenato, si ritirò per riposare.

Il giorno successivo, 22 ottobre, hora circiter nona, si portò alla visita della Chiesa plebale, agli altari ed ai 'benefici', che di seguito si elencano:

Altare S. Joseph (oblationis Rev. Prioris pro tempore) rector Augustinus Bandini

Altare Sanctae Catharinae (patronatus Familiae Signani); rector Iacobum Signani

Nello stesso giorno visitò la Chiesa di S. Bernardo e gli altari:

Altare B. M. Virginis Cinturae (patron. familiae Savelli) rector Petrum Savelli (Compagnia del 1729)

Altare S. Aloijsii (de juribus familiae Violani)

poi si recò all' Hospitale Infirmorum (altare SS. Cruci): qui l'estensore del verbale ci fa sapere che l'ospedale ha dodici letti (ne sarebbero necessari venti), sei per gli uomini e sei per le donne; l'economo è Francisci Papiani. Visitò quindi la Pharmacopoeam.

Il Presule si diresse successivamente verso l'Oratorio di S. Antonio abate del Castello (de jure patronatus familiae Tassinari Faventiae); il rettore è il 'Canonicus Poenitentiarius Franciscus Tassinari'.

Il giorno successivo (23 ottobre – non novembre) il Rev.mo Vescovo visitò l'Oratorium B.M. Virginis (noncupat del Cantone) dopodiché ritornò alla Chiesa

priorale ed iniziò la 'Collationem Confirmationis' (impartì la Cresima) che, come si è detto, richiese diversi tempi e diversi giorni.

Non mancò di visitare l'Altare Carcerum e l' ecclesiam SS. Sebastiani et Rocchi 'olim (già) sub gubernium fratrum Scholarum piarum (degli Scolopi) 'et nunc Hospitali Infirmorum'.

Il primo estensore del 'brogliaccio' (del secondo estensore dirò successivamente, come dirò della causa per cui il primo estensore dovette essere sostituito) termina il suo compito poco dopo l'ora di pranzo informandoci che anche il giorno 25 di ottobre, 'hora circiter Nona antemeridiana', Sua Eccel. il Vescovo, mentre i Rev.di D.ni Canonici 'se occupabant in visitatione vicariatus S. Sabini, audita missa prosecutus est administrationem Confirmationis qua exitata in sua Residentiam se recepit'.

In prosecuzione il primo 'Cancellario' scrive, di sua mano, il resoconto dei movimenti del pomeriggio (ore sedici circa) del giorno 25, che però deve aver redatto in tempi successivi, come sembra dimostrare l'appunto apposto, a margine dello scritto, dalla stessa mano che ha richiesto gli emendamenti e la cancellazione del verbale della visita alla chiesa di Tossino, che verrà trascritto qualche pagina dopo, sempre alla stessa data del 25, ma da un'altra mano, che poi prosegue con la redazione dei resoconti delle visite alle varie chiese del Contado, compreso il Vicariato di S. Savino e le sue Chiese sottoposte, nei giorni 24 e 25.

Per aiutare l'eventuale paziente lettore preciso che tre sono le persone intervenute nei verbali: due Cancellieri ed un controllore/revisore.

Di seguito vengono elencate le Chiese del Contado e si prosegue riferendo le cause della sostituzione del 'Cancellario' iniziale, mettendo inoltre a confronto la parte cancellata con quella definitivamente trascritta (libera traduzione, riassunta):

CHIESE:

S. Catharine in Albano	rettore: Francisco Sante Ronconi	
S. Reparate	rettore: Petrus Savelli	
S. Martini in Monte	rettore: Ludovicus Fanelli	
S. Marie in Casale	rettore: Joannes Baptista Casanti	
S. Georgii in Lacu	rettore: Luca Ferniani	
S. Marie in Fregiolo	rettore: Andreas Fognani	
S. Laurentii in Miano	rettore: Cajetanus Pantera	
S. SABINI	Archipr.: Petro Bandini (v. Chiesa di S. Stefano P.M.)	
S. Marie in Trebbio	rettore: Innocentio Monti	Vicariato di S. Savino
S. Petri in Castagnara	rettore: Josepho Laghi	idem
S. Petri in Senzano	rettore: Nicolaus Valgimigli	idem
S. Stephani in Bosco	rettore: Sebastianus Verità	idem
S. Marie in Cella	rettore: Josephus Azzaroli	idem
S. Cassiani	rettore: Michael Savelli	idem
S. Petri in Tussino	rettore: Josepho Poggiolini	

NOTA:Dagli elenchi risulta mancante la rilevazione della Chiesa di S. Donato; già elencata nelle Visite pastorali del 1571 e 1777.

L'INCIDENTE stradale, nelle due versioni

Il 'Cancellario' iniziale:

L'Ill.mo Vescovo associatus al Priore ed al Rev. Joanne Casanti, parroco della Chiesa di S. M. in Casale, destinati alla visita della chiesa di Tossino, unitamente al cancelliere, giunti vicino alla casa del Sig. Pasquale Papiani, subirono il rovesciamento del cocchio su cui erano saliti per cui (scrive il cancelliere) 'ego et Parochus supradictus toto impetu ad terram cecidimus, et ego miserrime per pesus jam infortunium fractionis brachii dexteri.....'. Il malcapitato fu consegnato alle cure del chirurgo Michele Gori che fece un ottimo lavoro. Dopo essere stato soggetto a premurose cure, il viaggio riprese

verso la chiesa di S. Pietro in Tossino nella quale il Vescovo fu accolto alla porta maggiore dal parroco D.no Josepho Poggiolini.
(il resoconto della visita alla chiesa di Tossino è, nel manoscritto, interamente cancellato)

La versione emendata:

All'ora di pranzo dello stesso giorno (25 ottobre) alle quattro pomeridiane.

L'Ill.mo e Rev.mo Episcopus, accompagnato dal Rev. Priore della Pieve di Modigliana e dal Rev. Joanne Baptista Casanti parroco di S. M. in Casale 'et me cancellario' uscì dalla sua residenza e salì sul cocchio 'urbaniter accepto' dal Sig. Pasquale Papiani; giunti in un luogo sicuro da qualsiasi pericolo il carro si ribalta e 'omnes cecidimus' (tutti cademmo), 'et ego subii infortunium fractionis brachii dexteri'. Le cure furono approntate dal 'Chirurgus Regionis', che mi rimise in forze e mi diede speranze di sollecita guarigione.

(si prosegue con la verbalizzazione della visita alla chiesa di Tossino)

LAVORI PUBBLICI DAL 1867 AL 1919

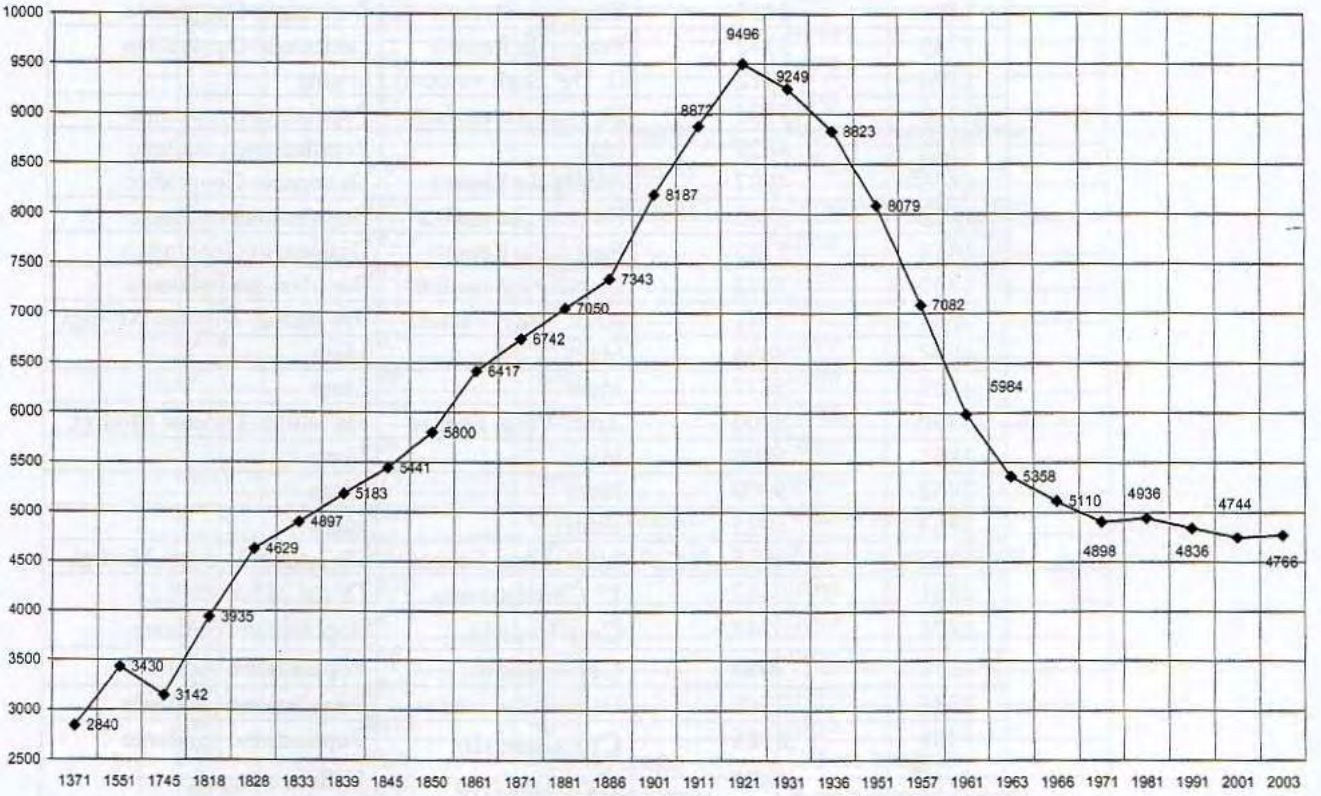
Istanze – Progetti - Piante illustrative

(da elenco informale)

1867	Profilo longitudinale e pianta del nuovo tratto di Strada Provinciale della Busca presso Modigliana		
1867	Stima e disegno della costruzione del braccio di strada fra il principio di Via Canale e il Borgo Vescovado		
1872	Pianta topografica di un tratto dellla via Comunale di Castagnara		
1872	Pianta dimostrativa e andamento del nuovo tratto di strada di Castagnara in luogo detto Roccaccia		
1888	Due proposte per una pompa da collocarsi nel pozzo situato sotto la scalinata di Monte Pio.		
1889	Pianta illustrativa per una fonte in Piazza S. Bernardo.		
1889	Relazione e perizie per l'impianto della pompa al pozzo costruito in Piazza Ibola		
1890	Progetto, perizia e pianta per lavori di riordinamento della strada comunale di Roncadello		
1890	Istanza di Fanelli Romualdo per un muro a destra della strada di Renaccio. Piante illustrative.		
1891	Rampa d'accesso al 'mercato bestiame'		
1892	Pianta del torrente Tramazzo presso il molino Renaccio		
1894	Perizia e pianta per la costruzione di un repellente nel fiume Marzeno di fronte al pubblico mercato bestiame		
1895	Perizia e pianta per lavori occorrenti nella strada Comunale di Castagnara		
1896	I proprietari Samorì e Ronconi chiedono di poter attraversare il viottolo nella via degli Orti, per uno sfiatatoio della loro filanda		
1903	Costruzione di un repellente nel Torrente Acerreta a difesa del mercato bestiame		
1903	Perizia per la costruzione di un repellente nel Torrente Acerreta		
1905	Pianta della gradinata di accesso al Palazzo dove si trova il Banco di Credito di Modigliana e Tredozio		
1916	Taglio del Palazzo Comunale per la costruzione del nuovo tratto di strada Provinciale per Faenza.		
1916	Permuta fra la Società Sozofili e il Comune di Modigliana.		
1912	Contratto e tavole per la costruzione del nuovo Palazzo del Comune		
1916	Strada della Busca – tratto Modigliana e Cà di Liverano – Elenco degli espropriati (vedi mappa del tracciato già allegata)		
1916	Progetto per la demolizione della parte centrale del Palazzo Comunale		
1893	Pianta per la "Neviera" nel Parterre (fabbrica del ghiaccio, poi costruita)		
1892	Istanza Isidoro Soldà per l'apertura di una finestra nel suo Palazzo situato in Piazza S. Antonio		
1891	Istanza Valgimigli Pompeo per la costruzione di un muro in via Chiarampina		
1891	Istanza Pianori Sebastiano e passo abusivo attraverso la rupe detta del Parterre		

1891	Istanza Filippo Savelli per immettere le acque nella fossetta della Strada comunale di Violano		
1890	Istanza di Piazza Angelo per la demolizione dell'angolo della sua casa situata fra la via dei Cappuccini e via XX Settembre		
1894	Serravalli chiude abusivamente con un muro a secco un passo pubblico che immette nella strada della Roccaccia.		
1894	Fogna nel sottosuolo di via Aurelio Saffi		
1896	Don Giovanni Fiorentini, parroco di Fregiolo, chiede al Comune la sistemazione della strada che porta alla parrocchia		
1895	Istanza di Giovanni Ronconi per aprire tre finestre nel suo nuovo palazzo in Piazza S. Antonio		
1855	Riduzione del primo piano del Palazzo Pretorio ad uso Pretura		
	(Elenco firmato da Don Vincenzo Becattini)		
	ALTRI APPUNTI PER LAVORI PUBBLICI		
	Dimostrazione di frazionamento fra il Comune di Modigliana e l'Accademia dei Sozofili		
	Perizia dei lavori occorrenti per la fognatura della frazione di Violano		
	Lavori di allargamento del tratto inferiore di Via Roncadello e copertura del canale Renaccio		
	Progetti per lavori a Fabbricati comunali, San Domenico, ex Galetteria (essiccatoio dei bozzoli da seta), Palazzo Pretorio		
	Progetti per il lavatoio pubblico		
	Progetto di sistemazione della Piazza Cesare Battisti		
	Case popolari 1937-1938		
	Via Puntaroli		
	Relazione sullo stato di manutenzione delle strade comunali, acquedotto, e lavori eseguiti dal Tecnico comunale dal 1° maggio 1915		
	Perizia dei lavori di abbassamento della Via Nuova, parallela a via Garibaldi, di un metro nel culmine e cioè all'incrocio con via Francesco Maria Piazza		

LA POPOLAZIONE DI MODIGLIANA NEI SECOLI



Il quadro della consistenza della popolazione di Modigliana, Terra e Contado, negli ultimi sette secoli, senz'altro non esaustivo, è stato formato con dati ricavati da ricerche personali e di altri studiosi, il cui scrupolo non deve mettersi in discussione, e, dal 1911 al 2003, da dati forniti o confermati dall'Ufficio anagrafe comunale che qui ringrazio.

Scorrendo i dati per date, di cui al prospetto successivo, si può facilmente rilevare l'uniformità delle variazioni demografiche, e quindi confermarne l'attendibilità.

Il valutare scientificamente e storicamente tali variazioni, che meglio si apprezzano dal soprastante grafico, spetta agli esperti. Spero che le oscillazioni evidenziate possano stimolare e servire da base per ulteriori e più importanti studi.

QUADRO DELLA POPOLAZIONE
DI MODIGLIANA NEI SECOLI

ANNI	Numero Abitanti	Fonti	Annotazioni
1371	2840	Descriptio Romand.	Focolari N° 631X4,5 coef
1551	3430	Emanuele Repetti	Dizionario Geografico
1745	3142	Emanuele Repetti	Dizionario Geografico
1774	3412	G. De' Buoi vescovo	v. nota
1818	3935	Da ricerche inedite	Popolazione residente
1828	4629	Idem	Popolazione residente
1833	4897	Emanuele Repetti	Dizionario Geografico
1838	5143	Da ricerche inedite	Popolazione residente
1839	5183	Emanuele Repetti	Dizionario Geografico
1840	5172	Da ricerche inedite	Popolazione residente
1845	5441	Arch. Vesc. Faenza	Pre-istituz. Diocesi Modigl.
1848	5656	Idem	Idem
1849	5677	Idem	Idem
1850	5800	Arch. Vesc. Faenza	Da Istituz. Diocesi Modigl.
1851	5805	Idem	Idem
1852	5909	Idem	Idem
1853	6075	Idem	Idem
1855	6005	Arch. Vesc. Faenza	Da Istituz. Diocesi Modigl.
1861	6417	**1° Censimento**	Di cui 215 assenti
1871	6742	**Censimento**	Popolazione presente
1881	7050	**Censimento**	Popolazione residente
1886	7343	Da ricerche inedite	Popolazione residente
1901	8186	**Censimento**	Popolazione residente
1911	8872	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1913	9079	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1921	9496	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1923	9143	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1925	9745	Idem	Idem
1931	9249	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1936	8632	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1937	8577	Ufficio anagrafe	Idem
1938	8479	Idem	Idem
1942	8419	Idem	Idem
1945	8402	Idem	Idem
1946	8299	Idem	Idem
1950	8334	Idem	Idem
1951	8079	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1952	8042	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1953	7902	Idem	Idem
1954	7749	Idem	Idem
1955	7424	Idem	Idem
1956	7289	Idem	Idem
1957	7082	Idem	Idem
1958	6826	Idem	Idem
1959	6671	Idem	Idem
1960	6252	Idem	Idem

1961	5984	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1962	5514	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1963	5358	Idem	Idem
1964	5239	Idem	Idem
1965	5180	Idem	Idem
1966	5110	Idem	Idem
1967	5077	Idem	Idem
1968	5026	Idem	Idem
1969	5027	Idem	Idem
1970	5007	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1971	4892	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1972	4899	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1973	4922	Idem	Idem
1974	4953	Idem	Idem
1975	4971	Idem	Idem
1976	4929	Idem	Idem
1977	4967	Idem	Idem
1978	4979	Idem	Idem
1979	4982	Idem	Idem
1980	4952	Idem	Idem
1981	4936	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1982	4907	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1983	4870	Idem	Idem
1984	4873	Idem	Idem
1985	4861	Idem	Idem
1986	4870	Idem	Idem
1987	4845	Idem	Idem
1991	4836	**Censimento**	Ufficio anagrafe
1992	4827	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
1993	4825	Idem	Idem
1996	4758	Idem	Idem
1997	4768	Idem	Idem
1998	4762	Idem	Idem
2000	4749	Idem	Idem
2001	4744	**Censimento**	Ufficio anagrafe
2002	4761	Ufficio anagrafe	Popolazione residente
2003	4766	Idem	Idem

Annotazioni: nel 1855 epidemia di colera; 1915-18, 1^ Grande Guerra, grande carestia; 1939-45, 2^ Guerra mondiale.

NOTA: Per l'anno 1774 si è fatto riferimento alla TAV. III dello 'Stato delle anime nel vicariato di Modigliana (n° 2709) ed in quello di S. Savino (n° 703)' diviso per : Laici (impuberi, adulti, maritati), Clero secolare, Clero regolare, Monache. (Archivio Vescovile di Faenza)

(da 'La Castellana della città murata, cit., pag 110)

1913, 7 febbraio. Alla richiesta della Curia Vescovile sul fenomeno della emigrazione, l'arciprete Filippini (Francesco Maria) risponde: 1) fatta esclusione dei campagnoli, i quali rarissimamente abbandonano la famiglia per recarsi altrove in cerca di lavoro, per la città, si nota in media un'emigrazione di uomini – pari a 50 individui

all'anno – in gran parte muratori e terrazzieri; 2) emigrano specialmente in Alsazia e Svizzera; molte giovani donne si recano in città come donne di servizio; 3) l'emigrazione ha carattere, in prevalenza, temporaneo; 4) si parte isolati, oppure con tutta la famiglia; 5) il motivo della partenza è la mancanza di lavoro in patria.

IL PAESAGGIO MODIGLIANESE

si è formato così



Stratificazioni del "Tortoniano" al ponte della Pesa

(da fotografia di Ennio Farolfi)

IL PAESAGGIO MODIGLIANESE
si è formato così

Il mio interesse per la geologia e la paleontologia data da molti anni. Sono stato influenzato da una conversazione con un collega, amante delle Dolomiti, e da un successivo dono di un normale frammento di 'dolomite'* da cui, inaspettatamente, ho estratto una conchiglia fossile di 'Megalodon Gumbeli' che, dai brillantini incastonati, appariva più un gioiello. Da qui la ricerca appassionata di fossili e microfossili nei greti dei torrenti e nelle stratificazioni del bolognese.

Avevo sempre ammirato, e portavo nel cuore, le belle stratificazioni, perfettamente orizzontali (altri potrebbero dire che ce ne sono delle migliori), messe a nudo dai torrenti modiglianesi (del ponte alla 'pesa', del podere Canali, dello sperone fra i torrenti Ibola e Tramazzo sul quale poggia la 'Roccaccia') e lo studio, da autodidatta, me le ha fatte apprezzare anche sotto l'aspetto scientifico della loro sedimentazione e del loro contenuto mineralogico (non del contenuto malacologico, quasi assente).

Con questo racconto non posso dire di lasciare una esclusiva testimonianza perché a questo ci ha già pensato la natura (che si protrarrà ancora per milioni di anni); il modesto contributo che posso dare è quello di accennare alla genesi litologica della stratificazione, che risale a milioni di anni, con l'invito, ai pochi interessati, a predisporre la mente al gigantismo.

La preparazione dei materiali che daranno origine al nostro territorio, iniziata oltre dodici milioni di anni fa (nel Miocene medio-Tortoniano), è da ricercare in un' area a circa 350 Km. da noi e verso Nord/Ovest, nella zona Ligure/Piemontese.

In questo settore erano presenti 'Formazioni cristalline', di varia origine, che andavano soggette a fenomeni erosivi, producenti enormi quantità di detriti che si accumulavano in una 'terrazza continentale sottomarina' prospiciente ad una fossa* lunga, appunto, 350 Km.. L'accumulo di questi detriti portava ciclicamente la scarpata ad uno stato di crisi per cui i materiali iniziavano uno scivolamento, lungo la china, sempre più rapido con conseguente vorticoso viaggio, veicolato dall'acqua (correnti di torbidità*), entro la fossa. Cessata la spinta, calmate le acque, questi materiali iniziavano una deposizione verso il fondo marino, più rapida per i granuli di maggiori dimensioni, sempre più lenta per quelli di diametro inferiore, fino ai microscopici (classazione).

Il fenomeno dell'accumulo dei detriti, e delle crisi delle scarpate, si è ripetuto ritmicamente migliaia di volte; i materiali, non sempre della stessa composizione litologica, si sono classati altrettante volte e il loro peso ha compresso e compattato gli strati sottostanti impostando così le varie stratificazioni. Le nostre colline, in conseguenza dell'orogenesi*, iniziata circa sette milioni di anni fa, e della regressione marina, si sono così formate; il complesso degli strati, del periodo, viene indicato geologicamente come 'Formazione marnoso-arenacea romagnola'. Evito la descrizione della composizione mineralogica perché risulterebbe troppo complessa, e qui non di grande interesse.

Per avere un'immagine visiva, molto approssimativa, del fenomeno brevemente descritto, rimando il lettore alle carte tematiche allegate al capitolo fuori testo, in 'Appendice', che riporta uno studio, non esaustivo, che penso presenti una qualche difficoltà al neofita.....ma con la pazienza.....

Infine per dare conclusione a questo racconto, riporto integralmente quanto annotato nella mia più complessa ricerca:

"Si può affermare che la 'Provinciale' verso Faenza ci mostra tutte le serie sedimentarie che si sono succedute dal Miocene-Tortoniano all' Olocene (una durata di circa dieci milioni di anni), con eccezione della 'Formazione gessoso solfifera' (vena del Gesso, del Miocene superiore-Messiniano < 8/7 milioni di anni fa>) che invece sviluppa un notevole spessore sulla linea Borgo Tossignano-Brisighella che, nel periodo, doveva

presentare un ambiente di tipo lagunare, con frequenti ingressioni marine, in cui la sedimentazione assunse facies* dapprima continentali, poi salmastre e infine evaporitiche.

Era già in atto una nuova fase orogenetica* che avrebbe fatto emergere i sedimenti, compatti e cementati entro la fossa, che sono rappresentati oggi dalle nostre colline."

* vedi 'glossario' nell'Appendice.

ALLEGATI

Al capitolo 'Gualdrada III':
Corrispondenza con il principato di Monaco.

Al capitolo ' I Molendina di Modigliana':
Corrispondenza con l'Archivio di Stato di Firenze.
Sintesi del colloquio telefonico con il bibliotecario del Monastero di Camaldoli.
Corrispondenza con il modiglianese Giovanni Rabiti.
Una curiosità

ALLEGATO AL CAPITOLO 'Gualdrada III' (lettera di risposta):

ARCHIVES DU PALAIS DE MONACO

Le 16 septembre 2003

Monsieur Rolando PIANCASTELLI
Viale A. Oriani 40/2°
40137 BOLOGNE (ITALIE)

Monsieur,

Comme suite à la lettre que vous avez adressée, le 21 août dernier, à la Direction des Affaires Culturelles et qui vient de m'être transmise, je dois malheureusement vous informer que les Archives du Palais Princier ne conservent aucun document sur Gualdrada Guidi.

Je suis vraiment surpris d'apprendre que cette personne fut peut-être l'épouse de Grimaldo Grimaldi, fils d'Oberto. Comme vous pourrez le constater dans le "Tableau généalogique de la Famille Grimaldi" ci-joint, nous ignorons tout de Gualdrada Guidi.

Pourriez-vous donc nous faire connaître le document qui atteste de son union avec Grimaldo Grimaldi. Cela nous intéresserait vivement.

En vous remerciant d'avance de ce que vous pourrez faire dans ce sens, je vous prie d'agréer, Monsieur, l'expression de mes sentiments très distingués.

Régis Lécuyer
Conservateur des Archives
Du Palais Princier

ALLEGATI al Capitolo 'I Molendina di Modigliana' (corrispondenza)

Lettera di risposta:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

22 dicembre 2003

Rolando Piancastelli
Viale A. Oriani 40/2°
40137 BOLOGNA

Prot. N° 12003/X.I.4

Risposta al foglio del 14 ottobre 2003
Div. 9442 Sez X/1/5 N° 98

OGGETTO: RICERCHE SULLA CHIESA DI SAN DONATO IN MODIGLIANA E ADIACENZE

In riferimento alla Sua del 14 ottobre u.s. si comunica che, nelle raccolte cartografiche conservate presso questo Archivio di Stato, non è stato possibile reperire notizie sulle località da Lei indicate. Le consigliamo, pertanto, di consultare repertori geografici antichi per verificare l'esistenza dei luoghi da Lei ricercati.

Cordiali saluti

IL DIRETTORE
D.ssa Rosalia Manno Tolu

////////////////////////////

Appunti del 27 gennaio 2004

OGGETTO: Comunicazione telefonica con il Monastero di Camaldoli

In data odierna ho telefonato al bibliotecario del monastero, padre Ugo Fossa, per avere notizie circa l'esistenza, presso di loro o presso altri Enti, di mappe riferibili a beni immobili già di loro proprietà in Modigliana, risalenti all'anno 1060 (come risulta dalla 'Carta Cinnamello' riportata in Annalium Camaldolensium, Appendix, Tomo II, col. 171 e seg.), e più propriamente alla chiesa di S. Donato, a due mulini ed alla vicina isola.

Padre Fossa mi assicura che, trattandosi di un periodo tanto antico, non hanno alcun materiale documentario disponibile.

////////////////////////////

Lettera/testimonianza del modiglianese Giovanni Rabiti

Caro Rolando,

Come ho avuto occasione di riferirti nel corso dell'affrettato, casuale incontro avvenuto a Modigliana, il 28 agosto c.a., io ho abitato nelle immediate adiacenze del mulino della Berleta fino all'età di 17 anni (anno 1950), poi, in successione ad altro trasloco, dall'anno 1978 mi sono trasferito presso il mulino di San Donato (quello di sinistra per chi scende la Carbonara) che ti confermo ha continuato a funzionare ancora per qualche anno.

Ti assicuro inoltre che a quell'epoca presso la via Carbonara (mulino di San Donato) funzionavano 2 mulini: quello di sinistra già ricordato, ed era il più antico, e l'altro a destra della strada (veniva chiamato la 'Guadagnina' perché dava il surplus di guadagno) –che anche tu mi hai detto che conoscevi e dove andavi a far macinare il granone per la polenta- che utilizzava l'acqua dello stesso canale.

Spero di esserti stato utile per la tua ricerca, rimango comunque a tua disposizione se ti necessitano altre precisazioni.

Con affetto

Settembre 2003 Rabiti Giovanni

ADDENDA:

Ulteriori e più precise notizie mi sono giunte dall'amico Giovanni dopo un colloquio che ha avuto con il Sig. Pietro Vespignani che ha gestito il mulino fino dal 1956 (il collaboratore 'Sgabai' era ben conosciuto dagli attuali ultracinquantenni)

Testualmente: .....il mulino vecchio (di sinistra) ha funzionato fino al 1970: Invece la così detta 'guadagnina' ha funzionato fino al 1981 con applicazione di una turbina. Nel 1981 tramite accordi con il Comune e il Sig. Vespignani venne definitivamente chiuso l'accesso dell'acqua dalla chiusa di Zonzera e riempito di terra il canale.

CURIOSITA'

Un' ulteriore conferma di quanto sto documentando mi viene dalla lettura di 'Detti e proverbi raccolti da Elvio Bergamini' (in 'Almanacco 92', pag 133):

"L'aqua paseda l'hann mésna piò". L'acqua passata non macina più: questo non vale per il VECCHIO MOLINO DI SAN DONATO, dove l'acqua scendeva in un mulino attiguo al primo"

APPENDICE

STUDIO SULLA 'FORMAZIONE MARNOSO-ARENACEA ROMAGNOLA'
NEL QUADRANTE MODIGLIANESE

(fuori testo)

STUDIO SULLA FORMAZIONE MARNOSO-ARENACEA
NEL QUADRANTE MODIGLIANESE
(fuori testo)

ERA	PERIODO: Epoca		PIANO	MIL.ni	DURATA	NOTE
	Olocene					
NEOZOICO (o Quaternario)						
	Pleistocene			1,8	1,8	Alla base 'Argille marnose grigio azzurre', poi 'Sabbie giallastre' e quindi alluvioni
	NEOGENE					
	Pliocene			7,-	5,2	Argille marnose grigio azzurre
						Ripresa dell'orogenesi
		Superiore	Messiniano			Formazione 'Gessoso solfifera'
		Medio:	Tortoniano			Formazione 'Marnoso-Arenacea'
	Miocene		Elveziano			Formazione 'Marnoso-Arenacea'
		Inferiore:	Langhiano			Marnoso-Arenacea . fine del 'Macigno' nell' Appennino Tosco Romagnolo
			Aquitaniano	26,-	19,-	l.
CENOZOICO (o Terziario)						
	PALEOGENE					
		Superiore	Cattiano			'Macigno'
	Oligocene	Medio	Rupeliano			Base del 'Macigno'
		Inferiore	Lattorfiano (Tongriano)	37,-	11,-	Orogenesi oligocenica fino al Miocene medio
	Eocene			53,-	16,-	
	Paleocene			65,-	12,-	
MESOZOICO	Cretaceo			136,-	71,-	
(o Secondario)	Giurassico			190,-	54,-	Inizio orogenesi alpina ^
	Triassico			225,-	35,-	

GLOSSARIO

ALBERESE	FLYSCH calcareo-marnoso di origine torbiditica.
ARGILLE SCAGLIOSE	Complesso caotico/indifferenziato non derivato da processi sedimentari. La presumibile origine è da ricercarsi nelle formazioni della Liguria orientale, isola d'Elba, Gorgona.
ARGILLE	Rocce clastiche (lutiti) con dimensione degli elementi < a 1/256 di mm.
ARENARIE	Rocce sedimentarie clastiche con granuli di dimensioni comprese fra 2 mm e 1/16 di mm (cementate), formate in prevalenza da quarzo, feldspati, miche , zircone, tormalina ecc
AVANFOSSA	Depressione o bacino, spesso subsidente, che si forma alla fronte di una orogene (formazione di montagne).
BENTONICI (Bentos)	Foraminiferi bentonici: che strisciano sul fondo del mare.
BRECCE	Rocce sedimentarie clastiche con elementi di ∅ > a 4 mm, a spigoli vivi. La loro formazione avviene in ambiente continentale.
CALCARI	Rocce sedimentarie carbonate, cioè contenenti più del 50% di minerali carbonati tra i quali predomina la calcite.
CLASTICHE/DETRITICHE	Frammenti di materiale detritico proveniente da disgregazione delle rocce.
CONGLOMERATO	Rocce clastiche con elementi ∅ > a 4 mm (ruditi) cementate o sciolte (Ghiaie).
DIORITI	Rocce (vulcaniche) intrusive.
DOLOMIA	Rocce da deposizione, trasformate (Carbonato doppio di calcio e magnesio).
FACIES	L'insieme dei caratteri (petro-lito-sedimento-paleontologici) di una roccia in una determinata area.
FELSPATI	Minerali delle rocce eruttive.
FLYSCH	Associazione di sedimenti clastici depositati da 'Correnti di torbida'.
FORAMINIFERI	Protozoi a guscio calcareo con numerosi fori da cui escono gli pseudopodi. I loro gusci formano negli abissi oceanici ingenti depositi. Non hanno habitat preferenziali e possono indifferentemente condurre vita bentonica o pelagica a diverse profondità.
FOSSA	Depressione allungata in cui una geosinclinale rimane divisa longitudinalmente da Geoanticlinali.
GALESTRI	Argilliti che si suddividono in scagliette.
GEOANTICLINALI	Fascia allungata che si solleva all'interno di una Geosinclinale smembrandola in bacini o fosse parallele.
GEOSINCLINALI	Bacino sedimentario subsidente, a forma allungata dove si svilupperà una orogene.
GESSO (selenitico)	Minerale; roccia sedimentaria evaporitica.
GESSOSO	Formazione data da depositi evaporitici (Messiniano)

SOLFIFERA	in ambiente di laguna comunicante con il mare.
GHIAIE	RUDITI (v.) sciolte ad elementi arrotondati.
GNEISS	Rocce metamorfiche.
GRANITI	Rocce plutoniche (intrusive).
GREYWACKES feldspatico micaceo	Grovacche. Arenarie quarzoso feldspatiche micacee, con matrice argillosa o siltosa. La deposizione avviene spesso per correnti di torbidità.
ILLITI	Derivano dalle alterazioni delle miche. Diffuse nei sedimenti argillosi.
IMPRONTE CORRENTE	Date da docce d'erosione; solchi lasciati da oggetti trascinati dalla corrente.
LIMIVORI	Vermi limivori che lasciano tracce nei sedimenti in formazione.
LIMO	Fango; la granulometria corrisponde a quella di un 'Silt' a grana media.
LUTITI	v. ROCCE PELITICHE
MARNE	Sedimenti clastici (lutiti) calcarei-argillosi (calcari marnosi, marne calcaree, marne argillose, argille marnose).
MARNE SILTOSE	v. 'Silt'.
MICA	Fillosilicato che si ritrova nelle sabbie, arenarie, argille; riconoscibile per la lucentezza delle lamine.
MICROFAUNA	I principali organismi sono i Foraminiferi e i Radiolari.
NERITICA	Facies sedimentaria di depositi che si formano in mare sulla terrazza continentale fino a 200 m. di profondità.
OROGENESI	Deformazioni della crosta terrestre che portano alla formazione di una catena di montagne.
PLANCTONICI (plancton)	Foraminiferi planctonici: vivono in ambiente marino a tutte le profondità; ma le popolazioni più ricche pare si trovino nei primi 100 m.; v. anche 'Radiolari'
PUDDINGHE	Conglomerati ad elementi arrotondati.
RADIOLARI	Protozoi marini planctonici, pelagici, con scheletro siliceo. I gusci microscopici si depositano sul fondo dei mari e degli oceani.
ROCCE PELITICHE	'Lutiti' : rocce clastiche con granuli di $\varnothing$ < a 1/16 di mm. Nelle lutiti rientrano: Silt/sltiti, Argille/argilliti.
ROCCE PSAMMITICHE	'Areniti': rocce clastiche con $\varnothing$ dei granuli fra 1/16 e 2 mm; (v. 'Sabbie' e 'Arenarie').
ROCCE PSEFITICHE	'Ruditi':rocce clastiche con $\varnothing$ > a 4 mm; Ghiaie, Conglomerati, Brecce.
RUDITI	Rocce clastiche con elementi di dimensioni > a 4 mm.
SABBIE/ARENITI	Sedimenti clastici sciolti con granuli $\varnothing$ fra i 2 mm e 1/4 di mm. (Areniti fra 1/16 e 2 mm)
SCARPATA continentale	Zona sottomarina in ripido pendio che unisce la piattaforma continentale ai fondali.
SCISTI CRISTALLINI	Tutte le rocce metamorfiche a tessitura orientata.
SIENITI	Rocce vulcaniche a feldspati alcalini, sodici o potassici; in < plagioclasi, anfiboli.
SILICE	Costituisce il supporto scheletrico di molti Radiolari.
SILICEE	Rocce sedimentarie: quarziti, radiolariti, selci, diaspri, tripoli, diatomiti, ecc..

SILT	Sedimento clastico sciolto con granuli di ∅ fra 1/16 e 1/256 di mm.
SILTITI	Rocce clastiche con granuli angolosi, ∅ da 1/16 a 1/256 di mm: quarzo, miche, minerali argillosi.
SUBSIDENZA	Lento affondamento di una regione (fondale marino, terra emersa, geosinclinali)
THANATOCENESI	Associazione di animali o vegetali, morti.
TORBIDA	Movimenti di materiale accumulato nelle scarpate sottomarine causati da fenomeni orogenetici, frane, ecc..
TORBIDITE	Rocce derivate da materiali risedimentati dalle correnti torbide.
VENA DEL GESSO	Localizzata nel 'brisighellese'.
ZOLLE	(o placche) frammenti di crosta oceanica, oppure con essa anche interi continenti o parti di essi; in continuo movimento dando così origine alla deriva dei continenti.

STUDIO SULLA 'FORMAZIONE MARNOSO-ARENACEA' DEL QUADRANTE MODIGLIANESE

Prendo spunto, per la trattazione di questo argomento, da quanto scritto in apertura del capitolo dedicato a "CENNI STORICI SU ALCUNI CASTELLI E ROCCHE" – *MODIGLIANA* (nella mia ricerca 'I Guidi dell'Arx Muucille'):

' Il castello e la rocca di Modigliana si elevano su uno sperone roccioso dove i due torrenti, Tramazzo e Ibola, hanno inciso la 'Formazione Marnosa-Arenacea romagnola' del Tortoniano mettendo a nudo suggestive bancate, qui e in molti altri punti, perfettamente orizzontali e armoniosamente stratificate'.

Il rivedere idealmente le belle stratificazioni ha risvegliato in me un antico interesse per la Geologia e ancor più per la Paleontologia e la Micropaleontologia; le mie velleità mi avevano portato a prelevare alcuni campioni di roccia della 'famosa' rupe della Pappona con lo scopo di accertare la presenza di fossili (estesa ai microfossili) e quindi procedere alla loro catalogazione. Ho quindi ripreso la lettura degli antichi testi per nuovamente documentarmi, ritrovando nelle sottolineature e nelle annotazioni a margine l'antico piacere e interesse che, come credo di aver dimostrato, si estende a tutto quanto riguarda Modigliana.

Prima di giungere allo studio specifico della geologia del nostro territorio (antico di circa 10/12 mln di anni) ritengo opportuno partire da un 'Periodo' geologico molto più antico: mi riferisco all' Oligocene inferiore (Lattorfiano), che risale a 37 mln di anni, nel corso del quale iniziò un'orogenesi che avrebbe portato alla creazione di avanfosse e successivamente al sorgere degli Appennini.

Così è detto in modo semplificato perchè lo scontro delle due zolle continentali, l'Africana e l'Europea, in realtà diede luogo a dislocazioni, tutte sottomarine, di rocce e formazioni diverse in maniera caotica, ma affascinanti nell'immaginario e nella realtà attuale.

Qualche milione di anni dopo l'inizio dell'Orogenesi oligocenica e della genesi di una avanfossa (si immagini una fossa della lunghezza di circa 350 Km.), con andamento Nord-Ovest/Sud-Est, iniziarono anche i fenomeni che portarono al suo riempimento con materiale detritico; è questo il momento di immaginare il tutto con la

mente portata al gigantismo e al di là dell'immaginario. Consiglio di seguire sulle carte tematiche allegate quanto verrà successivamente descritto.

FORMAZIONE DEL 'MACIGNO'

Alla trattazione della 'Formazione marnoso-arenacea' che più interessa il nostro territorio, faccio precedere uno studio sulla deposizione delle più antiche 'Arenarie Macigno' perchè si ritrovano nelle due formazioni: comune origine, affiancamento delle fosse, uguali caratteri litologici, successione senza lacune e senza soluzione di continuità per un periodo valutabile intorno ai 20/25 mln di anni (dall'Oligocene medio –Rupeliano- al Miocene medio –Tortoniano). Naturalmente differiscono per la popolazione delle microfaune presenti nei sedimenti e per un apporto, nella formazione più giovane, di dolomite che manca nel macigno tipico.

Per colmare una fossa di queste dimensioni occorsero enormi ammassi di detriti che dovevano essersi accumulati, tenendo conto dell'andamento della fossa che si originava a NW, nella zona Ligure-Piemontese dove erano presenti le 'Formazioni cristalline delle Alpi Occidentali e Marittime'.

Per effetto dell'orogenesi e di altri fenomeni erosivi si erano andati accumulando, dallo smantellamento di queste formazioni cristalline, materiali che i geologi tendono a riconoscere nel 'Conglomerato di Savignone' (periodo Tongriano-Lattorfiano – v. Tavola tematica), una formazione neritica costituta da ciottoli granitici e gneissici, analoghi a quelli che si ritrovano nel Macigno.

Ma quale era il meccanismo che innescava la dislocazione di questi materiali all'interno della fossa?

Il conglomerato di cui si diceva andava, in tempi geologici brevi, rapidamente soggetto a fenomeni erosivi ed il materiale sabbioso si accumulava in una terrazza continentale sottomarina che, a poco a poco, entrava in crisi per eccesso di carico. I movimenti orogenetici, la violenza di apporti fluviali, i terremoti, i franamenti spontanei provocavano poi una colata sottomarina di detriti misti ad acqua che, scivolando sul pendio, aumentavano di velocità e di portata coprendo enormi distanze.

Questo materiale, raggiunta la fine della scarpata e il minor pendio della fossa, iniziava a frenare la sua corsa ed a depositarsi con un classamento facilmente intuibile: prima precipitavano i detriti più pesanti e poi, a poco a poco, i materiali più fini fino a quelli che percolavano per lungo tempo per sedimentarsi poi in forma di limo, a cui si aggiungevano, nei periodi di calma, i materiali di normale sedimentazione sottomarina (polveri atmosferiche fini, resti di organismi, loess, ecc..)

Quello che è stato descritto è un fenomeno che i geologi hanno definito 'Corrente di torbida'. Tali 'correnti' si sono ripetute nei vari periodi geologici (dal Rupeliano all'Aquitaniano), in 'sequenza ritmica', migliaia di volte formando stratificazioni che nel loro complesso hanno uno spessore di migliaia di metri.

Così è nata l'arenaria 'Macigno' che trova la migliore espressione nell' Appennino Tosco-Emiliano.

La composizione mineralogica delle arenarie è quella <greywackes> (grovacche) quarzoso-feldspatico-micacee, con una certa quantità di calcite e 'cemento' argilloso o marnoso.

La provenienza del materiale aveva andamento NW-SE come indica la verosimile disposizione della fossa sottomarina, confermata dalle impronte di corrente, da piccole docce di erosione, da solchi lasciati da oggetti trascinati dalla corrente e che hanno inciso lo strato melmoso che si era formato fra una sequenza ritmica e l'altra.

FORMAZIONE MARNOSO-ARENACEA ROMAGNOLA

Ho già fatto notare che questa 'Formazione' si è incontrata con la precedente nel Miocene inferiore (Langhiano/Burdigaliano) quando il 'Macigno' terminava la sua deposizione ed iniziava, in una propria fossa, quella dellla 'Marnosa-Arenacea', per cui i due margini di sedimentazione si sovrappongono in parte.

Il contatto fra le due formazioni è, in molti luoghi, nascosto per la sovrapposizione al Macigno di una formazione che non deriva da normali processi sedimentari ma i cui materiali, eterogenei, di periodi geologici diversi, sono scivolati (carreggiando, nel loro movimento sottomarino, enormi masse di terreni franati e inglobati, impensabili da mente umana) da una zona individuabile nelle formazioni della Liguria orientale, dell'isola d'Elba, della Gorgona fino a coprire buona parte del settore Emiliano-Romagnolo. E' questa una formazione a cui è stata attribuita la definizione di 'Complesso caotico/indifferenziato' o più semplicemente, e sembra più accettato, di 'Argille scagliose'.

A conferma di quanto fatto rilevare nel corso della trattazione del 'Macigno' riporto integralmente quanto leggo, relativamente alla 'Formazione Marnoso-Arenacea Romagnola, a pag. 266 del vol. 3° di 'Geologia stratigrafica' (v. Bibliografia):

" In Romagna la Formazione Marnoso-Arenacea è costituita da banchi di arenaria grigia a grana media, regolarmente alternati con marne calcaree dure, in modo che marne e arenarie all'incirca si equivalgono quantitativamente. I caratteri delle torbiditi: gradazione di grana, impronte di corrente, impronte di animali limivori ecc. vi sono sviluppati con insolita evidenza. Le frazioni marnose sono ricche di Foraminiferi pelagici.....La composizione mineralogica è simile a quella del Macigno, dal quale tuttavia differisce per la costante presenza di dolomite, che manca nel tipico macigno toscano; questo minerale compare tuttavia saltuariamente nei livelli più alti del Macigno dell'Appennino Tosco-Emiliano (Cipriani e Malesani 1964). La base della formazione non è esposta in Romagna, ma lo spessore affiorante è molto forte, intorno ai 3000 m. L'età è riferibile al Burdigaliano-Elveziano. Verso l'alto la sedimentazione si protrasse in Romagna fino al Tortoniano, con progressiva riduzione della componente arenacea, che diviene del tutto subordinata. La regione dell'attuale spartiacque era probabilmente già emersa in questo periodo."

La formazione nel suo complesso attraversa il Miocene 'medio-inferiore' e 'medio' con un Flysch che in ambedue i 'Piani' si presenta con la stessa composizione litologica: arenarie e siltiti gradate quarzoso feldspatiche, micacee e dolomitiche alternate a marne siltose; è proprio nel rapporto arenarie/marne che la 'Formazione' nei due periodi, medio-inferiore e medio, differisce (naturalmente anche nelle microfaune, come vedremo).

Nel primo, il rapporto arenarie e marne è di circa uno o leggermente inferiore (questo livello non interessa la zona più prossima a Modigliana in quanto il suo limite a Sud è, con molta approssimazione, nella linea: Castel Ruggero, S. Stefano, Castagnara, Vico/Galliana, Signani, Lago...

Il Miocene medio è invece ben rappresentato a Nord di Modigliana, fino a circa il 'Ponte di Pianura', con composizione mineralogica uguale alla precedente; dove si differenzia è nello spessore delle marne siltose che si presentano con uno spessore più ridotto. Le ricerche e i rilevamenti effettuati sulle torbiditi, anche nei dintorni di Modigliana (si rimanda alla carta tematica), accertano una 'direzione di corrente' NW-SE.

Si può affermare che la provinciale verso Faenza ci mostra tutte le serie sedimentarie che si sono succedute dal Miocene all'Olocene (una durata di 10 mln ca.) con eccezione della 'Formazione gessoso-solfifera' (Vena del Gesso) del Miocene superiore – 'Messiniano', che invece sviluppa un notevole spessore sulla linea Borgo Tossignano - Brisighella che nel periodo doveva presentare un ambiente di tipo lagunare, con frequenti ingressioni marine, in cui la sedimentazione assunse facies dapprima continentali, poi salmastre e infine evaporitiche. (v. Nota)

Era già in atto una nuova fase orogenetica che avrebbe fatto emergere i sedimenti, compattati e cementati entro la fossa, che sono oggi rappresentati dalle nostre colline.

Nota: - Lenti gessifere non cartografate si segnalano in varie zone della valle del Marzeno. Una cava è stata sfruttata fino a qualche decina di anni fa per la trasformazione in gesso ad uso industriale; l'

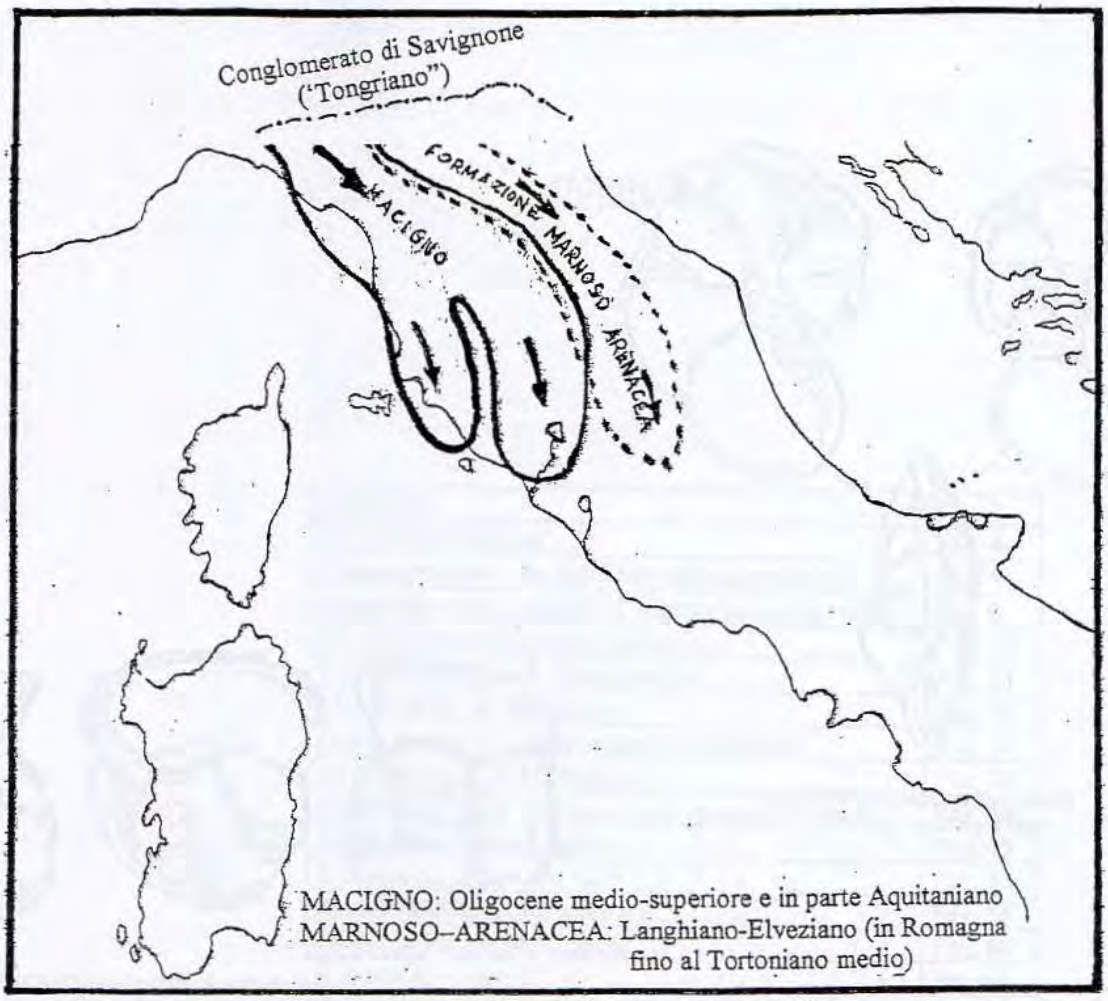
ubicazione è da ricercarsi sulle colline verso la valle del Lamone non molto distante dal podere Musiolo, nei pressi del quale era stato costruito un piccolo forno di cottura, con produzione scarsa ma di eccellente qualità.

Oltre alle differenze litologiche già dette, i Geologi del Servizio Geologico d'Italia, al foglio 99, 'FAENZA' hanno descritto le associazioni delle microfaune limitandole ai soli foraminiferi planctonici più significativi:

1) Nel Miocene medio-inferiore (Elveziano-Langhiano) si individuano:
GLOBOROTALIA MAYERI (Cushmann e Ellisor) = Foraminiferi pelagici comuni nel Langhiano
GLOBOROTALIA PRAEMENARDII (Cushmann e Stainforth) = grande diffusione nell'Elveziano (Serravaliano)
GLOBOQUADRINA ALTISPIRA (Cushmann e Jarvis) = forse la sola forma rimasta delle molte comparse nell'Oligocene e che non hanno superato l'Elveziano
ORBULINA SUTURALIS (Bronniman) = comparsa nella parte alta del Langhiano
ORBULINA UNIVERSA (D'Orbigny) = genotipo. Compare nell'Elveziano (Serravaliano); indicatore di acque calde.

2) Nel Miocene medio (Tortoniano) si individuano:
GLOBIGERINA FALCONENSIS (Blow) = le globigerine sono foraminiferi di mare aperto. Le dimensioni dell'ordine di qualche decimo di mm.
GLOBIGERINOIDES OBLIQUUS (Bolli) = dominano nel Langhiano; indicatori di acque calde
GLOBOROTALIA MENARDII (D'Orbigny) = tipica. Inizia nel Tortoniano
GLOBOROTALIA SCITULA VENTRIOSA (Ogniben)=

BIBLIOGRAFIA
M.B. CITA-A. AZZAROLI, Geologia stratigrafica, 3 voll., Cisal.-Goliardica, 1972.
M.B. CITA, Micropaleontologia, 3^ ediz., Cisal.-Goliardica, ristampa 1971.
G. DAL PIAZ, Lezioni di paleontologia, Cedam – Padova 1964
M. MANZONI, Dizionario di geologia, Zanichelli – Bologna 1968.
L. PESCE, Manuale di paleontologia, Japadre edit.. L'Aquila 1971.
S. SARTONI, Micropaleontologia, (dalle lezioni del prof. Sartoni), Coop. Libraria Universitaria, Bologna.
L. TREVISAN-E. TONGIORGI, La Terra, Utet, Torino 1976



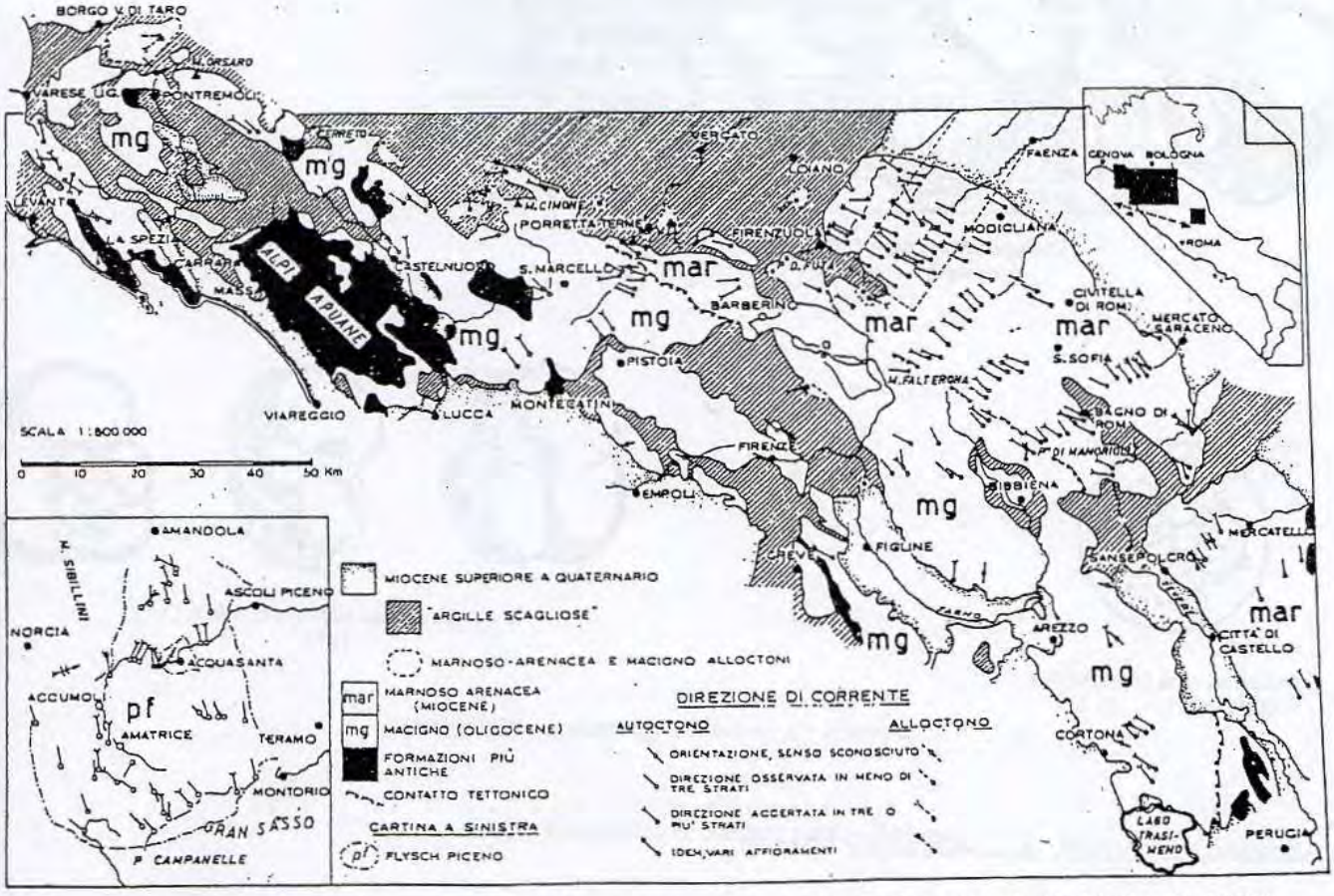
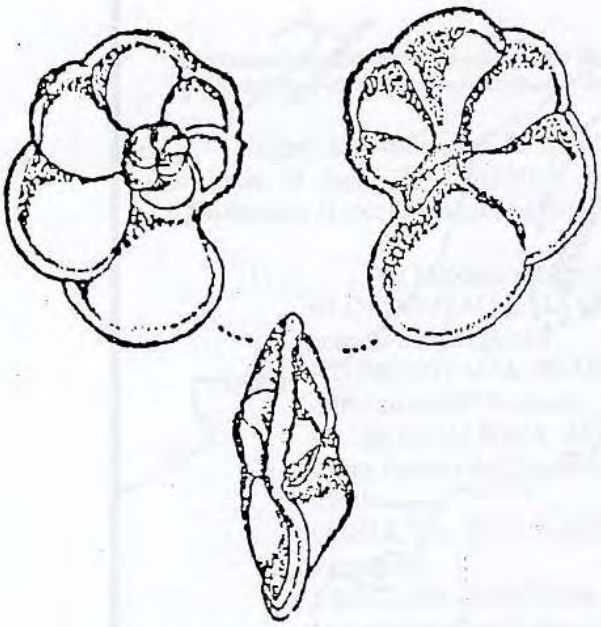
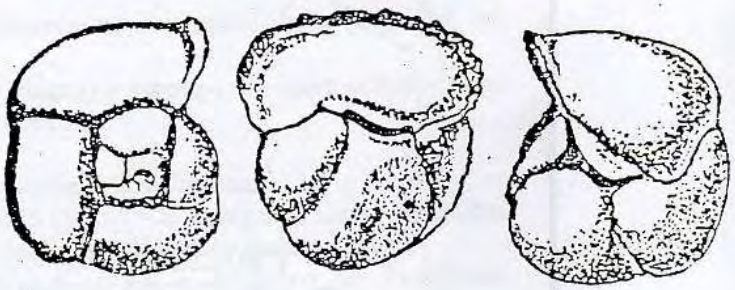


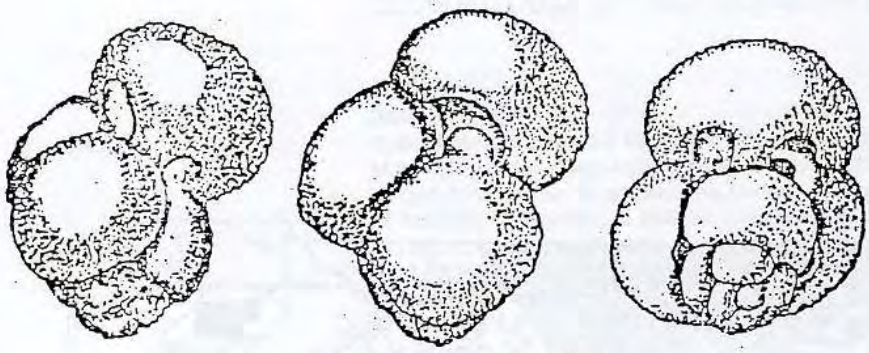
Fig. 52 - Direzioni delle correnti nelle torbiditi oligo-mioceniche dell'Appennino settentrionale (*da Ten Haaf 1959*).



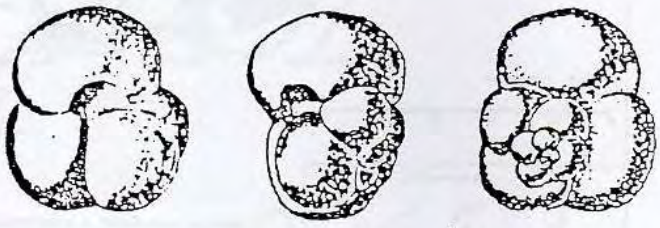
Globorotalia menardii D'ORBIGNY
(genotipo) (x 68)



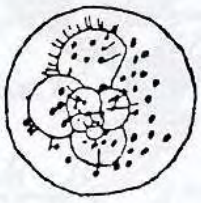
Globoquadrina dehiscens CHAPMAN, P. e C.
(genotipo) (x 68)



Globigerinoides rubra D'ORBIGNY
(genotipo) (x 68)



Globigerina ampliapertura BOLLI
(x 73)



Orbulina universa D'ORBIGNY
(genotipo) (x 25)

(il numero < x -- > indica l'ingrandimento del campione)

Da: 'MICROPALEONTOLOGIA' (dalle lezioni del prof. S. Sartoni)

INDICE

Prefazione	Pag. 3
Il 'Castrum Mutilum'	Pag. 4
Planimetria con viste della Modigliana medievale	Pag. 6
Motuproprio di Leopoldo II: Modigliana città nobile	Pag. 8
Modigliana eretta a Sede vescovile	Pag. 13
L'ultima battaglia di Guidonovello	Pag. 23
I 'molendina' di Modigliana	Pag. 28
Guido Guerra IV (un Romagnolo medievale)	Pag. 34
Le 'gualchiere' di Modigliana	Pag. 39
Gualdrada III (da contessa a principessa di Monaco?)	Pag. 44
Modigliana contro Ragnino	Pag. 49
Il privilegio 'reale' del 1219	Pag. 53
Spigolature ed approfondimenti	Pag. 56
Moisè da Fano a Modigliana	Pag. 60
Il 'baratto' – parte 2^	Pag. 64
Divergenze fra storici	Pag. 70
Corrado è Modiglianese?	Pag. 73
Cronaca medievale minore	Pag. 77
Vende l'anima al diavolo	Pag. 80
Inferno canto XVI (verità o infamia)	Pag. 83
Il tempio degli idolatri	Pag. 87
Modigliana nei principali eventi	Pag. 92
Quadro della popolazione di Modigliana nei secoli	Pag. 118
Il paesaggio modiglianese	Pag. 122
ALLEGATI	Pag. 125
Appendice (fuori testo)	Pag. 129

Studio Eliografico S. Stefano s.a.s. – Bologna